

CCCLXX.

TORNATA DI DOMENICA 2 LUGLIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Assicurazioni sulla vita (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>). . . Pag.	16672
BUONANNO.	16643
DEGLI OCCHI	16611
DI CAMBIANO	16612
FOSCARI.	16637
GUARRACINO	16121
MARCELLO.	16625
MEDA.	16603
MURATORI.	16627
STOPPATO	16605
Atti vari	16648
Interrogazioni:	
Personale addetto ai musei e scavi (LEONE):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R.S.)</i>	16601
Sistemazione della piazza Regina Margherita in Palestrina (VALENZANI):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R.S.)</i>	16601
Controversie di spedalità (MEDA):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R.S.)</i>	16602
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari.	16648
Relazioni (Presentazione):	
Giudizio contenzioso sui conti degli enti locali (MEZZANOTTE).	16602
Riunione delle tombole e delle lotterie nazionali (BUONANNO).	
Sospensione della seduta	16633

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha chiesto un congedo di giorni 15, per ufficio pubblico.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Leone, « per sapere se intenda migliorare gli stipendi della carriera d'ordine degli impiegati dei musei, scavi e monumenti in occasione della riforma alla legge 27 giugno 1906, n. 386, più volte promesso da lui e dai suoi predecessori ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Tutti gli studi, già preordinati dal Ministero, per la riforma della legge 27 giugno 1907, n. 386, mirano precipuamente al miglioramento economico del personale addetto ai monumenti, ai musei e agli scavi di antichità.

« Gli studi della riforma sono ora molto avanzati, e dovranno essere a suo tempo discussi e concordati anche con gli altri Ministeri competenti.

« Il sottosegretario di Stato
« VICINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione diretta dall'onorevole Valenzani « per sapere le ragioni del ritardo della sistemazione della piazza Regina Margherita in Palestrina, da parte della Direzione generale delle antichità e belle arti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I lavori di sistemazione della piazza Regina Margherita in Palestrina saranno iniziati appena il competente ufficio tecnico avrà concretate alcune modificazioni che sembra opportuno apportare al primitivo progetto.

« Di tali modificazioni è stato affidato lo studio, sin dal 10 febbraio, alla Soprintendenza dei monumenti; e se sino ad oggi

quell'Ufficio non ha potuto ancora compiere il nuovo progetto, malgrado le sollecitazioni di questo Ministero, ciò non proviene certo da negligenza. Sta il fatto che esso è invece soverchiamente carico di lavori: le aggiunte ed i restauri alla Villa di Papa Giulio, l'isolamento e la sistemazione delle Terme Diocleziane e della Torre delle Milizie, la sistemazione della tomba di Raffaello, eccetera, hanno occupato per intero sino ad oggi l'attività di questa Soprintendenza. Ma nell'estate corrente, diminuita l'intensità del lavoro, verrà compiuto anche il progetto per la sistemazione della piazza Regina Margherita, ed il Ministero avrà cura di darvi subito esecuzione ».

« Il sottosegretario di Stato

« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Meda « per sapere se abbia cognizione delle disposizioni che talune Giunte provinciali amministrative, in ossequio alla giurisprudenza della V Sezione del Consiglio di Stato, hanno impartito alle Amministrazioni ospitaliere, nel senso di rendere obbligatorio il ricorso in sede contenziosa per le controversie di spedalità vertenti fra comuni ed opere pie di una stessa provincia, mentre finora tali ricorsi venivano spediti in sede ordinaria, rendendo così anche necessaria l'autorizzazione delle Commissioni provinciali di assistenza per ciascun ricorso; e se in vista dei gravi inconvenienti che la nuova procedura importerebbe cagionando tra l'altro agli enti interessati spese superiori spesso volte alla somma del rimborso domandato, non creda di provvedere con istruzioni ministeriali, ed occorrendo con proposte legislative, ad una più razionale interpretazione ed applicazione dell'articolo 80 della legge 22 luglio 1890 di fronte alle successive disposizioni di legge o di regolamenti invocate per stabilire la competenza contenziosa ».

RISPOSTA SCRITTA — « La più recente giurisprudenza della V Sezione del Consiglio di Stato è costante nel ritenere che le Giunte provinciali amministrative, nel decidere le controversie in tema di rimborso di spese di spedalità previste dall'articolo 80 lettera a della legge 17 luglio 1890, n. 6972, debbano pronunciarsi in sede giurisdizionale anziché in sede di tutela.

« Non risulta che alcune Giunte provin-

ciali amministrative abbiano date disposizioni in questi sensi alle opere pie comprese nella loro giurisdizione.

« Non sarebbe possibile di provvedere con istruzioni ministeriali nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, trattandosi di una disposizione legislativa la cui interpretazione è devoluta unicamente agli organi giurisdizionali competenti (Giunta provinciale amministrativa e V Sezione del Consiglio di Stato).

« La questione formerà oggetto di esame da parte della Commissione reale istituita con regio decreto 13 luglio 1910 per lo studio delle riforme da apportarsi agli istituti della giustizia amministrativa.

« Il sottosegretario di Stato

« FALCIONI ».

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte e l'onorevole Buonanno a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

MEZZANOTTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Giudizio contenzioso sui conti degli enti locali. (904).

BUONANNO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Riunione delle tombole e lotterie nazionali.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: **Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Meda ed Albasini-Scrosati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che non può essere sottratta alla cognizione dell'autorità giudiziaria la materia dei diritti acquisiti senza offendere il principio costituzionale della divisione dei poteri, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo, se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Meda ha facoltà di svolgerlo.

MEDA. Mi sono chiesto, prima di prendere oggi la parola, se dopo che tanti egregi ed autorevoli colleghi hanno discusso largamente il disegno di legge, e mentre tanti altri si apprestano a farlo, valesse la pena che anch'io insistessi a volere interloquire; ed ho finito col rispondere a me stesso che, poichè il mio ordine del giorno ha avuto una ragion d'essere al momento della presentazione, quando cioè mi parve che risuonassero qua dentro affermazioni poco conformi a quelle che io credo garanzie giuridiche inalienabili dei cittadini nello Stato e di fronte allo Stato, non è il caso di abbandonarlo, sebbene quelle affermazioni abbiano già trovato nei colleghi che mi hanno preceduto resistenza energica e vittoriosa: del resto la Camera non può temere che io la intrattenga oltre i limiti della discrezione.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non è ostruzionismo.

MEDA. Posso anzi assicurarla che non occuperò se non pochi minuti, (*Bravo!*) apprendo questa ottava giornata di dibattito: nulla infatti io dirò della questione politica e della questione economica o tecnica che la legge involge; io non toccherò che della questione giuridica, ed anche di questa limitatamente ad un punto speciale, che io credo prevalente e risolutivo.

La Camera avrà notato come il mio ordine del giorno sia il primo che concluda colla proposta di passaggio alla discussione degli articoli: anche l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio svolto in fine della seduta di ieri con una intonazione politica sostanzialmente favorevole all'indirizzo del Ministero si chiudeva colla formula reiettiva; ma alla Camera io non ho bisogno di spiegare come la conclusione mia non significhi punto che io sia per parlare a favore; quella conclusione risponde ad una necessità puramente dialettica, nello spiegare la quale avrò appunto modo di sottoporre alla Camera quelle brevi considerazioni di natura giuridica che io ritengo essenziali al tema che ci occupa.

L'ordine logico della discussione generale, se io non erro, è stato il seguente: in primo luogo conviene la fondazione di un Istituto assicuratore di Stato? Se sì, questo Istituto deve operare in regime di monopolio o in regime di libertà? E se in regime di monopolio, quale trattamento deve

fare la legge alle imprese individuali e sociali che hanno esercitata finora l'assicurazione? Sul primo quesito mi pare ormai generale il consenso affermativo della Camera; sul secondo invece può dirsi si sia delineato ampio e inconciliabile il dissenso: tra il Governo che vuole il monopolio, e le opposizioni che vogliono la libera concorrenza non è possibile, o, almeno, non vedo finora possibile una conciliazione.

Non si può tuttavia negare che il criterio vero del dissenso è un criterio di fiducia: per me, ad esempio, che non ho motivo di porre al disopra delle critiche esaurienti fatte da uomini esperti nella materia, il dovere di deferire alla volontà del Governo, la soluzione non è dubbia: quindi io dichiaro che non voterei il progetto ministeriale, perchè non mi sento tranquillo non circa il monopolio, che non escludo *a priori* perchè non ho prevenzioni liberiste, ma contro questo monopolio che fu dimostrato non necessario, non utile, anzi pericoloso e rovinoso.

Ma il mio discorso non si rivolge a quelli che voteranno contro il monopolio o almeno contro questo monopolio: si rivolge invece a quelli che giudichino di poter superare, colla fede nel valore e nel senno del ministro Nitti, tutte le argomentazioni tecniche che gli furono opposte: mi formulo dunque la ipotesi che la Camera consenta non solo nel concetto dell'istituto assicuratore ma anche in quello del monopolio: sarebbe l'articolo primo della legge virtualmente approvato: dopo il quale si affaccerebbe appunto la questione più specificamente giuridica, che è quella contenuta nell'articolo secondo, cioè la questione della indennità.

Io capisco bene che la esclusione d'ogni indennità è una condizione essenziale del disegno di legge dell'onorevole Nitti; ma essa è pur sempre una questione subordinata: e si presenta come conseguenziale alla previa affermazione del regime monopolista.

Ora, venendo a dire appunto della indennità, comincio coll'osservare che, trattisi di espropriazione o di semplice spossessamento, avremo in realtà per il fatto che si istituisca il monopolio, una serie di attività economiche le quali saranno troncate nel loro sviluppo: sviluppo che mentre da una parte era promessa di lucri futuri, dall'altra rappresenta un investimento di capitali e una somma di spese.

Or bene: è dovuto il risarcimento? È dovuto per ambedue i titoli; cioè per quelli del passato e per quelli del futuro?

Il Governo lo nega; alcuni oratori l'hanno invece affermato.

Io penso, personalmente, che l'indennità supponga il diritto acquisito; il diritto cioè corrispondente ad un interesse maturato sotto l'impero di un regime legislativo, che può essere mutato da nuove leggi, ma che per il principio della non retroattività, anche dopo la sostituzione con una nuova legge, vivrà sempre nei suoi effetti: non si distruggono le conseguenze già verificatesi di cause legittime, anche se le cause in un determinato momento cessino di agire.

Su questo principio si fonda il dovere dell'indennizzo, il quale può soltanto essere negato quando si neghi la esistenza di diritti acquisiti.

E allora la tesi si pone così: in un ordinamento di stato giuridico come il nostro; fondato sulla divisione dei poteri, o per lo meno degli atti del pubblico potere, può il legislatore definire se esistano o non esistano diritti acquisiti, e quindi se sia luogo o no ad indennizzi?

Io penso di no; perchè penso che sia questo compito esclusivo del giudice.

La proposizione così formulata risponde, come vedete, alla obiezione che ci si mette innanzi ad ogni passo: la sovranità del Parlamento non si estrinseca forse nella pienezza della potestà di seguire la evoluzione del diritto attraverso la storia, e di segnare le norme giuridiche regolatrici dei rapporti sociali?

La obiezione è forte: ma ci ha dato modo di rimuoverla lo stesso onorevole Nitti. Il quale, se la Camera ricorda, nel suo discorso, e poi in una chiara interruzione all'onorevole Salandra, ha concretato così il suo pensiero: io non mi sogno di negare che si devono risarcire i danni; ma dico che non ci sono danni; in altri termini; io non distruggo i diritti acquisiti, nego che ne esistano.

Dunque, onorevole Nitti, non è una norma giuridica quella che ci chiedete di scrivere nella legge, ma è un apprezzamento di fatto: io avrei potuto comprendere che voi ci chiamaste ad un pronunciamento ideologicamente rivoluzionario, ad affermare cioè che d'ora innanzi non si indennizzeranno i diritti acquisiti, perchè in nome dell'interesse pubblico se ne proclama la confisca; io non l'avrei votato...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Nemmeno io!

MEDA. Non dico che lei l'abbia fatto; ma dico che, se lei l'avesse fatto, io l'avrei capito. Tuttavia non capisco e non ammetto che voi ci chiamate ad un giudizio di mero fatto, giudizio tra l'altro impossibile, perchè nessun giudizio di fatto a carico di chiunque può ammettersi senza contraddittorio.

Ond'io ripeto più che mai sicuro la mia proposizione: quando lo Stato non creda, legiferando, di riconoscere l'esistenza di diritti acquisiti e di regolarne il risarcimento, ma trovi di contestare tale esistenza, insorge fra lo Stato e gli interessati la controversia, competente a risolvere la quale non può essere che il potere giudiziario. E non occorre neppure scriverlo nella legge, perchè è scritto nella costituzione fondamentale dello Stato, anzi degli Stati: il Parlamento fonda l'istituto assicuratore, e gli concede il monopolio; questo è affar suo: le conseguenze giuridiche in ordine alla eventuale lesione di diritti preesistenti saranno determinate e valutate da chi per la costituzione è posto a decidere tra la collettività ed i singoli, tra l'interesse pubblico e l'interesse privato. (*Approvazioni*).

Quindi, come la Commissione soppresse nel testo ministeriale dell'articolo 2 l'obbligo che vi si faceva all'autorità giudiziaria di licenziare qualunque azione le venisse proposta, la Camera sopprime anche la dichiarazione di carenza d'azione: se questa azione manca davvero i giudici lo dichiareranno essi: se questa azione invece esiste, non può il Parlamento spegnerla e privarne chi ne è investito, senza offendere un principio fondamentale e cardinale degli ordinamenti costituzionali.

Ho già detto di non ignorare come la esclusione delle indennità faccia parte del sistema quale fu costruito nel disegno di legge: se questo monopolio, già minato in radice dal contrabbando, dovrà anche correr l'alea di indennizzare le imprese a cui si sostituisce, che cosa sarà? Esso non sarà più nulla, se non un congegno burocratico, ridotto ad essere fine a sè stesso; anzi sarà una permanente minaccia per il bilancio dello Stato. Ma questa, onorevole Nitti, non è colpa nostra: se il vostro piano suppone per reggersi elementi che noi non possiamo consentirvi, non insistetevi. E nella vostra lealtà, che non dubito pari alla vostra genialità, vogliate riconoscere che se non vi consentiamo questo monopolio, non è già per darvi un dispiacere, per negarvi la possibilità di attuare onestamente un indirizzo di Governo; ma gli è perchè il consentirvi

questo monopolio, vorrebbe dire, a parte il resto, consentirvi l'offesa e la negazione di principi che stanno a base della compagine non solo politica, ma giuridica dello Stato... (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il metodo seguito dal disegno di legge sui provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana si ispira a principi socialistici, che essa non approva, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno, sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Stoppato ha facoltà di svolgerlo.

STOPPATO. Onorevoli colleghi, a seconda delle tendenze politiche, giuridiche e sociali, qui dentro liberamente professate, possono variare le opinioni intorno al disegno di legge che si discute, ma il problema che esso racchiude e risolve è così denso di contenuto che io ho fiducia che voi vogliate tenermi giustificato se mi propongo di esporre, nello svolgimento del mio ordine del giorno, le ragioni del mio voto.

Pare anche a me che l'onorevole Nitti, con la ginnastica della sua abile ed elegante eloquenza, abbia saputo agilmente volteggiare intorno agli ostacoli fondamentali che sono stati opposti al suo disegno di legge, ragionevolmente temendo di esser troppo colpito da pericolosi urti. La tesi fondamentale era e rimane sostanzialmente questa: la giustificazione politica della necessità o, per lo meno, dell'alta, impellente opportunità del monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita dell'uomo; in secondo luogo la giustificazione giuridica del metodo seguito per l'applicazione del principio.

Il monopolio io lo riguardo sotto un triplice aspetto: o come esplicazione di un sistema di organizzazione economica statale, o come un metodo nell'esercizio delle funzioni sociali da parte dello Stato, o come un mezzo di cui si vale lo Stato per rendere più facili, più spediti e più utili determinati servizi o determinate prestazioni.

Sono anch'io alieno dall'accogliere principi di eccessivo dottrinarismo, tanto più che so come la politica sia per sua natura empirica. Ma sono avverso, profondamente avverso, ad ogni sistema violento di statiz-

zazione. E quando dico violento, intendo un sistema il quale si applichi d'improvviso senza una conveniente preparazione, e senza che vi risponda ed aderisca lo spirito pubblico del paese e quando vi resista l'indole stessa delle cose o prestazioni.

Non nego che talvolta anche convenga disporre determinati monopoli. Qua dentro fu ricordata la privativa dei sali e dei tabacchi. Ma ivi si tratta di una privativa la quale riflette una forma di esazione di imposte indirette di consumo che riflettono determinate cose di uso molto comune, servizi di facile produzione, vigilanza, e sviluppo.

Eguualmente furono ricordati, giustamente, dei casi di monopolio sopra cose di uso altrettanto diffuso, o di prestazioni che possono da tutti chiedersi e a tutti offrirsi, nei quali casi occorre che una forza continuativa, perenne, costante ed energica mantenga quella unità di movimento e di esercizio che la concorrenza potrebbe distruggere. Ma io non intendo una forma di monopolio la quale si rivolga a colpire delle attività le quali a loro volta si dirigono a sviluppare determinate tendenze sociali o virtù individuali o uno spirito di idealità che si svolge nell'interesse generale; attività insomma le quali domandano istituti, associazioni, riunioni di capitali e di forze economiche che con la loro operosità garantiscono la realizzazione in sostanza di fini sociali, che restano affidati all'esercizio delle libertà dei singoli.

Conseguentemente se la previdenza individuale abbisogna essenzialmente della libertà, abbisogna anche della concorrenza; così la libertà può svolgersi trovando dinanzi a sé aperte tutte le vie possibili per la sua soddisfazione.

E allora che cosa avviene? Secondo me, questo. Se lo Stato interviene in imprese di questa natura, il suo potere assorbente distrugge la continuità e la bontà dei loro effetti, perturba le leggi naturali della produzione e distribuzione della ricchezza, ferisce diritti creati dalle libertà costituzionali.

Il sistema della statizzazione in sé stesso può essere approvato da chi favorisca o si acquieti a favorire indirizzi di socialismo o di collettivismo, non da chi anche in materia economica appartenga alla scuola liberale; la quale vuole che la libertà dell'individuo sia diretta dallo Stato, ma non incatenata allo Stato; la quale esige che sia infrenato l'esercizio delle attività dei singoli

e delle collettività private, ma che questo esercizio non sia affatto soppresso. (*Approvazioni*).

Questa scuola adunque ammette delle integrazioni statali (ed io pure le ammetto); ma respinge la sostituzione dello Stato alle attività delle libere associazioni e degli individui.

Onorevoli colleghi, guardiamoci in faccia con schiettezza da uomini coscienti e liberi come noi siamo.

Vogliamo noi la felicità, il progresso, l'aumento di ogni bene pubblico, mercè la libertà, o vogliamo noi, mercè la compressione dello Stato, soffocare le libertà individuali?

La scelta dobbiamo deciderla secondo che noi seguiamo i principii socialistici o i principii della libertà. Questi ultimi assurgono alla massima dignità sociale in quanto non chiedono ad una collettività opprimente l'esercizio, quasi direi, di tutti i diritti dell'individuo, ma domandano all'individuo di elevarsi da sè medesimo nell'alta sfera della utilità e del benessere pubblico. (*Approvazioni*).

Ho udito con la massima soddisfazione nel mio ufficio un uomo eletto per coscienza e dignità di pensiero, l'onorevole Leonida Bissolati, il quale riconosceva lealmente che la legge proposta sul monopolio delle assicurazioni rappresentava l'attuazione di un principio socialista, che la borghesia faceva, e che perciò francamente e con molto piacere egli accettava. Ho ascoltato la parola di questo convinto propugnatore di dottrine socialistiche perchè a me piace la sincerità del pensiero e della parola. E come mi sono allietato che l'onorevole Bissolati, nella sua lealtà, riconoscesse l'essenza costitutiva di questo disegno di legge, altrettanto non mi sono allietato di altre acquiescenze, di altre dedizioni e di altre rinunzie, perchè questi principii male tollerano di essere subordinati ad esigenze di tattica parlamentare. (*Benissimo!*)

L'onorevole Tommaso Mosca, che senza dubbio è un egregio magistrato, ha reso un cattivo servizio al disegno di legge dell'onorevole Nitti perchè egli ha speso una gran parte del suo acuto ingegno per spostare completamente la questione che si doveva fare in una assemblea legislativa.

Qui non si fa dell'ermeneutica o della esegesi; qui si fanno delle leggi, e si fanno non già in contemplazione di fugaci interpretazioni che la giurisprudenza, mutevole spesso, può aver dato ad altre leggi, ma

con acuto sguardo rivolto all'avvenire, colla visione di scopi e dei risultati.

L'onorevole Tommaso Mosca ha dimenticato due cose: una di carattere politico ed una di carattere eminentemente giuridico; la prima, che il partito socialista vede volentieri questo disegno di legge più per il principio che esso afferma che non per le conseguenze economiche e finanziarie che da esso si ripromette; la seconda, che in questa Roma dalla quale si è propagata la più pura gloria trionfale del diritto, si definiva la giustizia in tempi, che pare fossero migliori dei nostri, come perfetta e costante volontà di dare a ciascuno il suo. E perciò ha potuto anche dimenticare che se vi può esser una legge la quale per volontà transeunte di pubblici poteri, come diceva l'onorevole Meda, possa anche essere una legge ingiusta, permane una voce eterna, immanente sulla giustizia universale, che è la voce del diritto, la quale impera sopra tutti i capricci delle fazioni politiche e di tutte le alchimie delle maggioranze parlamentari. (*Benissimo!*)

La discussione che l'onorevole Mosca ha fatto sulle leggi della municipalizzazione dei servizi non riflette menomamente il caso nostro, e poche parole occorre per dimostrarlo.

La legge sull'assunzione dei servizi pubblici da parte dei comuni dichiarò che i comuni potevano assumere l'impianto e l'esercizio diretto dei servizi pubblici, come, ad esempio, costruzione di acquedotti, illuminazione, esercizio di forni, esercizio di bagni, di omnibus e via dicendo.

Era sorta questione se coloro, che non avevano ottenuto dai municipi delle concessioni di esercizio, avessero, o no, diritto ad indennità perchè per quelli, che l'avevano per concessione, l'indennità era scritta nella legge.

Ebbene, la giurisprudenza, con una sentenza, che mi guarderò bene dal discutere e dal confutare (che fu presa del resto contro le conclusioni del procuratore generale) che cosa ha detto? Ha detto che, siccome si trattava di servizi pubblici, non si poteva ammettere che ci fosse diritto ad indennità, se non c'era una concessione; che l'indennità poteva venire come conseguenza di una cessazione di concessione contrattuale e che se invece liberamente dai privati certi servizi pubblici si erano esercitati, una volta che la legge autorizzava i comuni ad esercitarli da sè, non ci fosse diritto ad indennità.

Questo disse la giurisprudenza, perchè si trattava precisamente di pubblici servizi, perchè nessuno veniva spossessato di alcun diritto, tranne che non vi fosse un precedente contrattuale. Ma qui non si tratta di un diritto, di cui taluno venga spossessato; si tratta qui solamente di espropriare la libertà dei cittadini, impedendo loro di assicurarsi, dove meglio piaccia, fosse pure con un Istituto concorrente di Stato.

Qui si tratta inoltre di colpire nella loro essenza e nella loro continuità dei contratti, che, come diceva autorevolmente l'onorevole Alessio Giulio, non sospetto di illiberalismo, sono stati fatti sotto l'egida di disposizioni non distrutte del codice di commercio. (*Benissimo!*)

Dunque la difesa, che l'onorevole Mosca ha creduto di fare del disegno di legge, appoggiandosi a precedenti ermeneutici ed esegnetici era insostenibile; mi dispiace di doverlo dire, perchè ho la massima stima per il nostro collega, ma debbo dire ciò, che penso, colla più grande libertà di deputato e di modesto giurista.

Fu detto molto bene, non ricordo se dall'onorevole Nitti o da chi altro, che non è da meravigliarsi di disposizioni fondamentali di una legge di monopolio, come quelle che sono presentate. Già, così debbono essere, si dirà; il monopolio non ha pietà. Il monopolio non si può conciliare con la libertà, perchè libertà e coazione sono termini antitetici.

Il monopolio rompe dunque la legittimità dei contratti, è come una falce, che ha una sola logica, quella di uguagliare tutto al desiderio e all'interesse del padrone. Ma noi, rappresentanti di un diverso pensiero politico, dobbiamo guardare in sè il principio del monopolio come viene concepito dal disegno di legge, notomizzarlo e decidere se corrisponda ai principi del nostro diritto pubblico o se per caso non offenda anche i principi del diritto privato.

Ella, onorevole Nitti, è troppo colto per non insegnare a me che vi sono due maniere di attuare il monopolio; la maniera socialista e la maniera liberale; ella ha scelto la maniera socialista. La maniera liberale avrebbe consistito nel fare ossequio ai diritti acquisiti, nel non vulnerare, non già mere speranze ma addirittura rapporti giuridici che meritano tutta la protezione della legge in paese civile. (*Benissimo!*)

L'onorevole Edoardo Giovanelli, che giustificò nella sua relazione il metodo, certo non è socialista, ma l'autorevole nostro

collega, senza avvedersene, ha applicato nella sua relazione principi, evidentemente socialistici.

Qualcuno ha detto che la relazione dell'onorevole Giovanelli era insufficiente, tal'altro l'ha accusata di leggerezza. Io non sono di questa opinione. Il nostro collega egregio ebbe invece la visione netta, precisa, radicale della situazione. Egli disse: il Governo vuole un monopolio, distruggendo ogni speranza di possibile indennità. Io accetto questo principio (naturalmente la sua accettazione merita tutto il rispetto); se accetto questo principio, che giustificazione debbo dare? Io debbo ammettere che libertà, diritto, azione, giudice, tutto si distrugga, e rimanga soltanto il principio della costituzione del monopolio. Ve ne dò qualche prova così nel campo del diritto pubblico come anche nel campo del diritto privato.

Comincio da quest'ultima parte. Il monopolio, come è e come viene presentato, taglia, assolutamente taglia di mezzo ogni possibilità di discussione intorno all'efficacia, efficacia morale e patrimoniale, di rapporti giuridici liberamente costituiti.

Udite: L'onorevole Giovanelli, come una specie di araldo del monopolio, strida così nella sua relazione: « Sappia il cittadino che stipulando all'estero, con una Compagnia estera, un contratto di assicurazione, egli non avrà la tutela delle leggi e della autorità giudiziaria del suo paese per la esecuzione dello stipulato contratto ».

L'onorevole Giovanelli qui è stato perfettamente logico. Una volta che si ammette la libertà nel cittadino di stipulare il contratto con una Società straniera, senza una repressione penale, salvo a punire poi la Società, ossia la rappresentanza della Società estera con cui contratta, bisognava venire necessariamente alla conseguenza cui è arrivato l'onorevole Giovanelli.

Ma qui si va di mostruosità in mostruosità. Ieri l'onorevole Chiesa ha dimostrato che la dichiarazione dell'articolo 4 della legge andava a creare una concorrenza contro l'Istituto di Stato da parte delle Società di assicurazioni straniere.

Oggi io mi permetto di aggiungere che l'articolo 4 del disegno di legge autorizza in linea di fatto i contratti clandestini con le Società straniere, e crea, onorevole Nitti, me lo perdoni (è il solo spunto penalistico che io farò) crea una aberrante figura giuridica penale di un delitto con due correi,

di cui uno penalmente condannato, ed uno soltanto civilmente. (*Bene!*)

Crea inoltre delle altre mostruose conseguenze che sono queste: una violazione patente del diritto internazionale penale, così nel campo formale come nel campo sostanziale, e dimentica che l'Italia, da Pasquale Stanislao Mancini a Francesco Carrara, dette al mondo la gloria più pura del diritto penale, così interno come internazionale (*Approvazioni*), dimentica che non si può punire un cittadino straniero con la pretesa che la sentenza italiana venga eseguita all'estero.

Non è neanche serio pensarlo, perchè se l'onorevole Nitti pur riuscisse a creare una polizia internazionale speciale, e a colpire stranieri qui stipulanti, non riuscirebbe mai ad eseguire all'estero le sentenze di condanna della magistratura italiana.

Egli m'insegna che queste sentenze non possono avere esecuzione all'estero, trattandosi di giurisdizione eminentemente territoriale. (*Approvazioni*).

Ora, onorevole Nitti, facile impresa, facilissima impresa per un legislatore collettivista o filo-collettivista il confiscare a profitto dello Stato una branca d'industria! Molto facile impresa, sì, ma capovolgendo i principi fondamentali del diritto pubblico, oltre che del privato, e creando un nuovo principio, in adulterazione dell'antico della sapienza romana, e cioè il principio nuovo che la legge è la norma delle cose giuste, sì, ma anche ingiuste. (*Approvazioni*).

L'onorevole Bonomi Ivanoe, per giustificare la sua tesi statale, se non erro, scambiò due fatti e due concetti. Egli disse che la fiducia del pubblico nelle Compagnie deriva più che altro dal controllo dello Stato. E qui si può essere anche d'accordo; ma l'accordo con l'onorevole Bonomi non è più possibile quando il rapporto si scambia tra una funzione naturale di controllo dello Stato sulla attività privata e la sostituzione dello Stato alla stessa attività. Allora evidentemente lo Stato assume una funzione tutta diversa.

Nessuno qui dentro potrà negare che sia una funzione eminentemente collettivista. L'onorevole Bonomi, in ciò seguito dall'onorevole Alessio, disse che già esiste un monopolio di fatto per parte delle grandi Compagnie, arbitre del mercato.

Ma essi sono troppo colti per non sapere che questo concetto tutto al più si può prestare ad un fugace successo oratorio, perchè

è assurdo concepire il monopolio privato di fatto fra Compagnie che hanno diversa nazionalità, diversa età di esistenza, diversa natura sociale: un monopolio fra le diverse Società, che sono in poche relativamente, perchè così per ora corrispondono alla forza di assorbimento del mercato. Esse poi sono in concorrenza fra di loro e per ragioni di tariffe e per ragioni di metodo. Come è così possibile un loro monopolio di fatto?

E allora che rimane? Allora rimane che lo Stato, ben lungi dal penetrare come potrebbe, utilmente, nella concorrenza nell'interesse generale, ben lungi dall'assicurare l'interesse generale da pericoli, ben lungi dall'aggravare magari maggiormente i lucri delle Società, vuol farsi non rivale o superiore alla concorrenza con le Società libere, ma distruggitore del diritto da esse acquisito mediante una industria legalmente esercitata.

L'onorevole Nitti, nella sua relazione, ha anche detto questo: « I provvedimenti proposti per regolare il funzionamento delle assicurazioni sulla vita per le garanzie effettive e sufficienti da costituirsi dalle Imprese assicuratrici a favore della massa degli assicurati, hanno sempre trovato ostilità nelle Imprese, che così venivano indirettamente a confermare che la loro funzione diventava superflua anzi dannosa per il costo dell'industria quando fosse vincolata l'azione tecnica e finanziaria dell'azienda; e che perciò unica soluzione restava per assicurare garanzia al risparmio nazionale: la limitazione dell'esercizio dell'industria ».

Tutto questo non è accettabile. Ma anche ammesso quello che l'onorevole Nitti scrive nella sua relazione, in luogo di proporre una legge di monopolio, si sarebbe potuto proporre una legge la quale, occorrendo, meglio garantisse il funzionamento delle Società. Quindi l'osservazione dell'onorevole Nitti si riversa sopra lo stesso disegno di legge che viene presentato alla Camera.

L'onorevole Salandra l'altro ieri, nel suo magnifico discorso, ebbe ad accennare a lamentazioni mosse per violazione dell'articolo 29 dello Statuto e dell'articolo 436, salvo errore, del Codice civile. Io non mi occuperò, come ammonì benissimo anche l'onorevole Salandra, di discutere se lo Statuto sia violato.

Certo è che lo Stato oggi adotterebbe un principio che non sembra in perfetta relazione con l'articolo 29 dello Statuto e con le disposizioni del Codice civile.

Questo principio è che il mezzo di produzione ed un determinato spirito, lo spirito di previdenza, vengono nazionalizzati. Quindi il disegno di legge non è che un collettivismo in azione.

Lo Stato tanto più diventa un unico padrone, quanto più esso aumenta le funzioni economiche, assorbendo quelle dei cittadini.

Così la disposizione del monopolio statale diviene un vero pericolo sociale. Non facciamoci illusioni. Un monopolio ne prepara un altro e nelle stesse o più gravi condizioni. La ripetizione non è una figura retorica in materia legislativa.

Oggi si farebbe, come una affermazione, il monopolio delle assicurazioni sulla vita coi socialisti, per i socialisti; domani i socialisti avranno ragione di chiederne a noi degli altri o di farli anche contro di noi. (Benissimo! a destra).

Quindi credo che coloro che professano il principio della libertà, applicata anche alle manifestazioni della vita economica, debbano resistere vivamente contro precedenti che potrebbero essere chiamati altra volta a giustificazione di nuove e più gravi lesioni della libera attività dei cittadini.

L'onorevole Giolitti mi perdoni se io mi permetto rivolgermi a lui non con una apostrofe, non con un consiglio, ma, così, con una sincera manifestazione del mio pensiero, che d'altronde racchiude dentro di sé anche una gran dose di simpatia verso la sua illustre persona. L'onorevole Giolitti non s'illuda! Carlo Marx... (Ooh! all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni).

Voci all'estrema sinistra. È in soffitta, lo sappiamo!

STOPPATO. Non dirò niente di male! (Si ride). Carlo Marx sarebbe molto più debole se le fosse a fianco. Egli la guata sorridendo, e confidando, dalla soffitta!... Badi bene, onorevole Giolitti!.. Ella è uomo di alto valore; ma quella soffitta non è una relegazione; è un osservatorio!... (Applausi all'estrema sinistra — Ilarità a destra).

La maggioranza, si dice (questo non viene a voi, socialisti; voi siete maggioranza temporanea) la maggioranza, si dice, segue l'onorevole Giolitti come le creature seguono il loro creatore. (Si ride).

E si aggiunge che non è fortuita la presentazione del disegno di legge sulla riforma elettorale, perchè si assicura che la riforma elettorale deve essere come la tromba angelica che servirà a sceverare i reprobis dai giusti!...

Ora io, onorevoli colleghi, ho votato per l'onorevole Giolitti quando egli venne qui con l'onorevole Tittoni (Ah! ah! all'estrema sinistra), alleato dei partiti liberali, temperato e conservatore. (Commenti ed interruzioni all'estrema sinistra).

Voci all'estrema sinistra. Contro i preti! (Rumori e interruzioni a destra).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Contro no.

STOPPATO. Io spero di non perdere la benevolenza personale dell'illustre capo del Governo (Oh! oh!) se non posso votare con lui che non è più insieme con l'onorevole Tittoni e con le sue idee. Egli è invece insieme con l'onorevole Nitti e con le idee dell'onorevole Bissolati. (Si ride — Commenti).

TORRE (rivolto all'onorevole Giolitti). È più esatto dire che lei e l'onorevole Tittoni si trovarono d'accordo in certe idee comuni.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Veramente era l'onorevole Tittoni che aveva accettato le mie. (Si ride).

STOPPATO. Scusi, onorevole Giolitti, le idee vengano da uno e si accettino dall'altro o viceversa, quando sono accettate assumono un valore di solidarietà, la quale solidarietà s'impone alla coscienza di tutti quelli che sono chiamati a rispondere ad esse o non rispondere con un voto di fiducia. Mi percuoterà la sua potenza nelle elezioni future... nel solenne momento dell'universale giudizio?...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, no, glielo garantisco. (Si ride).

STOPPATO. ...mi percuoterà nelle elezioni future, cioè nel futuro giudizio universale, ripeto, la potenza dell'onorevole Giolitti?

Io non lo so.

Permettete però, onorevoli colleghi, la manifestazione schietta e cordiale della mia anima, di un'anima che non aspira al potere e neanche, se così piacerà agli elettori, a tornare più alla Camera, ma solo aspira a dir sempre la verità ed a uscire di qua come vi è entrata. (Vive approvazioni a destra ed al centro).

Io ho combattuto, ed il mio leale avversario Ivanoe Bonomi può farmene fede, ho combattuto nel 1904 e nel 1909, nel mio collegio elettorale, una lotta aperta di principi contro i socialisti: gli elettori mi hanno mandato in questa Camera con questo programma. Perchè oggi dovrei votare con i

socialisti, mentre sono venuto qui proprio coi voti dei loro avversari? (*Applausi al centro ed alla destra*).

Ed ho finito, non il mio discorso, ma questo argomento.

Se io avessi l'autorità sufficiente, che purtroppo non ho, vorrei rivolgermi alla maggioranza non, come dissi, dei socialisti, ma a quell'altra maggioranza, liberale, e dire ad essa: tenete fermi i vostri principi, non temete il giudizio futuro, e dite coraggiosamente all'onorevole Giolitti: « Tu ne vestisti queste misere carni e tu le spoglia!.. ». (*Viva ilarità*).

Onorevoli colleghi, io mi affretto alla fine e vi sollevo anche dalla noia di ascoltarmi. (*No! no!*)

Io non sono un lodatore del tempo antico, niente affatto. Da quella parte (*Accenna a sinistra*) non mancano uomini che mi conoscono e che sanno come siano una calunnia le accuse fatte contro di me di oscurantismo e di illiberalismo. (*Bene!*) Sanno che io ho sempre combattuto per la libertà e lo sanno quegli stessi di cui mi si vuol credere troppo amico. Io, che non sono lodatore del tempo antico, non verrò qui a tessere l'elogio del capitalismo arcigno, avaro, egoista, inoperoso. No signori! Ma vi è un capitalismo (onorevole Trapanese prenda nota, perchè io non sono nè capitalista nè azionista)...

TRAPANESE. Lo riconosco, ed ammiro la sua sincerità. (*Commenti a destra*).

STOPPATO. Evvi, onorevoli colleghi, un capitalismo che dispiega una operosità possente nella organizzazione della vita economica ed onora lo spirito e l'energia umana. Il capitale che si impiega nelle industrie assicuratrici le quali sviluppano uno dei più nobili intenti dell'umanità, è un capitale operoso con elevata funzione sociale.

Questo capitale rappresenta, con la forza della concorrenza, il modo più attivo per lo sviluppo di una virtù sociale che ha bisogno di trovare aperte tutte le vie alla sua soddisfazione...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*, e NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ma qui è un capitalismo senza capitale!

STOPPATO. Ma è stato detto qui (ed io ne parlo con la massima libertà, tranquillo come sono che il mio nome non figura nelle tabelle dell'onorevole Trapanese...) (*Ilarità*), che se vi sono denari da guadagnare non è giusto che sieno lasciati agli azionisti.

Permettetemi una breve risposta. Io ri-

conosco e proclamo con intento liberale, politico ed economico che il capitale ha i suoi doveri sociali, e quindi sostengo che lo Stato lo può colpire, se vuole, anche più di quello che ora non faccia, come ricchezza da rivolgere alla conquista delle migliori idealità sociali.

Ma il capitale ha pure i suoi diritti. Gli azionisti non sono dei banditi, sono dei cittadini che hanno impiegato il loro patrimonio, il quale è frutto del lavoro, come lo è pure qualche modesta ricchezza nel campo socialista, in imprese determinate sotto l'egida e l'usbergo delle disposizioni legislative, sotto la tutela di un principio statutario scritto ed incancellabile, il principio della protezione del diritto di proprietà, come di quello di libertà.

Trattiamo pure gli azionisti senza pietà, onorevole Nitti, se vogliamo fare il monopolio, ma non senza giustizia. Vi sono le associazioni mutue e le cooperative, le quali fanno partecipare dei benefici gli stessi assicurati.

Queste mutue e cooperative (io non sono un competente, ma credo dire cosa inconfutabile) possono, quando raggiungono un forte sviluppo, servire anche di calmieri per i lucri industriali delle stesse società anonime.

Intanto queste associazioni non hanno azionisti...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Hanno pochissima importanza.

STOPPATO. Lo afferma lei!

ANCONA. Le lasci crescere e vedrà se hanno importanza.

STOPPATO. Queste associazioni hanno assicurato alla previdenza italiana parecchi milioni.

Ora, di fronte a queste situazioni, io domando come possa esservi cittadino o collettività libera, i quali si apprestino fidenti a porgere l'opera loro, esporre il proprio patrimonio quando v'è timore che lo Stato sopravvenga all'ultimo momento, allora che si cominciano a percepire i frutti dell'impresa, intervenga e sopravvenga ad annientare, senza riguardo, senza alcuna misura, disastrosamente, il patrimonio individuale o sociale!...

E' stato anche detto, allo scopo (me lo perdoni l'onorevole Giovanelli per il quale ho la massima deferenza) di mettere quasi le sordine alle teorie collettiviste, che nulla si espropria, che non esiste diritto a lucri futuri; e l'onorevole Mosca ha parlato an-

che della nebulosa teoria dei diritti soggettivi e dei diritti oggettivi.

Ma che diritti soggettivi; che diritti oggettivi; ma che teorie tedesche! Lasciamo le nebulosità, le astruserie.

Qui basta la tradizione giuridica universale, la coscienza comune, a garantire che non si tratta di violazione di semplici speranze, ma che si tratta di vera lesione di diritti acquisiti. (*Bene!*)

L'onorevole ministro ha detto che non vi è lesione e quindi non occorre indennità perchè le Società di assicurazione sulla vita sono come grandi Casse di risparmio, e perchè non hanno bisogno di capitali; anzi il capitale vi ha una funzione trascurabile.

Rispondo, in primo luogo, in base ai principi di diritto più comuni, che l'esercizio legale di un'industria lecita costituisce una facoltà.

Quando questa facoltà viene attuata, genera dei diritti patrimoniali. Qui non c'è questione ed, in questo, sono in perfetto accordo con la tesi dell'onorevole Salandra e dello stesso onorevole Giulio Alessio.

Non regge poi il paragone tra le Casse di risparmio e le assicurazioni sulla vita, perchè la Cassa di risparmio ha una funzione che direi quasi automatica.

L'offerta è spontanea, mentre nell'assicurazione sulla vita bisogna che si adoperino lunghi e perfezionati mezzi di persuasione.

Le Società d'assicurazione sulla vita devono valersi di un capitale azionario per dare credito all'impresa, assumere gravi spese d'impianto, creare un impianto e un portafoglio.

Ora che cosa venite a far voi col vostro monopolio statale? Venite a far cessare la produzione, ad inutilizzare l'organismo produttivo; e questo lo chiamate non colpire il capitale?

Ma come si fa a dire che non si colpisce il capitale, quando si uccide l'organismo produttivo?

Furono citati dei giuristi. Lasciamo andare il Gabba, perchè da sè si è affrettato a smentire il ministro ieri sui giornali. Ma si citarono il Mantellini, il Giorgi ed altri ancora.

Prima di udire l'interessante discorso del collega Tommaso Mosca, parecchi di noi avevano lette le pagine magistrali del Giorgi che, presso a poco, raccoglievano gli stessi principi. Ma che cosa hanno insegnato, onorevole Nitti, i nostri giuristi più insigni? Hanno forse insegnato che il mo-

nopolio si possa compiere violando delle vere entità giuridiche? No, ella stesso dice di no.

Hanno insegnato che il monopolio possa compiersi, colpendo un vantaggio più o meno remotamente sperato, cioè il lucro cessante, ma che si debbano sempre attribuire indennità quando si colpisce un materiale di diritto patrimoniale vivente e presente.

Ora, nella relazione e nel discorso dell'onorevole Nitti, non c'è una sola parola che risponda alle domande che, da molte parti e da me, per ultimo forse, gli vengono rivolte. Si può espropriare un patrimonio sebbene esso non fosse anche materiale, senza indennità? Si può espropriare un patrimonio fosse pure immateriale che aumenta a seconda dell'indole delle imprese? Si può escludere che le assicurazioni sulla vita siano la forma tipica di imprese di carattere lungo, perenne, che hanno un impianto speciale? Si può escludere che queste imprese diano larghe anticipazioni, di provvigioni che vanno per i primi affari dal 70, all'80, al 100 per cento? Si può passare sopra tutto questo senza un'indennità?

Faccia dunque un nuovo salto, onorevole ministro, e dica addirittura che vuole creare un diritto nuovo. Dica francamente che il diritto nuovo è questo: che il diritto privato di proprietà, il diritto di proprietà patrimoniale delle libere associazioni, sono a piena disposizione dei voleri dello Stato. Almeno così si porranno da ogni parte le cose in chiaro. (*Bene!*)

Che la parte socialista indirettamente voglia l'attuazione di un principio che è suo, io l'intendo, lo apprezzo; non dico applaudo il principio, ma sibbene chi abilmente riesce a conseguirne la consacrazione; ma che la parte liberale si acconci, quella parte che rappresenta la borghesia che pure lavora, che pure paga, questo stento a capacitarmi che possa avvenire. (*Bravo!*)

Lo Stato moderno ha dei diritti nuovi come ha dei nuovi doveri: ha dei diritti nuovi verso lo stesso diritto di proprietà, e come dissi prima, come lo può muovere, lo può eccitare, lo può spingere verso il bene sociale, può anche imporgli un più largo ed equo concorso alla formazione delle pensioni per le classi disagiate.

Ma, se lo Stato ha dei diritti, ha anche degli alti doveri. E, non per insegnare a chi governa ma per esprimere il mio sentimento, dirò che lo Stato deve mantenere il proprio equilibrio in rapporto all'attività

dei cittadini; perchè in caso diverso, se il cittadino vedrà i suoi diritti sacrificati sotto una costante pressione dello Stato, diventerà pavido, apatico, automatico, e magari ribelle. (*Bene!*)

Così io penso, perchè credo che lo Stato debba incedere non verso la collettivizzazione, ma debba procedere con un metodo di integrazione salvando le esigenze della libertà.

L'onorevole Nitti, che ha ingegno sempre pronto alle trovate argute, ha scritto nella sua relazione che se i teoremi di Euclide avessero a riguardare dei fatti di ordine economico e politico, forse a quest'ora troverebbero dei dissensi e delle avversioni.

Onorevole Nitti, il suo spunto è geniale...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È di Stuart Mill.

CAMERONI. Non è dunque suo?

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, di Stuart Mill.

STOPPATO. Doveva citarlo. Ma ella che è anche uomo di spirito, deve riconoscere, dopo tante autorevoli dimostrazioni che le sono venute da persone così competenti, alle quali ella ha risposto fin qui con dei brillanti aneddoti, ella deve riconoscere che i suoi calcoli sono ben lontani dall'avere la solidità conclusiva dei teoremi di Euclide.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono convinto del contrario.

STOPPATO. Ella deve riconoscere che se questo disegno di legge non avesse respirato l'attuale atmosfera politica, sarebbe morto nelle prime ore dalla sua nascita come gli esseri non vitali (*Si ride — Movimenti dell'onorevole Nitti*). Stia tranquillo, onorevole Nitti. La ragione politica è una portentosa incubatrice; e perciò il suo progetto vive ancora. (*Si ride*).

Taluno qui si è meravigliato delle opinioni mutate di lei, onorevole Nitti ministro, in relazione a quelle del chiarissimo professore Nitti, e dell'onorevole deputato Nitti.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed ha sbagliato.

STOPPATO. Stia tranquillo anche qui, onorevole Nitti. Non io mi meraviglio.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Anche quei tre personaggi eran d'accordo. (*Rumori al Centro*)

STOPPATO. Non mi pare. Ormai io ho visto che assai spesso l'Olimpo del potere è popolato non dagli eroi del pensiero o dai

martiri delle convinzioni, ma bensì dai convertiti. (*Ilarità*)

Onorevole Nitti, ella che ha ricordato Saulo a Damasco, ricordi anche questo: sono proprio le conversioni che fanno gli apostoli, ed ella che ben sapeva come le dottrine del suo trattato egregio e i discorsi dal suo posto di deputato non erano teoremi di Euclide, ha pensato bene di diventare un apostolo del monopolio! (*Ilarità — Commenti — Rumori all'estrema sinis'ra*).

Per me, signori e colleghi, per me non vi è che un solo teorema accettabile, col quale chiuderò il mio modesto discorso, ed il teorema è questo:

Lo Stato, obbedendo ai principi di eguaglianza e di libertà, deve proteggere tutte le classi sociali, deve tutelare tutte le libertà, da quella, altissima, del pensiero, a quella, pure alta, del lavoro; ma deve pur tutelare tutti i risultati di queste sacre libertà. Lo Stato deve anche, se occorre, temperare le asprezze dell'egoismo umano nella distribuzione della ricchezza. Ma la libertà, in tutte le sue espressioni ed espansioni, deve limitarsi solamente in caso di dimostrato interesse sociale. E il diritto di proprietà in ogni evento è sacro ed intangibile.

Così pensando e votando credo di contribuire alla sincerità della vita politica, alla sicurezza dei diritti, alla tranquillità e alla grandezza del paese. (*Vive approvazioni — Vivi applausi a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. L'onorevole di Cambiano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni sulla durata della vita umana non risponde ai fini dichiarati di provvedere in modo adeguato alle pensioni operaie e di rinvigorire l'azione della Cassa nazionale di previdenza, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole di Cambiano ha facoltà di svolgerlo.

DI CAMBIANO. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, — parlo malvolentieri perchè mi duole di contrastare un disegno di legge che ha per finalità dichia-

rate di provvedere alle pensioni operaie e di favorire la Cassa nazionale di previdenza, che sono la costante preoccupazione della mia opera modesta di studioso e di amministratore.

Ma poichè io credo che nè l'uno nè l'altro fine si raggiungano bene colla legge che ci sta dinanzi, sembrami dovere di lealtà politica e quasi direi professionale, di esporne le ragioni e di esprimere il mio pensiero in questo dibattito solenne.

Saranno le mie considerazioni e le mie dichiarazioni sobrie e brevi, come ho per costume, e le raccomando alla benevolente indulgenza dei colleghi.

Io non sono nè per tendenza, nè per convincimento contrario ad un intervento dello Stato nelle assicurazioni, per una ragione che non hanno contraddetta per il modo e la misura in cui l'intendo, le critiche severe ed agute che ho udite di questi giorni e che ha così splendidamente riassunte nel suo poderoso discorso l'onorevole Salandra, perchè la previdenza e l'assicurazione per me non sono un'industria, ma qualche cosa di più alto e di più nobile, una virtù e un abito morale che non va abbandonato soltanto alla speculazione (*Bravo!*).

E perchè, quando l'azione sua sia opportunamente disciplinata e limitata in modo da fugare i pericoli e da vincere le troppo gravi obiezioni che vi sono state opposte, lo Stato può essere il migliore degli assicuratori per tre ragioni inoppugnabili: perchè meglio di una Società qualsiasi, anche la più solida e la più potente, offre ineccepibili ragioni di sicurezza; perchè può avere per sé come nessun altro il beneficio dei grandi numeri; perchè quindi lo Stato può fornire ai previdenti condizioni di assicurazione più miti, più oneste, più certe di polizze, di premi, di pagamenti.

In tesi quindi non sto contro l'intervento dello Stato, ed avrei certamente dato il mio voto favorevole ad una proposta che lo avesse attuato e congegnato in modo rispondente alla sua finalità. Ma così non è nel disegno di legge che discutiamo.

L'errore suo fondamentale sta per me anzitutto in questo, che invece di proporsi un compito di previdenza e di efficace eccitamento alla assicurazione procacciandola per quello che essa costa effettivamente allo Stato, e mostrando così la preminenza e i vantaggi della assicurazione di Stato di fronte alla assicurazione delle Compagnie private, le si propone uno scopo che esula dai suoi fini immediati, quello di fornire

cogli utili i mezzi alle assicurazioni operaie.

Ora, per quanto sia nobilissimo questo scopo e tale da rispondere alle nostre aspirazioni e da ispirarci la maggiore simpatia, esso non può e non deve essere il fine delle assicurazioni di Stato sulla durata della vita umana.

Se il provvedere alle pensioni operaie di invalidità e di vecchiaia è, come io pur penso che sia compito dello Stato, almeno come organamento e come integrazione dell'atto previdente degli operai e dei padroni, e se questo compito deve pesare, come io credo che debba, nei modi e nelle forme più opportune, sul bilancio dello Stato, l'onere ne va distribuito su tutti i cittadini, (*Commenti*) non imposto ad una classe o ad una categoria soltanto, a quella dei previdenti, che sono per questo fatto i migliori e i più degni.

Questo, ripeto, è per me uno degli errori fondamentali del disegno di legge, di non fare l'assicurazione per l'assicurazione, ma di farla servire ad un altro scopo e di renderla così fatalmente più costosa, che non dovrebbe, per gli assicurati.

L'assicurazione in tal modo discende al livello del monopolio dei sali e tabacchi e diventa una tassa o si tramuta in un affare coi lucri che se ne vogliono ritrarre.

Che se poi io rammento quello che ha detto l'onorevole Bonomi nel suo discorso, improvvisato in questa parte più che meditato, e meno consono certamente all'acutezza del suo ingegno, che i fondi raccolti coi premi delle assicurazioni debbano essere investiti ai fini di pubblica utilità che ora incombono alla Cassa depositi e prestiti per antiche e per recenti leggi e che altre leggi potranno crescere ancora, io mi chiedo se non si venga meno con ciò anche maggiormente al mio postulato per l'intervento dello Stato nelle assicurazioni. I poveri assicurati iugulati al carro dello Stato dovrebbero così scontare colle alte tariffe il duplice beneficio che da loro si chiede, di provvedere alle pensioni operaie e ai bisogni dello Stato, senza contare poi che una cosa nuocerebbe necessariamente all'altra. Io non credo che cotesto sia il pensiero dell'onorevole ministro Nitti, perchè avrei allora una ragione di più per contrastare il monopolio così come oggi ci è prospettato. Ad ogni modo, poichè codesto fu detto dall'onorevole Bonomi e fu ripetuto da altri, io penso di mettervi contro in guardia Governo e Parlamento.

Perchè se il monopolio di Stato non è ad un tempo azienda di assicurazioni e azienda finanziaria che cerchi e trovi nei limiti della legge il migliore e più redditizio investimento dei suoi fondi e delle sue riserve senza badare a finalità di Stato e di tesoro, fallirà il suo scopo, e colle alte tariffe, per necessità di cose calcolate allora a interesse più basso, allontanerà non alletterà gli assicurati.

La Cassa dei depositi e prestiti obbedisce già troppo a quel concetto al quale ha accennato l'onorevole Bonomi; e lo sanno i maestri comunali e lo sapranno a tempo suo i segretari e gl'impiegati comunali e i medici condotti, le cui pensioni sono e saranno stremate più che non dovrebbero, per gl'impieghi e i congegni della Cassa dei depositi e prestiti che amministra quegli istituti di previdenza.

Se dovete impiegare al 3 e al 3.50, come potete dare pensioni adeguate, come calcolare delle tariffe incoraggianti?

La superiorità delle Compagnie di assicurazione sta appunto in questo, che sono aziende finanziarie e sanno far fruttar bene il loro denaro. E la Cassa nazionale di previdenza, che non condivide i concetti dell'onorevole Bonomi, ha sempre cercato di trarre il maggior profitto che poteva dallo investimento dei suoi fondi, governandosi a sistema industriale e proponendosi per unico e solo scopo di trarre dai tassi più alti di reinvestimento, il mezzo di meglio provvedere alle pensioni operaie che fanno il compito suo.

E per vincere questo assunto che le fu contrastato, ha dovuto sostenere e sostenne vittoriosamente lunghe lotte, che non sarà forse inutile che siano conosciute a suo tempo dalla Camera.

Mettendosi per altra via il monopolio progettato fallirebbe indubbiamente e doppiamente al suo scopo, per fallace concezione e per fallace attuazione.

L'Istituto di Stato quale è disciplinato nel disegno di legge sarebbe tanto di più esposto a questo pericolo perchè la sua autonomia è più formale che reale.

Che cosa può essere difatti questa autonomia quando il Consiglio di amministrazione è formato per metà da funzionari non tratti neanche dal Ministero di agricoltura, industria e commercio che ve li potrebbe fornire più adatti, ma probabilmente dai Ministeri del tesoro e delle finanze che alle utilità ed ai bisogni dello Stato saranno sicuramente più ligi? quando il presidente ed il direttore sono

nominati dal Governo e quindi non possono avere quella indipendenza di giudizi e di funzioni che soltanto può assicurare la autonomia dell'Istituto?

L'esperienza della Cassa nazionale di previdenza potrebbe fornire anche qui con la sua storia insegnamenti preziosi nelle sue lotte contro l'invadenza e le pretese del Tesoro. L'azienda assicuratrice quando vi debba piegare e non se ne possa francare, rischia troppo di diventare una dipendenza del Tesoro per lo assorbimento di quei titoli di Stato che non trovano facile il mercato, o per quei fini di Stato che non sempre collmano e possono contrastare con le finalità della assicurazione.

Che anzi a guarentire e difendere col sindacato del Parlamento l'autonomia dell'Istituto assicuratore di Stato dalle inframettezze del Governo e dalle prepotenze del Tesoro che io temo, vorrei e proporrò a suo tempo che sia costituita una Commissione di alta vigilanza composta di senatori e di deputati, sì e come la vorrei e la chiederemo per la Cassa nazionale di previdenza. (*Conversazioni a sinistra*).

Ho detto così una delle ragioni essenziali per cui io non posso ammettere questo monopolio di Stato che c'è presentato nel disegno di legge e parecchie altre ve ne sarebbero. Ma per stare nel campo limitato che mi sono prefisso col mio ordine del giorno, io chiedo anzitutto: raggiungete voi almeno lo scopo che vi siete prefissi di portare un largo contributo alla soluzione della questione delle pensioni operaie? (*Interruzioni a sinistra*).

BOCCONI. Ripetete sempre le stesse cose! Le abbiamo lette nel *Giornale d'Italia*.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, sono pregati di far silenzio!...

CORNAGGIA. Ci indicherete voi quello che si deve dire! Spero che l'onorevole Presidente vi metterà a dovere.

PRESIDENTE. Li ho già richiamati, onorevole Cornaggia.

DI CAMBIANO. Io mi rivolgo alla cortesia dei colleghi di quella parte della Camera (*la sinistra*) che hanno pure sempre dimostrato simpatie per la Cassa nazionale di previdenza. Ora io mi permetto di dire loro che io sono qui appunto per difenderne le ragioni e per dimostrare quali sono i suoi bisogni.

COTTAFI. Parlerà per conto suo solamente; non per conto del Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Di Cambiano, e parli alla Camera. Non raccolga le interruzioni.

DI CAMBIANO. Parlo alla Camera e rispondo soltanto all'onorevole Cottafavi che io parlo per conto mio, come egli per conto suo nella Commissione. Ognuno di noi adempiendo qui il suo ufficio di deputato espone le sue idee e le deve esporre con lealtà e con sincerità, ed esponendo ciò che la Cassa nazionale può desiderare, io sono sicuro di avere pure il consenso dell'onorevole Cottafavi. Abbiate la cortesia di ascoltarli.

Ora io chiedo: voi almeno raggiungete lo scopo che vi siete prefissi, nel disegno di legge, cioè di fornire i mezzi per le pensioni operaie? Io so bene che oggi voi state mettendole da parte dichiarando questioni distinte quella del monopolio e quella delle assicurazioni operaie: ma non è men vero che questa fu la genesi e la ragione principale che avete data del vostro disegno e del vostro monopolio. E di questo vi lodo. E se ora ne parlate meno si è perchè nessuno, neanche voi potete più sostenere dopo tutto quello che ne fu detto nelle relazioni vostre e in quella dell'onorevole Carlo Ferraris, nei giornali e nelle riviste, e negli stringenti discorsi che abbiamo uditi in questa discussione e specialmente dagli onorevoli Crespi, Ancona e De Viti, che il monopolio assicuri l'agognato contributo alle pensioni operaie. Ad ogni modo giova al nostro assunto ed è per noi doveroso il constatarlo.

Gli utili del monopolio dovranno essere nulli nei primi anni e scarsi dopo, mai, neppure lontanamente, in misura sufficiente per risolvere questo difficile problema.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chi mai ha detto che bastassero a risolvere il problema?

DI CAMBIANO. Non solo non bastano, ma sono insufficientissimi.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Insufficienti, siamo d'accordo.

TEDESCO, ministro del tesoro. È un contributo.

DI CAMBIANO. Ne tireremo dopo la conclusione. Perchè certamente se il monopolio avesse potuto dare tanti utili (a parte la mia questione pregiudiziale, che dal monopolio utili non si debbono trarre) io avrei potuto capire il perchè di questa legge, di questa violenza che si fa. Ma, siccome questi utili non vi sono, io mi posso chiedere, come molti si sono chiesti prima di me in questa Camera, il perchè di questa legge, di questa riforma.

E che siano questi utili scarsi fu dimostrato.

Io non rifaccio e non discuto i calcoli già fatti, per non stancare la Camera e perchè non vorrei a conclusioni diverse da quelle già dimostrate da parecchi valorosi oratori nostri.

Ora, onorevoli colleghi, voi potete porre di fronte a questo scarso contributo del monopolio il fabbisogno per le pensioni operaie. Ed affinché questo confronto sia chiaro e ragionato per quanto io intenda di farlo nel modo più conciso che è possibile e che consentono ad un tempo la gravità della materia e le condizioni della Camera, distinguerò i due momenti e le due forme della assicurazione, la libera, sussidiata dallo Stato, e l'obbligatoria.

Cominciamo da quest'ultima, alla quale, per quanto non ne sia fatta menzione nelle relazioni ministeriali, tendono evidentemente le aspirazioni dei promotori e dei fautori del monopolio, come in genere di quelli fra noi che si lasciano condurre più dal sentimento che dalla ragione.

Per verità è difficile di fare dei calcoli precisi, perchè mancano i dati esatti sui quali basarli, e siamo d'altronde alla vigilia delle rivelazioni del nuovo censimento. D'altronde bisognerebbe anzitutto intenderci sul sistema da seguire che non può più essere un contributo annuo da parte dello Stato a conti individuali di accumulazione, ma dovrà essere una maggiorazione di pensione da farsi dallo Stato al momento in cui il vecchio lavoratore ne viene a godere.

D'altronde ancora occorre fissare l'età alla quale la pensione si concederebbe, e la misura della maggiorazione a carico dello Stato. (*Conversazioni — Interruzioni — Rumori*).

MICHELI. Ma facciamo silenzio! Si fa un chiasso di inferno!

Voci all'estrema sinistra. Ma è il Presidente lei?

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, faccia la cortesia di non intervenire in questo modo!...

Onorevole di Cambiano, prosegua. (*Continuano le conversazioni*).

CAMERONI. Silenzio! Sopraffattori!

Voci all'estrema sinistra. Faccia appello all'onorevole Micheli, a quel presidente là.

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta con queste apostrofi fra colleghi! (*Benissimo!*)

Proseguo, onorevole di Cambiano.

DI CAMBIANO. Parliamo di una questione altissima, che interessa il proletariato, che sta a cuore a noi come a voi. Discutiamone liberamente. (*Conversazioni*).

Faccio appello alla cortesia dei colleghi!

Occorre infine tener presente che quando si vuole applicare l'assicurazione obbligatoria non basta soltanto provvedere a quelli che diverranno invalidi e vecchi col tempo, a legge attuata, ma bisogna provvedere anche a quelli che saranno già vecchi ed invalidi nel momento in cui la legge si attuerà. Questo si è fatto in Inghilterra, in Germania e si sta facendo in Francia, perchè quando una legge riconosce compito dello Stato il provvedere alle pensioni operaie non si può pensare soltanto al futuro, ma bisogna pensare anche al presente ed al passato.

E questo abbiamo sentito pur noi nella modesta nostra azione colle iscrizioni a periodi abbreviati alla Cassa Nazionale di previdenza rivolte appunto a medicare i danni del tempo in cui nulla si faceva dallo Stato. I dubbi e le questioni cui accenniamo rendono, come ognuno vede, difficili i preventivi e i conteggi. Ma vi ci proveremo. (*Conversazioni — Interruzioni*).

MICHELI. Non si può capire niente!

Voci dall'estrema sinistra. Non importa, leggerà poi! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Insomma, torno ad invitare i colleghi a far silenzio.

DI CAMBIANO. Vediamo anzitutto, per avere una idea di quel che dovrebbe essere questa assicurazione obbligatoria e di quel che essa costi, quanto avviene negli altri paesi che già l'hanno o dove la si inizia, e quanto essi spendono o stanno per spendere.

L'Inghilterra, che con inaudita larghezza ha voluto provvedere la pensione a tutti i vecchi che non hanno una certa rendita ed hanno compiuto 70 anni, ha visto salire la spesa di queste pensioni a 325 milioni nell'ultimo bilancio, e la legge non è in vigore che da due anni.

La Francia, che ha fatto una legge meno larga, ma che pure ha accordate queste pensioni operaie a 65 anni, deve sottostare a una spesa che si calcola a 140 o a 150 milioni e sarà sicuramente maggiore.

La Germania, dove lo svolgimento del sistema organico delle pensioni operaie sta per toccare ormai il pieno sviluppo, ma dove sono stati più prudenti gli assegni, e l'età è stata fissata a 70 anni, ha pagato nel 1909 per pensioni operaie 65 milioni; va notato però che anche là vanno diminuendo le semplici pensioni di vecchiaia e crescendo

invece quelle di invalidità con una spesa probabile evidentemente maggiore.

Questi i precedenti e gli esempi.

Noi in Italia abbiamo un dieci milioni all'incirca di lavoratori che dovrebbero essere assicurati obbligatoriamente, tenendo fermi i criteri che ora determinano la iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza. E considerando che qui non si può andare per gradi o per categorie di industrie come si fa per gli infortuni sul lavoro, e constatando, sulle tavole sempre del censimento passato, in 600,000 all'incirca i vecchi che abbiano compiuti i 65 anni e debbono perciò godere della pensione, poichè in Italia troppo ripugnerebbe e non sarebbe acconsentita l'età dei 70 anni fissata in Germania ed in Inghilterra, e supponendo che il concorso dello Stato sia la pensione minima di cui si parla, di 120 lire, avremo già per questo solo una spesa di 72 milioni. Questa spesa andrà bensì col tempo gradatamente scemando quando si potrà limitare il concorso dello Stato e venire su per giù alle 60 lire della Germania, perchè i contributi degli operai e dei padroni avranno formata quella pensione che lo Stato dovrà soltanto più integrare. Ma intanto all'inizio sarà così. (*Interruzioni all'Estrema Sinistra*).

FERRI GIACOMO. ...La Cassa nazionale di previdenza!

MICHELI. Ma, appunto per questo, ha diritto di parlare! Questo non è fare ostruzionismo! (*Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma vada avanti, onorevole Di Cambiano.

DI CAMBIANO. Onorevole Presidente, ella comprenderà che non mi è facile di parlare in queste condizioni; e poichè non è valso il mio appello alla cortesia dei colleghi, prego lei di dir loro che mi valgo nel parlare del mio diritto di deputato, e che qui parla il deputato, non il presidente della Cassa nazionale di previdenza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sta bene. Continui.

Voci. Parli! parli!

DI CAMBIANO. Ed alla cifra indicata di 72 milioni va poi aggiunto il carico delle pensioni per gli invalidi che calcoliamo, sulla base e nella proporzione di quanto si è constatato in Germania, nel numero di 500,000 e che faranno crescere la spesa alla somma di 132 milioni, poichè non si può parlare di pensioni di vecchiaia senza attribuirle eguali agli infelici fatti anzi tempo incapaci di proficuo lavoro, e non si può assegnar loro meno delle modeste 120 lire preventivate per i vecchi. (*Rumori — Conversazioni*).

Sarebbe tanto facile, se i miei conti sono sbagliati, di contraddirli, invece di rumoreggiare! E se li contraddirete discuterò volentieri, non chiedo di meglio. Io pur voglio l'assicurazione obbligatoria, come la volete voi, ma a suo tempo quando sarà possibile! Sarà questa una rosea meta, ma non si può prescindere dalla ferrea realtà del presente. (*Rumori — Conversazioni animate*).

Senza essere esagerato nè pessimista ho constatato, e ripeto, che per attuare l'assicurazione obbligatoria occorre una spesa dal suo primo inizio di 132 milioni. Ora aggiungo che a questi 132 milioni all'incirca a carico dello Stato vanno aggiunti 120 milioni su per giù che dovrebbero gravare sugli operai e sui padroni per il loro contributo minimo di lire 12 appena bastevole per una pensione discreta. Colla eloquenza di queste cifre io chiedo ai più animosi e ai più generosi dei nostri colleghi, se le condizioni nostre economiche del paese e finanziarie del bilancio sono tali da consentire questo onere gravissimo ed evidentemente insopportabile senza troppo grave iattura.

Ma lascio questa tesi e vengo alla conclusione, alla quale m'invitava l'onorevole presidente del Consiglio.

E domando: per avere la somma che abbisogna e per attuare l'assicurazione obbligatoria ci può giovare anche da lontano, da molto lontano il monopolio? Evidentemente no nè per oggi, nè per un secolo.

E passo all'assicurazione libera, integrata dallo Stato.

Poche cifre di premessa. La Cassa nazionale di previdenza che è l'Istituto al quale la legge demanda il funzionamento dell'assicurazione libera e l'integrazione sua col contributo dello Stato, ha una somma di attività amministrate di lire 117,775,000 (do le cifre esatte dell'ultimo rendiconto 1910) compresi il patrimonio o dotazione propria che sale a lire 27,208,000, ed ha un'entrata di lire 7,400,000 costituita per 6,089,000 dalla quota-parte degli utili delle gestioni del risparmio postale e dei depositi giudiziari, per 140,000 lire dagli altri proventi minori delle eredità vacanti, delle prescrizioni triennali di libretti postali e delle contravvenzioni alle leggi sociali (lavoro donne e fanciulli, riposo festivo e lavoro notturno dei fornai) e per lire 1,229,000 dal reddito che ricava dall'impiego delle sue attività, al netto s'intende degli interessi attribuiti ai singoli fondi.

Per il 1910 la quota-parte degli utili sul risparmio postale che costituisce la parte

essenziale delle entrate della Cassa è scesa di ben 800 mila lire, essendo così diminuiti questi utili nonostante l'incremento notevole che il risparmio postale ha avuto in quello stesso anno 1910, toccando il miliardo e 700 milioni, cresciuto ancora col giugno 1911 a lire 1,836,000.

Onde è già molto contare nelle condizioni presenti su di un'entrata di sei milioni e mezzo o sette milioni al più, se la Cassa potrà trarre con proficui impieghi un miglior rendimento dall'impiego dei suoi fondi.

Dovendo statutariamente mandare tre decimi di questa somma al patrimonio e alle riserve, rimangono disponibili soltanto da 4 milioni e mezzo a 5 milioni per l'assegnazione delle quote di concorso.

E questo vuol dire che anche senza contare le quote per le inserzioni a periodi abbreviati e le pensioni di invalidità e le speciali assegnazioni alle Società di mutuo soccorso a cui si provvede con fondi speciali, e mantenendo fermo l'assegno annuo di lire 10 per ogni iscritto, che non è eccessivo in tema di assicurazione libera, coi 4 e mezzo o 5 milioni la Cassa può appena appena provvedere a 450 o 500 mila iscritti.

Ed oggi ne conta già su per giù 380 mila, e col nuovo impulso che si è dato alla propaganda ed all'azione delle organizzazioni operaie e della Mutualità scolastica, i 450 mila iscritti si toccheranno l'anno venturo e si oltrepasseranno. Il che tutti auguriamo.

In questa condizione di cose sarebbe certamente provvida cosa il concorso del monopolio di Stato, ma ognuno vede anche qui che non basterebbero quei pochi milioni di cui abbiamo parlato e che giungerebbero anche tardi perchè per parecchi anni nemmeno questi verrebbero.

E con questo grave inconveniente che denuncio ai colleghi della Camera, se la Cassa Nazionale di previdenza nella mancanza di fondi venisse oggi a chiederne di maggiori al Governo, e il Governo li chiedesse al Parlamento, sarebbero sicuramente e facilmente accordati come già accadde con i 10 milioni per la invalidità, ma la cosa non correrà più così facile quando si potrà dire che vi sono gli utili del monopolio, e a questi utili ci si rimanderà!

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non lo diremo.

DI CAMBIANO. Me ne compiaccio, e ne prendo atto volentieri per la Cassa Nazionale di previdenza. È un impegno solenne e prezioso che ci viene dal Governo e lo ac-

colgo con la fiducia che non vi mancherà quando la Cassa, a non lunga scadenza di certo, vi dovrà fare appello.

E vengo al terzo punto, poichè affretto. Questa legge di monopolio, questa nuova riforma, giova alla Cassa nazionale di previdenza? E qui spero avrò consenzienti non solo i colleghi miei, ma tutti quanti conoscono le cose della Cassa nazionale di previdenza. Non solo non giova, ma nuoce: nuoce, perchè questo disegno di legge toglie le assicurazioni popolari alla Cassa nazionale di previdenza.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Che erano una speranza.

DI CAMBIANO. No, no, onorevole ministro...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ne parleremo sugli articoli, e vedremo che cosa erano.

DI CAMBIANO. No, no, onorevole ministro; per quanto modestamente, queste assicurazioni popolari sono esercite da cinque anni e ne abbiamo di molte, sotto parecchie forme, e con un fondo di circa due milioni di lire.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo vedremo.

DI CAMBIANO. Questo è un fatto, onorevole ministro, non solo, ma le dirò di più: che tutto era già pronto per un maggiore impulso a darsi dalla Cassa a questa forma di assicurazione popolare, e che al Ministero vi è una deliberazione del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza, nella quale si chiedeva la sanzione, per decreto reale, di parecchie forme nuove e adatte di queste assicurazioni popolari, un decreto reale che rimase sospeso, e cui non so se debbo augurare miglior fortuna, con la cattiva fortuna di questo disegno di legge.

Il disegno di legge, ripeto, malauguratamente dispone che la Cassa nazionale non potrà più esercire le assicurazioni popolari alle quali è autorizzata dalla sua legge costitutiva, articoli 28 e 29 del testo unico, e alle quali si riferiscono numerose disposizioni di leggi speciali.

E con questo si reca danno gravissimo alla Cassa nazionale di previdenza non tanto perchè se ne limita l'azione, il che troverebbe il suo naturale e sicuro compenso in quelle altre assicurazioni sociali che verranno senza dubbio (è comune desiderio ed auspicio) a collegarsi con quelle di invalidità e di vecchiaia, per malattia, disoccupazione e per infortuni, ma soprattutto perchè si turba l'assetto stesso della Cassa nazionale, la

quale si compone fin qui per comune consenso dei due rami e dei due ruoli operai e popolari, dall'uno all'altro dei quali si può fare per alterne vicende passaggio e che provvidamente si completano: e perchè si contraddice a quel concetto oggi più vero che mai, che non separa, ma congiunge le condizioni, i bisogni ed i provvedimenti di favore delle due classi, l'operaia e la minuta borghesia, ed a cui intendeva cumulativamente la Cassa nazionale di previdenza.

Presso tutte le nazioni civili lo Stato in oggi non si preoccupa soltanto del lavoro manuale, ma di quello ancora che si eleva di un grado al disopra della manovalanza e che si esplica in un campo già modestamente intellettuale. E non si può e non si deve infatti abbandonare del tutto alla loro sorte le classi medie costituite dall'artigianato, dai piccoli proprietari, dai più umili professionisti, dai modesti impiegati privati ed i commessi di commercio.

Ricordate con quanta insistenza essi battono alle porte della Cassa nazionale di previdenza per esserne ammessi ai benefici. Ora a tutti costoro non provvederebbe più la Cassa nazionale di previdenza e dovrebbe provvedere l'istituto del monopolio coll'aggravamento a loro danno di tariffe intese a procacciare utili per le pensioni operaie e colla perdita delle esenzioni fiscali che la legge della Cassa concede alle sue assicurazioni popolari francandole nel limite di 1,500 lire dall'imposta di ricchezza mobile. Ingiustizia maggiore non si può pensare.

Notate d'altro canto che le assicurazioni di invalidità e di vecchiaia e le assicurazioni dette popolari, hanno comune il campo nel quale devono cercare e trovare i loro clienti e per lo scarso senso di previdenza che anima pur troppo egualmente gli operai e le classi medie, hanno pur comuni i metodi e i mezzi di propaganda, manifesti, opuscoli, giornali, conferenze, che hanno nulla che vedere colla assicurazione ordinaria come la si intende, e vogliono propagandisti ed agenti speciali adatti che vivano col popolo e il popolo comprendano e dal popolo siano intesi.

Voi separate ora i due campi, e che cosa avverrà? Che per iscriversi alla Cassa nazionale di previdenza e per procurarsi una assicurazione popolare si dovrà far capo a due istituti diversi, i cui propagandisti ed agenti o saranno gli stessi ed avrete confusione di conteggi e di metodi e duplicazioni burocratiche, o saranno diversi ed avrete

contraddizioni, concorrenze e probabile ostilità a danno dell'uno o dell'altro istituto.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, no... saremo buoni vicini.

DI CAMBIANO. Ah!... i vicini, onorevole ministro, litigano troppo sovente! E poi, veda, onorevole ministro, non si tratta di vicinanza fra la Cassa nazionale di previdenza e l'istituto assicuratore; ma si tratta di vicinanza di tutti questi agenti e di due organismi; ed ella mi insegna che gli organismi sono sempre gelosi gli uni degli altri.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Più gli impiegati che gli organismi... ne parleremo poi, onorevole Di Cambiano...

DI CAMBIANO. Va bene... intanto io ne avevo già parlato ed avevo preavvisato l'onorevole ministro che avrei fatto intendere qui questa voce perchè avesse richiamato la sua attenzione sopra questo problema importante, che non soltanto è importante per quello che si riferisce alla Cassa nazionale di previdenza, ma anche per un'altra ragione che io espongo.

Il problema della Cassa mutua pensioni di Torino è un problema che fu agitato parecchie volte in Parlamento, e che fu anche argomento di preoccupazioni e di provvedimenti al Ministero.

Prima di questo un altro disegno di legge tentava pure di risolverlo; ma mi pare che la vera soluzione non sia stata trovata ancora. Io ne ho veduta fin dal primo giorno e non ne vedo ora che una sola: quella che la Cassa mutua pensioni di Torino sia fusa con la Cassa nazionale di previdenza, sia assorbita da essa col suo capitale che non deve essere disperso.

Sarebbe una colpa disperderlo e distogliere dalla previdenza colla facilità dei recessi, i suoi soci, che nella Cassa nazionale di previdenza potrebbero invece trovare un asilo gradito e sicuro, impedendo quella liquidazione che voi, qualunque misura adottiate, non potrete fare che tarda, contrastata, e ad ogni modo dannosa.

Ma per raggiungere questa fusione e per procurare il beneficio ai soci della Cassa mutua sono necessarie quelle forme di assicurazione popolare che già esercita la Cassa nazionale di previdenza e quelle altre che aveva già predisposte e richieste e che voi tutte, onorevole ministro, le negate con questo disegno di legge.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma se appartengono tutti alla borghesia!...

DI CAMBIANO. Ma alla borghesia appunto intendono le forme di assicurazione popolare che ho dette. Ed ho già provato che nelle sue finalità la Cassa nazionale di previdenza non disgiunge ma congiunge le classi medie e le classi lavoratrici. A voi non piacque questa soluzione e lo deploro.

E mi lagno doppiamente e non giungo ad immaginare perchè e come ministro e Commissione non abbiano voluto accettare almeno questo emendamento al rovinoso progetto, lasciando che la Cassa nazionale proseguiva per la sua via, conservi le assicurazioni popolari a cui si riferiscono numerose disposizioni di leggi speciali. Bisognerà sovvertire tutto questo? revocare quelle leggi speciali così alla leggera, senza meditazione, senza temperamenti, senza vedere come si manchi a scopi ben definiti e provvidamente pensati? O si vuole soltanto così procacciare al monopolio un substrato ed una clientela che altrimenti non avrebbe? Io non penso che sia maltalento e sfiducia verso la Cassa nazionale di previdenza alla quale il Governo ha dato or ora prova di preziosa e larga simpatia, e che il Parlamento non ne dubito confermerà volentoso, colla concessione di quelle aree che le abbisognano per la costruzione della sua sede del che mi piace di rendere nel nome della Cassa nazionale di previdenza vive azioni di grazie.

Ebben dunque la falciatura di funzioni e di azioni che si propone ai danni della Cassa nazionale di previdenza è, mi si passi la parola, errore di concetto e di metodo che desidero e mi auguro ancora di vedere evitato.

Ed ora venendo alla conclusione mi domando e vi domando, onorevole ministro: se non raggiungete lo scopo che vi siete prefissi, se contraddicete alla ragione stessa di essere del monopolio, come ho mostrato, se ferite tanti interessi legittimi, come altri hanno provato, che l'equità quando anche non fosse il diritto vorrebbe rispettati, se recate danno improvviso e grave a tanta gente che ora consacra l'opera sua alle assicurazioni, se non guarentite gli assicurati delle Compagnie attuali, delle Compagnie più deboli, specialmente, che saranno tratte a fallire; se promuovete le querimonie che ci vengono dall'estero col pericolo di rapresaglie legali o illegali a danno degli interessati e degli emigranti italiani; se rischiate non di estendere ma di restringere il campo della previdenza e della assicurazione perchè la fiducia non si impone e non

viene subitamente... ma perchè vi esponete a tutto questo senza un beneficio sicuro, palpabile, incontrastabile dell'oggi o di un molto prossimo avvenire?

Io non intendo in queste cose la ragion politica, poichè qui si tratta di questione essenzialmente tecnica, di questioni di previdenza che sono e devono essere superiori ad ogni altra considerazione e competizione, perchè sono la più alta forma di educazione civile ed economica di un popolo.

Voi non rendete certamente un servizio alla previdenza con l'opera che tentate.

Una riforma così importante quale è quella dell'intervento dello Stato nelle assicurazioni, che può ispirare simpatia per le alte finalità sue, non doveva essere tratta dinnanzi al paese e dinanzi al Parlamento in modo così repentino e quasi direi violento.

Una riforma che paesi più evoluti e più sperimentati del nostro non hanno ancora saputo tentare, non doveva essere proposta senza lunga meditazione e senza lunga preparazione.

Il ministro inglese Lloyd George lancia il suo progetto sulle assicurazioni operaie dopo averlo studiato e discusso per anni, con gli uomini più competenti e cogli'interessati.

A voi son bastate poche decine di giorni e se mi dite che il vostro pensiero è antico, non permettendomi di contraddirvi per deferenza doverosa, io vi domando: come mai or son due anni o poco più, voi non avete voluto ammettere una specie di monopolio per la Cassa nazionale infortuni delle assicurazioni obbligatorie, che vi proponeva la Commissione che studiava il disegno di legge sugli infortuni del lavoro e di cui avevo l'onore di essere il relatore?

Quella specie di monopolio che pur era ispirato ad una giusta difesa degli operai e delle indennità loro spettanti, e che era coordinato alla contemporanea esistenza delle mutue e dei sindacati, non trovò allora fortuna e cadde per questa ragione il disegno di legge. Manco male, io posso almeno in oggi auspicare l'avvento di quella riforma. Ma sarebbe non bastevole compenso a questa che oggi ci si impone.

Voi avreste dovuto prepararvi questo monopolio di Stato, e meglio di ogni cosa voi avreste almeno potuto cominciare a combattere le Compagnie di assicurazione con un Istituto concorrente e lottante con sicura fortuna con tariffe più miti, con polizze

più sincere, con trattamenti più favorevoli agli assicurati.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quale era?

DI CAMBIANO. Voi avevate questo organismo già plasmato e già organizzato nella Cassa nazionale di previdenza già chiamata dalla sua stessa legge costitutiva del 1898 alle funzioni di istituto assicuratore di Stato.

Come istituto concorrente la Cassa nazionale di previdenza, con le attuali e con le sue nuove forme di assicurazione che le avreste potuto facilmente assegnare, avreste fatto la sua strada meglio di quello che lo abbia potuto fin qui perchè le mancavano mezzi e congegni che non si improvvisano. Ed allora, specialmente per le Assicurazioni popolari che sono quelle alle quali di più, e per me forse soltanto, deve intendere lo Stato, il monopolio si sarebbe forse creato di fatto poco a poco e in non lontano volgere di anni, per poi diventare a tempo debito e quasi da sè monopolio di diritto senza repentino spostamento di interessi, senza le repulsioni di oggi, e con quel largo consenso di opinioni che oggi manca e che in tali riforme è indispensabile perchè fiducia vera sorga e si riponga in un istituto di Stato.

Voi citate sempre Quintino Sella e le Casse di risparmio postali che sono certamente vanto di chi le ha ideate e del nostro Paese per le tante centinaia di milioni accumulati. Ma permettetemi un'osservazione. (*Conversazioni ad alta voce all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Non è quello il posto da fare conversazioni. Per conversare possono andar fuori. (*Approvazioni a destra*).

DI CAMBIANO. Ci possiamo tutti vantare delle Casse di risparmio postali che hanno raccolto tanta somma di depositi, dimostrando la larga fiducia che in esse ripone il paese. E ho detto a quale somma di depositi siamo giunti. Ma ricordate, onorevoli colleghi, che le Casse di risparmio postali sono state istituite e vivono non dirò in concorrenza, perchè di concorrenza non è qui da parlare, ma in concordanza con le Casse di risparmio ordinarie che nel frattempo hanno pure raddoppiati i loro depositi: e notate ancora che esse intendevano di raccogliere i piccoli risparmi là dove le Casse di risparmio ordinarie non potevano giungere.

Quintino Sella non avrebbe fatto questo che voi fate per le assicurazioni, di sopprimere le Casse di risparmio perchè rimanessero e funzionassero soltanto le postali. Per

appellarvene a lui questo dovrete provare che egli abbia pensato. (*Approvazioni al centro e a destra*). Il precedente è quindi contro di voi e l'opera vostra è senza esempio e senza riscontro nè nostrano nè straniero.

E il vostro monopolio di Stato sorge, se sorgerà, con questo solo precedente di una condanna esplicita della pubblica opinione nel paese, di cui è stata l'eco fedele il dibattito severo che si è avuto in questi giorni in questa Camera. (*Approvazioni al centro e a destra*).

E così al vostro monopolio di Stato che urta contro ragioni di diritto e di fatto e contraddice alla finalità stessa dell'assicurazione, che non provvede neanche con ciò alle pensioni operaie, che non giova ma nuoce alla Cassa nazionale di previdenza, io non posso dare il mio voto malgrado la deferente simpatia che mi lega all'onorevole ministro Nitti, e confido che neghi il suo voto la Camera, se il Governo vinto dalle tante proteste che gli giungono da ogni parte, e dalle ragioni dei più competenti e dai dubbi di coloro stessi che non vi si pronunciano apertamente contro, non vorrà a tempo ritrarsi dalla via pericolosa nella quale si è messo. (*Applausi — Molti deputati del centro e della destra vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera che il fascicolo degli ordini del giorno, che anche oggi è stato distribuito, subirà domani qualche modificazione, perchè parecchi colleghi si sono scambiati la loro volta.

Segue intanto l'ordine del giorno degli onorevoli Guarracino, Manna e Salvia:

« La Camera riafferma la sua fiducia nel Governo e lo invita a modificare il disegno di legge:

1° fondando un Istituto di Stato per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana, in regime di monopolio per le piccole assicurazioni, e di libera concorrenza per le maggiori;

2° intensificando la sorveglianza sull'azione delle Imprese assicuratrici mediante un ufficio tecnico governativo di vigilanza;

3° devolvendo alla Cassa nazionale per la vecchiaia e l'invalidità degli operai:

a) gli eventuali utili del suddetto Istituto di Stato;

b) le imposte che si ritraggono dalle assicurazioni-vita esercitate dalle Imprese private;

c) una partecipazione dello Stato agli utili delle Imprese assicuratrici — ovvero una sovrimposta (a carico esclusivo delle

Imprese medesime) sui premi delle assicurazioni-vita ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Guarracino ha facoltà di svolgerlo.

GUARRACINO. Onorevoli colleghi, Nelle presenti condizioni della Camera pretenderei troppo e darei prova di grande ingenuità se volessi fare un lungo discorso per svolgere il mio ordine del giorno.

Questo è chiaro per sè stesso. Io mi limiterò a poche dichiarazioni, anche a nome dei due colleghi firmatari.

È nota la mia fede politica: la mia parola non è quella di un oppositore, ma di un amico, tanto più oggi che siede alla testa del Governo l'onorevole Giolitti, ed io ho vincoli di affettuosa colleganza con tutti i membri dell'attuale Gabinetto; e non può per un dissenso, che dovrebbe essere d'indole economica e giuridica, su di un disegno di legge tramutarsi in sfiducia quella che è stata da parte mia finora fiducia nel Governo.

Ciò premesso, dichiaro che nessun interesse particolare, e qui interpellò l'onorevole mio censore, l'onorevole Trapanese, se ha qualche cosa da dire...

TRAPANESE. C'è un po' di *Tutelare* nel mezzo!

GUARRACINO. No, non la conosco!

Io non sono spinto da nessun interesse particolare: nessuna suggestione di oppositore ha influito o influisce sulla mia coscienza; che se anzi una suggestione avesse potuto agire su di me, sarebbe stata quella di convincermi all'unisono con gli amici del Governo e di reagire contro una campagna che, bisogna pur riconoscerlo, ha le sue esagerazioni.

Obbedisco invece esclusivamente alla voce della mia coscienza, obbedisco a profonde mie convinzioni personali radicate nel mio animo per effetto di lunghi studi, doverosi per la mia professione, e non a convinzioni formate improvvisamente per il momento.

E queste mie antiche convinzioni ho voluto con la massima obbiettività assoggettare ad una critica severa e rigorosa nell'ora presente, ascoltando tutte le ragioni che si sono dette da una parte e dall'altra e sfrondandole dalle esagerazioni.

Ebbene io dico che in base a convinzioni, e dopo questo maturo esame, ho dovuto

concludere con l'essere contrario al merito della legge.

Non che io sia contrario ai monopoli in generale, o al monopolio di Stato per le assicurazioni; ma ritengo che questo monopolio, introdotto improvvisamente e senza preparazione, debba inevitabilmente, per sua natura, urtare in quelle difficoltà economiche, finanziarie e giuridiche, che sono state qui largamente svolte.

E dico per sua natura, non già per inabilità o insufficienza di quelli che hanno formulato il disegno di legge. Io lo ritengo attualmente un passo azzardato, non opportuno e non rispondente affatto allo scopo che gli ha dato vita, poichè non si può negare che si è voluto dare un contributo alle pensioni operaie, il disegno è stato mezzo per un fine che invece non si raggiunge affatto.

Il monopolio, come era stato congegnato nel disegno di legge ministeriale, era, diciamo pure, crudele, ma logico nell'interesse dello Stato, tanto che alcuni amici del Governo domanderanno di ritornare in alcune parti al testo primitivo e di abolire le modificazioni consentite.

La Commissione — ed il suo intento è stato lodevole — ha cercato di raddolcire, di temperare il disegno di legge cancellandone le asprezze con talune modificazioni; ma è avvenuto che queste hanno tolto al monopolio i suoi caratteri più essenziali e lo hanno reso inadeguato allo scopo, e ciò perchè non è possibile, per la contraddizione che nol consente, volere ad un tempo il monopolio e mitigarne intanto le disposizioni, poichè se si vuole il monopolio, esso, per esser tale, deve sussistere in tutta la sua odiosità, come ha ieri dimostrato l'onorevole Salandra, e non comporta raddolcimenti e temperamenti.

Non solo, ma, come ha dimostrato ieri l'onorevole Chiesa nello svolgimento del suo ordine del giorno, queste modificazioni menano anche al risultato di sacrificare le Compagnie nazionali a favore delle estere, le quali avranno modo di eludere il divieto della legge e saranno libere, per di più, da ogni vincolo richiesto dal nostro Codice di commercio, circa il modo di impiego delle riserve. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma allora, se il monopolio non è più sostanzialmente tale, perchè non fare un altro passo?

Perchè non limitarlo, come dice il mio ordine del giorno, alle assicurazioni piccole, di carattere popolare, che lo Stato,

come dimostrava ieri l'onorevole Alessio, può esercitare anche meglio dei privati?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E così lasceremo gli affari maggiori ai privati.

GUARRACINO. No: l'istituto di Stato farà anche le assicurazioni maggiori, ma in concorrenza con le attuali imprese assicuratrici, perchè esso non ha lo scopo di fare una speculazione, ma di esercitare il suo ufficio onestamente nell'interesse della Nazione. (*Vivi commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E queste imprese private, secondo la tesi sua e dei suoi amici, non guadagnano sull'esercizio industriale, ma sugli utili patrimoniali!

ANCONA. Non è vero; guadagnano sugli utili industriali. (*Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lo vedremo!

PRESIDENTE. Non facciamo di questi dialoghi, chè non giovano a nulla. (*Approvazioni*).

GUARRACINO. Io non porto qui la voce di nessun industriale...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non mi riferivo a questo, ma alla sua tesi.

GUARRACINO. ...e dist'nguo benissimo gli utili industriali da quelli patrimoniali, e dico, senza credere a tutte le perdite ed alle esagerazioni, che, bene amministrato, un istituto di questo genere deve dare il suo utile industriale, sia pure modesto, e potrà darlo anche allo Stato dopo i primi anni di perdita; ma tengo ad affermare che, quando avrete fatto le piccole assicurazioni in regime di monopolio e le grandi in regime di concorrenza, vi sarete liberati immediatamente da tutti quegli ostacoli che altrimenti non riuscirete ad eliminare in alcun modo (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perchè non potrà esservi luogo a qualsiasi pretesione da parte degli assicurati e delle Compagnie, che lascerete esistere solo limitando i loro affari, e nemmeno il personale, che pur merita riguardi, avrebbe diritto di dirvi nulla allora.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Nemmeno adesso.

GUARRACINO. Non solo; ma lo Stato avrebbe un periodo di preparazione, durante il quale potrebbe sperimentare il doppio sistema del monopolio e della libera concorrenza e, conoscendo i vantaggi dell'uno e dell'altro sistema, si impossesserebbe di tutti i congegni assicurativi, e, dopo questa espe-

rienza, potrebbe fare ad occhi aperti il passo definitivo e adottare, se del caso, il monopolio intero.

A questo passo definitivo spianerebbe la via anche la perfetta sistemazione delle imprese assicuratrici. Non dimenticate che oggi il pubblico ha fiducia in queste imprese, perchè le crede sorvegliate dallo Stato e in perfette condizioni, mentre controllo non c'è stato mai, ed ho sentito dire che alcune manchino della riserva matematica, che non abbiano adempiuto ai loro doveri...

Da oggi in poi (non faccio carico al Governo attuale della mancata sorveglianza, perchè non è stata esercitata da nessuno dei Governi passati) da oggi in poi spianerebbero la via al futuro monopolio le perfette condizioni in cui si dovrebbero mettere le Compagnie durante il periodo di tempo nel quale una oculata sorveglianza dello Stato dovrebbe esercitarsi per mezzo di un Istituto tecnico governativo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che bella industria verrebbe fuori con la sorveglianza dello Stato! (*Interruzioni*).

GUARRACINO In primo luogo, onorevole Giolitti, abbiamo l'esempio delle altre nazioni; e poi non si tratta del sindacato minuto sulle singole operazioni, anzi questo sindacato dovrebbe prescindere perfino dal conoscere il nome degli assicurati, dovrebbe essere un sindacato esercitato in modo speciale per assicurare che vi siano le riserve. E poi non manca presso di noi l'esempio di qualche altra industria, su cui lo Stato esercita un sindacato anche maggiore.

Alla obiezione che se non si trova convenienza nell'Istituto che agisca in regime di monopolio, tanto meno se ne possa trovare in un Istituto che agisca in regime di concorrenza, è stato già risposto da altri oratori, ed io ricorderò soltanto che lo Stato agisce sempre in condizione di vantaggio rispetto alle imprese assicuratrici perchè ispira la massima fiducia e perchè (e questa è una delle ragioni fondamentali) non paga imposte.

Ma, ripeto, vi sono delle grandi difficoltà che voi non siete in grado di eliminare. È inutile illudersi: o volete il monopolio con tutti i suoi rigori, e ciò per lo meno non è equo; o volete mitigarlo, come avete fatto e farete ancora, e finisce tutto lo scopo della legge. Metterete tutti quei temperamenti che vorrete, ma lo scopo della legge non l'avrete. (*Commenti*).

Ed allora, come vedete, il nostro ordine del giorno vi viene incontro per avvicinarsi quanto più è possibile al vostro disegno di legge. Perchè esso non esclude il concetto del monopolio, ma lo restringe solo alle assicurazioni fino ad una certa cifra, e per il resto soltanto sostiene la concorrenza.

Ed affinché poi lo scopo di questa legge non fosse frustrato ed avesse fin dal principio una certa attuazione pratica, vi abbiamo proposto di fare qualche cosa subito, di dare un primo contributo vero e serio alle pensioni operaie, ed abbiamo detto: devolvete alla Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai gli eventuali utili di questo esercizio di Stato, devolvete la imposta che oggi riscuotete dalle imprese assicuratrici, mettete magari una partecipazione a favore dello Stato, su gli utili delle Compagnie private, oppure, invece di questa partecipazione aleatoria, mettete una sovrimposta sui premi delle assicurazioni-vita a carico esclusivo delle Compagnie. Così potete radunare subito dei cespiti coi quali dare qualche cosa a questi operai. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi dell'estrema e colleghi degli altri settori della Camera, riuniamoci tutti in un atto di grande sincerità e di grande buonsenso. Ricordiamoci che al di sopra delle nostre competizioni politiche c'è l'interesse del paese. Non diamo alla democrazia una semplice lustra qual è quella che diamo con questo disegno di legge (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Approvazioni su altri banchi*); ma diamo qualche cosa di effettivo. Cominciamo a dare un primo contributo alle pensioni operaie.

E così noi avremo l'approvazione di tutto il paese, di quel paese, la cui agitazione non è interamente fittizia. (*Commenti*). C'è l'artificio, senza dubbio, ma c'è anche la parte sana del paese che è insorta contro il disegno di legge.

Invece, se il Governo insisterà nel volere per ragioni politiche l'approvazione del monopolio dal punto di vista tecnico e giuridico, che ne avverrà? Avverrà questo: gli amici fedeli del gabinetto e specialmente dell'onorevole Giolitti, dico gli amici costanti... (*Conversazioni all'estrema sinistra*).

Colleghi, prego, un po' di cortesia! (*Bravo!*)
PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio.

GUARRACINO. Gli amici costanti dell'onorevole Giolitti e non della ventura, gli amici che dirò sentimentali ed affezionati alla sua persona... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io qui sono per fare gli interessi dello Stato, non per cercare amicizie sentimentali. (*Commenti — Rumori al centro*).

GUARRACINO. Vedrà, onorevole Giolitti, è proprio questa la mia concezione.

Dunque io diceva, gli amici costanti, gli amici fedeli, non quelli del momento...

COTUGNO. Galoso! (*Rumori*).

GUARRACINO.i quali giustamente votano per lei, perchè devono assicurare una conquista al loro partito, come nei panni loro faremmo anche noi... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. E ci chiamate ascari!

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, lei che è così cavalleresco, (*Si ride*) faccia il piacere di non interrompere!

GUARRACINO. Gli amici fedeli di lei le daranno un altro voto di fiducia. Ne ha bisogno lei dopo tutti quelli che ha avuto? Sarebbe il caso di farne un'indigestione!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Basta uno di sfiducia. (*ilarità*).

GUARRACINO. Ella non ne ha bisogno, perchè gode la fiducia della maggioranza. Ma che significato avrà questo voto? È bene guardarci in faccia e dircelo: significherà una cosa sola che ella, onorevole Giolitti, ha ancora molti amici fedeli nella Camera, che molti voteranno per lei unicamente perchè non vogliono una crisi, perchè vogliono lei al Governo. (*Commenti*).

Io non faccio distinzione di crisi di Gabinetto o di Camera. Lasciamo stare, non voglio scendere nei pettegolezzi. Gli amici suoi non vogliono una crisi, perchè hanno fiducia in lei. (*Interruzione del deputato Bacchelli*).

Dunque i suoi amici le daranno il voto e questo importerà che non si vuole la crisi. Ma significherà questo voto che i suoi amici approveranno veramente e nella loro coscienza il merito del disegno di legge? Onorevole Giolitti, senta la voce di un amico: la maggioranza della Camera è contraria al disegno di legge! (*Approvazioni — Rumori — Interruzioni — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La prego vivamente di votar contro.

GUARRACINO. La maggioranza della Camera, dicevo, è contraria alla legge; e, se voterà a favore, lo farà soltanto per ragione politica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chi l'autorizza a questa interpretazione? (*Commenti*).

GUARRACINO. Le dichiarazioni individuali di tutti i nostri amici! (*Rumori vivissimi ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

DE TILLA. Votiamo, perchè siamo convinti; se no, voteremmo contro! (*ilarità a destra e al centro — Commenti*).

GUARRACINO. L'onorevole Giolitti non ha bisogno di altri voti di fiducia; egli ha bisogno che la questione, la quale non è matura, e la quale è tanto discussa, abbia l'approvazione sincera, obbiettiva, serena, della maggioranza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sicuro!

GUARRACINO. Approvazione vera e propria nel merito!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente!

GUARRACINO. Altrimenti avverrà, per quanto le sue spalle siano molto forti, che ella si addosserà una responsabilità enorme verso il paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono qui apposta!

GUARRACINO. Ho finito. Ho parlato con sincerità e con coraggio. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Se si venisse ad un doppio voto, uno col quale si affermasse la fiducia nel Governo, ed un altro relativo al merito della legge, io ed i miei amici firmatari dell'ordine del giorno voteremmo la fiducia...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma siccome non lo vorrei, procurerò che non si voti così. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

GUARRACINO. Se non si voterà così, e si vorrà, per necessità di cose, un voto unico, noi che siamo del suo partito, ci asterremo dalla votazione del disegno di legge; ed io, per mio conto particolare, mi asterrò da tutte le votazioni riguardanti questo disegno di legge. (*Approvazioni e commenti animatissimi — Parecchi deputati sono scesi nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio esgombino l'emiciclo! Il rimanervi è un eccitamento al disordine! Li prego, per cortesia...

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marcello:

« La Camera, convinta che il disegno di legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita afferma un principio compromettente l'avvenire economico della nazione ed è in

contrasto coi principi fondamentali del nostro diritto, respinge il proposto disegno di legge e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(E appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marcello ha facoltà di svolgerlo.

MARCELLO. È assai penoso il dovere che m'incombe di parlare nelle condizioni in cui la Camera si trova e dopo che hanno parlato così autorevoli e valorosi colleghi; ma, poichè sono intimamente convinto che la legge che ci sta dinanzi è una grave minaccia per l'avvenire economico, sociale e politico del nostro paese, debbo venire, con la mia debole voce, a far coro a quanto hanno detto i più autorevoli de' miei colleghi.

Sarò schematico, anche più del consueto: giacchè conosco l'ora in cui parlo.

A nessuno, neppure allo Stato, può essere lecito di appropriarsi il frutto del lavoro dei cittadini. Questo facevano Principi sopralfattori in un'epoca assai lontana da noi e fanno ancora oggi despoti di alcuni paesi nei quali non è ancora giunto il soffio vivificatore della moderna civiltà. Allo Stato compete soltanto il diritto di prelevare una quota parte dai guadagni dei cittadini per trarne i mezzi necessari a garantire a ciascuno di essi patria, retta giustizia, libertà ed averi. (*Conversazioni*).

Prego gli onorevoli colleghi di usarmi questa cortesia di lasciarmi parlare, poichè furono sempre assai benevoli con me ed io fui sempre assai discreto, avendo parlato sempre molto brevemente ed in modo assai deferente verso i colleghi che stimo tutti nel loro complesso e singolarmente.

Ora, poichè un'azienda qualsiasi è costituita da questi tre fattori: capitale, credito ed avviamento, anche se vuoi dimenticare che il capitale è pure in gran parte frutto di risparmi accumulati con diuturno lavoro, è doveroso riconoscere che il credito e l'avviamento si conquistano esclusivamente con l'opera pertinace di tutti coloro che appartengono all'impresa e con la moralità che ne presiede l'indirizzo.

Nel caso speciale delle Società di assicurazione il capitale entra assai per poco, tanto che si possono fondare Società di questa specie quasi facendone astrazione, mentre il patrimonio può dirsi esclusivamente costituito dal credito e dall'avviamento; di modo che chi attenta alle So-

cietà di questo genere attenta in modo particolare ai sacri diritti del lavoro.

Nè basta; per formare questo patrimonio fatto di attività e di moralità, nelle Società di assicurazione, tutti hanno insieme cooperato, perchè, per l'indole loro stessa, tutti si trovano uniti in una medesima solidarietà di interessi e di intenti, come non è possibile riscontrare maggiore in qualsiasi altra impresa industriale, commerciale o finanziaria.

Ora io vi domando, onorevoli colleghi: con quale senso di giustizia, con quale rispetto ai diritti dei cittadini, può una legge sancire un principio così ripugnante col nostro diritto e colle moderne tendenze, le quali mirano appunto al costante rispetto al frutto del lavoro?

Io non mi occupo dell'ingiusto trattamento che la legge fa, così come è stata modificata, agli assicuratori italiani in confronto degli esteri; io voglio soltanto correre alla fine del mio dire, senza indugiarmi per via; mi chiedo soltanto quali saranno le conseguenze economiche di questo potente attentato al frutto del lavoro.

I cittadini, tenuti sempre sotto l'incubo minaccioso di un nuovo ed inconsulto atto d'imperio, con grave danno per l'economia nazionale, si tratterranno dallo spendere in patria la loro attività ed il loro ingegno ed andranno ad impiegare altrove il loro spirito d'intraprendenza.

Col proposto monopolio inoltre si viene ad aumentare direttamente... (*Conversazioni*).

Ma facciano il piacere!...

PRESIDENTE. Ho pregato, anche per cortesia, gli amici miei personali, in qualunque parte della Camera seggano, di aiutarmi nel mio faticoso ufficio!

Se hanno bisogno di chiacchierare, c'è tanto posto fuori dell'Aula per farlo! E poi là ci sono anche le granite... (*Viva ilarità*).

Proseguo, onorevole Marcello.

MARCELLO. Col proposto monopolio, inoltre, si viene ad aumentare, direttamente od indirettamente, il numero degli impiegati dipendenti dallo Stato. Nè si dica che si tratta di impiegati assunti con contratti speciali, perchè non passerà molto tempo che, per opera di un qualche zelante nostro collega, li vedremo tutti in pianta, pareggiati se non facenti un tutto con gli altri impiegati dello Stato. Con questa nuova azienda noi, non contenti dell'attuale mastodontica e mal funzionante macchina statale, faremo un altro passo verso quell'ac-

centramento di poteri che la storia c'insegna essere stato cagione di cambiamenti nell'ordinamento degli Stati, preludio o strumento di tirannia.

Ma torniamo al monopolio. È pacifico oramai, per bocca anche dei suoi sostenitori, che l'Istituto di assicurazione di Stato darà magri profitti e fra molti anni e nella migliore delle ipotesi. Esso quindi non potrà mai assolutamente contribuire, come hanno detto tutti i miei colleghi che mi hanno preceduto, a fornire i mezzi necessari per le pensioni di vecchiaia, che sono state il movente della presentazione di questo disegno di legge.

Venuto così a mancare il fine, non si comprende come lo stesso Governo, come disse il collega Di Cambiano, non voglia riconoscere che esso è caduto in errore. Nessuno avrà il diritto di fargliene colpa, perchè a tutti tocca di errare, e la Camera ed il paese renderanno omaggio a questo suo atto di patriottismo, pel quale esso avrebbe saputo sacrificare l'ambizione personale per il bene della nazione. Poichè non si tratta soltanto di un'impresa impari al fine, attuata con mezzi ingiusti, ma si tratta anche di un'impresa sommamente aleatoria, nell'esercizio della quale lo Stato correrebbe dei grandi rischi; non vi è chi non veda, fin d'ora, che il nuovo ente, nell'assumere le assicurazioni, dovrà ispirarsi ad una pericolosa indulgenza sconosciuta alle società private; non solo per un giustificabile sentimento di benevolenza, ma anche perchè non si elevi contro lo Stato un'onda sempre crescente di odiosità e di avversione, tanto più facile ad ingenerarsi per la mancanza di prossimi confronti.

Nel caso poi di calamità nazionali, lo Stato può andare incontro ad un disastro finanziario, se si farà mallevadore dell'ente autonomo, e se non si farà mallevadore, perderà nell'estimazione dei cittadini, poichè agli assicurati verranno a mancare i frutti della loro previdenza, appunto quando più grande sarà il loro bisogno in conseguenza delle ambienti condizioni.

Nè dal monopolio potrebbero avere giovamento coloro che intendono di assicurarsi, perchè lo Stato, il peggiore degli amministratori, dovrà ingegnarsi a migliorare le condizioni dell'istituto premendo sugli assicuratori, così come l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha tentato di pareggiare il suo bilancio di esercizio, aumentando le tariffe.

Io riconosco la possibile utilità di un

istituto colla funzione di calmiera. L'istituto però, per le ragioni che ho detto, dovrebbe essere con lo Stato ma non dello Stato; dovrebbe essere cioè disciplinato con norme particolari e con ben determinate dipendenze e cointeressenze con lo Stato, ma ente assolutamente separato ed a sè stante, come sono, ad esempio, le banche di emissione. Questo nuovo istituto sarebbe certamente in grado di offrire migliori condizioni agli assicurati ed avrebbe, in conseguenza, una irresistibile forza di attrazione; sarebbe pure di stimolo agli altri istituti per perfezionare sè stessi e per migliorare le condizioni dei propri assicurati. (*Conversazioni all'estrema sinistra*).

A questo modo, a parer mio, crescerebbe l'incitamento alla previdenza; si avvantaggerebbero gli assicurati, sarebbero mantenuti salvi i diritti inviolabili del lavoro e lo Stato non correrebbe rischio alcuno.

In questa legge sono pure pericolose alcune disposizioni perchè po sono ritorcersi verso di noi. Voglio dire dei provvedimenti avversi alle società forestiere. Provvedimenti, che, pur avendo perduto della loro efficacia in conseguenza delle modificazioni introdotte dalla Commissione parlamentare, conservano integra l'odiosità e la inciviltà.

Lo Stato fino ad ora non ha mai fatto sospettare l'intenzione di volere monopolizzare le assicurazioni sulla vita, ma ha invece imposto alle società estere norme e condizioni, alle quali le società hanno ottemperato.

Lo Stato, mutando d'un tratto le condizioni di diritto e di fatto, viene a mancare agli impegni che ha assunto all'atto della concessione, viene cioè a mancare a quelli, che nei contratti privati, si direbbero patti contrattuali.

Non è il caso dopo tanti magistrali discorsi che abbiamo udito nel corso di questa discussione, che io mi indugi a dimostrare quanto questo trattamento sia ingiusto e contrario ai nostri stessi interessi, in relazione ai quali ultimi, basta riflettere ai milioni di italiani che lavorano e guadagnano sparsi in ogni parte del mondo ed alle imprese che alcuni coraggiosi nostri connazionali hanno tentato e vanno tentando fuori dei confini della patria.

È stato detto del cattivo funzionamento di alcuni istituti assicuratori.

L'onorevole Aucona ha affermato che l'accusa è, per lo meno, non esatta. Io non entro nel dibattito, ma mi limito a rilevare che se vi sono e vi furono società mal fun-

zionanti la colpa è dello Stato, specie del Ministero di agricoltura, industria e commercio. (*Conversazioni*).

Intanto il ministro chiacchiera...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Studiavamo, onorevole collega.

MARCELLO. Onorevole Nitti, io non voglio entrare nel dibattito se vi siano società che non si regolano in modo soddisfacente. Dico che se vi furono società mal funzionanti la colpa è tutta dello Stato, e in specie del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale non ha saputo esercitare quella vigilanza che ad esso è devoluta e che avrebbe dovuto esercitare. E, se non sono efficaci le vigenti disposizioni, la colpa è pur sempre dei Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, i quali avrebbero dovuto proporre al Parlamento leggi adeguate al bisogno.

Dopo quanto ho creduto mio dovere di esporre, mi appello al senno del Governo, perchè voglia accettare di sospendere la discussione in corso. E poichè non si deve dimenticare l'aspirazione umanitaria che fu il movente primo della proposta del monopolio delle assicurazioni, voglia esso invece lealmente e francamente affrontare il problema delle pensioni per la vecchiaia. E sin da ora io dichiaro che vedrò venire con piacere un disegno di legge su questo argomento, come vedo sempre con piacere tutti quei provvedimenti che tendono a diminuire le miserie ed a lenire gli affanni della vita umana. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori: « La Camera afferma la convenienza dell'esercizio di Stato per le assicurazioni ramo vita, in concorrenza con le società esistenti, come nel contro-progetto ».

Domando alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Muratori ha facoltà di svolgerlo.

MURATORI. Onorevoli colleghi! Prendo la parola per dare ragione della contro-proposta. Già negli Uffici avevo sottoposto ai colleghi due proposizioni: la prima, la necessità di far precedere a questo disegno di legge la riforma delle disposizioni del codice di commercio riflettenti il contratto di assicurazione; la seconda, esercizio libero di Stato in concorrenza con le società.

Della prima ormai non mi occupo, essa fu già svolta dall'onorevole Raineri, che da ministro aveva presentato un disegno di legge per la riforma del codice, pendente ancora avanti la Camera. Sulla seconda intendo invece intrattenermi.

Non potrei sviluppare il concetto che mi guida senza aggiungere altre osservazioni di critica a quelle già fatte al disegno di legge: osservazioni che farò con alto senso di obiettività, guidato da un solo sentimento, da una sola finalità, il dovere della mia coscienza e l'interesse del mio paese. Invoco perciò la vostra benevola attenzione, e per la vostra benevolenza, che son certo mi accorderet, in compenso vi prometto di essere breve, preciso e conciso.

E farò prima una considerazione di ordine generale. Il disegno di legge ministeriale proponeva un Istituto autonomo senza garanzia dello Stato; oggi si promette questa garanzia con la modificazione introdotta dalla Commissione; la esamineremo più tardi nella discussione degli articoli, in rapporto all'onere che ne deriverà al bilancio.

La proposta ministeriale afferma il principio del monopolio di Stato ma rinvia la sua organizzazione al regolamento. I regolamenti determinano le modalità della esecuzione delle leggi votate. Si abusa spesso dei regolamenti accordando al potere esecutivo facoltà legislative. In questa materia però, l'abuso sarebbe erroneo, e fatale e inaccettabile, inquanto tutto quello che riflette l'organizzazione del monopolio, la natura del contratto, le tariffe ed i premi, deve costituire la base sostanziale della legge stessa. E nella sua parte organica la legge è monca, insufficiente, incerta, mentre in qualche disposizione che sanziona una norma direttiva, è in contraddizione colle disposizioni del codice di commercio e del codice civile.

Ora da questo dibattito che veramente onora la Camera italiana, la soluzione del problema appare assai semplice, chiara e ben determinata. Non si discute più del dogmatismo liberista, come l'onorevole Salandra nel suo splendido e forte discorso ha dimostrato; non dell'intervento illimitato dello Stato, ma solo della convenienza, dell'interesse, dell'utile dello Stato.

Discutendosi nel 1875 la legge sulle Casse postali, sulla quale ritornerò fra poco, l'onorevole Sella, che fu il più elevato rappresentante della scuola statale, combattuto dai più insigni cultori della scuola li-

berista, Ferrara, Busacca, Majorana-Calababiano, Luigi Luzzatti (sotto un altro punto di vista) e che con dolore vedo assente in questo momento dalla Camera, poneva nettamente il problema.

L'onorevole Sella diceva: « Ora, o signori, quando io sento dir: lo Stato è tutto, lo Stato è nulla, concludo che si vuole la nazione imbecille, esagerando tanto in un senso quanto nell'altro. Io sento in me profondamente che uno Stato vale quanto valgono gli uomini, che costituiscono questo Stato. Per conseguenza bisogna guardarsi molto dal fare qualunque siasi cosa, che menomi, o tenda a menomare, la iniziativa e la potenza individuale.

« Ma d'altra parte non mi nascondo neppure quanto valga uno Stato, in cui anche la modesta virtù collettiva sia in onore. Quindi io non voglio paralizzare nulla, come ci rimproverava l'onorevole Ferrara nella tornata di ieri. Io credo che quando visono certi servizi d'interesse generale, che dallo Stato si possano rendere alla Nazione senza far danno a chicchessia, senza impedire in nulla, anzi favorendo le private iniziative... » (Ed a questo punto l'onorevole Ferrara interrompeva: « qui è la questione », ed il Sella replicava: « sicuro, qui è la questione ») « in tal caso lo Stato può e deve rendere questo servizio.

« L'onorevole Ferrara diceva: « Io mi spavento della teorica dell'onorevole Sella » (come ha ripetuto qui ieri l'altro l'onorevole De Viti De Marco).

Il Sella vi dice: « Dalle Casse di risparmio postale non nasce che bene, quindi « facciamole; ed egli, senza poter dimostrare « che farebbero male, pur concludeva: non « facciamole.

« Mi perdoni l'onorevole Ferrara se, malgrado tutte le dottrine e tutte le autorità, io persisto. Quando io vedo che non « ne nasce che bene, anzi un grandissimo « bene, io sono indotto a farlo ».

Ecco la vera teoria che determina i limiti dell'intervento dello Stato, teoria alla quale, più che altri, deve ossequio certamente l'onorevole Giolitti, che fu, come me, grande ammiratore e collaboratore dell'onorevole Sella.

Ed altra opinione invoco conforme a quella dell'onorevole Sella. Aristide Briand, dopo il famoso discorso di S. Mandé, arrivato al potere, ammaestrato dalle esigenze ed esperienze del potere, dalle teoriche collettiviste, abbracciava la teorica sperimentale e opportunistica; interrogato mentre

era presidente del Consiglio, per dare il suo avviso sui monopoli, così rispondeva:

« Noi siamo in presenza di questioni di specie e di opportunità; e se è possibile a dei gruppi parlamentari trattare con libertà nel loro seno, il Governo ha dei doveri di prudenza e di circospezione. Il Governo ha per dovere, quando si parla di monopoli, indicare con precisione quali siano i monopoli, che le circostanze impongono, e proporli nell'interesse supremo e per il bene dello Stato ».

Le due formule, del Sella e del Briand, si equivalgono, con una differenza però: che nella seconda si sente l'ostacolo delle convinzioni passate, che si modificavano, e l'adattamento alle nuove necessità del potere, mentre il nostro eminente statista camminava diritto, non aveva nulla da rinnegare, sentiva che la teoria liberista doveva trasformarsi e modificarsi, e fissava i limiti dello intervento dello Stato senza parlare nè di specie, nè di opportunità, ma dell'interesse della collettività e del bene generale del paese.

Condizione indispensabile dell'intervento, l'utilità, l'interesse, il bene dello Stato.

La legge che discutiamo risponde alla formula selliana? Risponde all'interesse generale? Fa il bene pubblico senza danno, anzi, favorendo (che era il secondo corno del dilemma del Sella) la privata iniziativa?

Questa disamina è stata già fatta da molti dei nostri colleghi, e non voglio ripetere le cose già dette; aggiungerò per mio conto nuovi argomenti, ai quali credo non si possa dare risposta adeguata.

Ma prima richiamerò l'attenzione della Camera sul metodo frettoloso improvvisato e seguito per la formazione di questa legge. Ricordo che il progetto di legge dell'onorevole Sella per le Casse postali fu la prima volta alla Camera nel 1871 presentato da lui, ministro delle finanze. Quel progetto cadde le tante volte, e fu ripresentato e sostenuto con fede di apostolo.

La Camera sentì la necessità di lunghi e maturi studi, perchè dagli oppositori si sosteneva, che la legge che istituiva le Casse postali costituivano vero pericolo per le Casse di risparmio, al loro incremento economico.

E dal 1871 il progetto divenne legge dello Stato nel maggio 1875 dopo una lotta costante e paziente di ben quattro anni, dopo lunghi studi e complete inchieste sul lavoro delle Casse di risparmio ed un'ampia e larga discussione fatta alla Camera. Fu-

rono 77 gli oratori che vi presero parte; e di questi banchi della sinistra... (*Il ministro Nitti fa cenni di assentimento*) e fra essi ricordo l'onorevole Lacava in favore del progetto; mentre altri dell'estrema sinistra come l'onorevole Musi, l'onorevole Ghinoli ed altri lo combatterono accanitamente, a nome della libertà economica, e di presunti pericoli per l'intervento dello Stato.

Oggi invece si presenta un progetto di legge mal digerito, assai più grave di quello delle Casse postali, più grave per la sua natura, per le conseguenze immediate e non per la tendenza che non è socialista, come dimostrerò or ora.

E si può votare una legge, che ha tutto trascurato, senza elementi non dico certi, ma mancanti perfino di calcoli approssimativi?

Lo stesso onorevole Nitti, nel suo splendido e abile discorso, non ha potuto eliminare i dubbi che si affollano alla mente di tutti; egli ha dovuto convenire che vi era un contrasto sostanziale tra le tabelle dell'onorevole Ancona e le sue.

E l'incertezza e la confusione non salta agli occhi di tutti? Non riesce evidente che non avete voluto o potuto affrontare il sistema della obbligatorietà delle assicurazioni e della libertà? Ora se questo è vero, come è evidente, fate, se credete, fate salvo il principio del monopolio, ma rinviatelo alla legge per maggiori e completi studi. (Benissimo! *al centro*).

E la necessità dello studio si impone, onorevole Nitti, di fronte agli studi delle altre nazioni, in questa materia.

Io ho voluto esaminare tutti o quasi tutti gli scrittori che della materia si sono occupati. Vi è una completa letteratura, in Francia, in Germania e in Inghilterra.

I precedenti francesi, nulla vi dicono? In Francia il Consiglio nel 1787, che qui si è dimenticato, accordava il monopolio delle assicurazioni alla Compagnia Reale di Assicurazioni. Allora l'assicurazione era considerata come un'industria funesta e perniciosa, mentre oggi l'industria delle assicurazioni ha subito il grande svolgimento, conseguenza della evoluzione del diritto e del progresso della vita economica e sociale.

Quella concessione nei primi del secolo fu revocata; sotto l'Impero le disposizioni del 1818 e 1819, che proponevano il monopolio, naufragarono.

Nel 1846 molti Consigli generali lo proposero, ma la proposta non fu accolta.

Nel 1848 Louis Blanc preconizza il trionfo del monopolio e Garnier Paget presentava un progetto in conformità, abortito appena nato.

Il 6 febbraio 1855 Emil Girardin, che aveva promosso nel suo giornale un'idea al giorno, propone, in mezzo all'ilarità generale, l'assicurazione universale per opera dello Stato.

Nel 1857, sotto il secondo Impero, si tentò un'altra volta il monopolio colla Cassa generale.

Dal 1857 si arriva al 1893-94 coi progetti Jounart e Rey, per giungere poi ai progetti d'iniziativa parlamentare del Carlier, nel 1908, e del Coudere nel 1909, i quali non ebbero neanche l'onore della discussione.

L'altro ieri, l'onorevole Nitti ci ha regalato la prosa degli assicuratori, per dimostrare che l'agitazione contro la legge era fittizia.

Non convengo nei suoi apprezzamenti.

A me importa poco la circolarità. A me che desidero l'agitazione del paese, la manifestazione della pubblica opinione, che è quasi sempre indifferente, o come estranea all'opera del Parlamento. Benvenuta questa agitazione, sia che parta dagli assicuratori e dalle Camere di commercio, o dai Consigli del lavoro poco monta; essa è sempre utile ed efficace. Perché, quando l'opera del Governo e del Parlamento è sorretta dalla pubblica opinione, la legge allora avrà per sé l'approvazione preventiva della coscienza nazionale, ma se questa è contraria, la legge è condannata anche prima di essere discussa. (Bene! *a destra e al centro*).

Quindi l'agitazione del paese contro questa legge, è indice sicuro dei vizi organici che la travagliano.

I disegni di legge del Carlier e del Coudere, e la relazione Buisson affermano il principio del monopolio, ma predicano la necessità di studi più maturi, dopo quasi sessant'anni di lavori dei Comitati, d'inchieste eseguite.

Il Carlier nel preambolo del suo progetto scrive: « grazie ai benefizi da ritrarsi procuriamo i fondi necessari alle pensioni operaie ».

Il Coudere: « bisogna ottenere le risorse indispensabili alle riforme politiche, economiche e sociali ».

Il Carlier nega le indennità; il Coudere l'ammette solo per le società prospere, la-

sciando loro il peso delle indennità al basso personale, liberandone lo Stato. Il Buisson, relatore che studiò la legge con vero intelletto d'amore, e con la fede nei suoi convincimenti di radicale-socialista, così esprimevasi: « la Commissione accetta il monopolio di Stato, non solo sulle assicurazioni della vita, ma su tutte le assicurazioni, incendio, grandine, ecc. Onde la prima conseguenza che se lo Stato avesse potuto perdere in uno dei diversi contratti, poteva trovare compensazione negli altri contratti ».

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Proponetelo allora.

MURATORI. Il Buisson conchiude: « ammesso il principio, la Commissione esige che il Governo faccia prima inchieste estese, minute, delicate, manifestamente indispensabili. Il mio lavoro ha il carattere di un documento pregiudiziale e preparatorio, che definisce i termini del problema senza darne la soluzione ».

Questa è la relazione che è stata invocata dai colleghi socialisti.

Ora abbiamo noi seguito lo stesso sistema?

Il precedente Buisson non ha esercitato alcuna influenza.

Ci ha detto forse il ministro di aver fatto inchieste estese, minute, delicate, manifestamente indispensabili e per gli utili ricavati dalle Compagnie, e per l'applicazione della tariffa, sui suoi bilanci e sulle condizioni degli impiegati?

Nulla di tutto questo. Il disegno di legge, ripeto, afferma il principio, e allora vi dirò col Buisson: esso è un documento pregiudiziale e preparatorio, che possiamo anche accettare, ma dopo tornate indietro! completatelo, riformatelo nell'interesse del paese e della dignità del Governo. (*Vive approvazioni — Applausi a destra e al centro — Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Studieremo dopo e utilizzeremo tutti i dati dell'esperienza!

MURATORI. L'onorevole Nitti ha ricordato Ellena e Zanardelli, io ricorderò invece l'onorevole Giolitti.

Ellena pensò al monopolio delle assicurazioni, ma lo abbandonò subito per studiarne un altro, quello dell'alcool...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che poi abbandonò perchè non ne era possibile l'attuazione.

MURATORI. D'accordo, e questo dimostra che il problema del monopolio non era

allora maturo e completo. Speriamo lo sia oggi!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ogni cosa matura.

MURATORI. Già; ma bisogna pure dimostrare che sia maturata, e poichè questo non avete fatto, vuol dire che è ancora un frutto acerbo, come acerbo era il frutto Carlier nel 1908.

L'onorevole Giolitti ordinò degli studi anche prima dell'ultimo programma ministeriale, ma non furono portati a compimento.

L'onorevole Nitti, non venga poi a citare Zanardelli; se anche mi facesse vedere tale lettera io non crederò agli occhi miei!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Gliela farò vedere; è del senatore ammiraglio Palumbo. (*Oh! oh! — Vivissimi commenti*).

MURATORI. Ma dunque non è di Zanardelli! Questa è come la sentenza dell'onorevole Tommaso Mosca!

Io non ho che da ricordare un aneddoto mio personale.

Entrando alla Camera e sostenendo sempre gli stessi principi che sostengo oggi, in occasione della discussione del disegno di legge per il riscatto delle ferrovie del Gottardo, votai la mozione Bertani per lo esercizio di Stato.

Una sera, l'onorevole Zanardelli, che aveva sostenuto la tesi opposta contro l'esercizio di Stato, seguendo il sistema suo favorito di strapazzare i giovani ai quali voleva bene (e mi onorava del suo affetto) mi rimbrottò per quel voto.

Replicai e resistei perchè al di sopra del rispetto e della riverenza per l'uomo insigne c'erano le mie convinzioni, la mia coscienza. Tutta la vita dell'onorevole Zanardelli, fu apostolato sincero per la causa della libertà. Dalle Convenzioni ferroviarie, fino alla legge del Pelloux, non deviò un istante da quella via. Potevano le sue dottrine classiche non essere accettate dai sostenitori delle teoriche spenceriane che i fenomeni sociali si regolano come i fenomeni fisici, ma non fate dire all'illustre uomo ciò che mai sognò allegando una lettera dello ammiraglio Palumbo, che vuolsi essere il portavoce di Zanardelli morto.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ha così poca importanza! Non esageriamo.

MURATORI. Lo studio, l'inchiesta dunque s'impongono, e più ancora dopo il discorso, dell'onorevole ministro, che non ha

tentato neanche di eliminare i vari dubbi sorti dopo calcoli certi e notizie statistiche inconfutabili

Non ripeterò le critiche tecniche già fatte; mi sarà permesso aggiungere nuovi argomenti desunti dalla natura di questi controlli. Si è parlato di grandi guadagni dalle Compagnie. Ma quando vogliansi ricavare, dai corsi elevati delle azioni, bisogna esaminare se queste intraprese sono nate ieri, o se lo stato presente di prosperità sia il risultato di una lunga accumulazione di sforzi e di economie.

Converrebbe ricercare il numero di queste azioni, il totale della remunerazione attribuita annualmente a queste azioni; quali le sorgenti che la produssero, ed infine quanta parte resti alle operazioni di assicurazione. Solo allora si saprà se le operazioni di assicurazione sulla vita sono produttive di grandi benefici per le società di assicurazione che le esercitano, e se lo Stato troverebbe in queste operazioni una sorgente d'importanti redditi.

Bisognava esaminare i benefici d'interesse e quelli industriali che le Compagnie realizzano. Le riserve matematiche che rappresentano la bilancia e la controparte del loro passivo attuale, indipendentemente dalla interpretazione dal ministro data per l'impiego della riserva matematica (e in contraddizione del mio amico Giulio Alessio), certo non si ha ancora per la relazione ministeriale un criterio esatto delle funzioni delle riserve economico-sociali.

Le tariffe su quali basi saranno organizzate? Sarà istituito un premio unico o multiplo? Ciò che ha un'importanza decisiva per questi contratti. Ed anche per le tavole di mortalità, che non esamino perchè non ne ho la capacità, nè la volontà; avrei potuto farlo studiandole, nonostante la patente di incapacità data a tutti dall'onorevole Ancona...

ANCONA. No, non è vero.

MURATORI. ...ma non ne valeva la pena, lo stesso contrasto dimostra la inesattezza dei calcoli; e non si occupa la relazione ministeriale di esaminare, se le tavole dovevano essere basate sulla mortalità umana o sulle teste selezionate. Esame reso anche più necessario pel parere di attuari inglesi dei più distinti che sostengono non esser necessario lo studio delle tavole di mortalità, nei riguardi delle teste selezionate.

I bilanci delle Compagnie, allegati nella relazione ministeriale, non permettono di fare un reparto esatto delle spese generali e commissioni tra i due grandi rami delle

operazioni di assicurazioni sulla vita e rendite vitalizie.

L'esercizio delle assicurazioni sulla vita non consiste solo nel ricevere, incassare i premi ed applicare le tariffe. I bisogni ai quali l'assicurazione deve rispondere variano all'infinito. Occorre negli agenti competenze speciali che non possono avere gli agenti di Stato.

Io vi cito un libro, che è ortodosso in questa materia, del dottor Levassort, che ha sostenuto nell'anno ora trascorso la necessità delle monopolizzazioni di tutte le assicurazioni. In esse vi è un capitolo appunto sull'organizzazione del servizio tecnico; egli nega la competenza e capacità per questo servizio agli impiegati dello Stato, e dice erronea la disposizione di affidarlo ai ricevitori del registro, ai conservatori delle ipoteche, agli impiegati delle finanze.

Occorre un personale tecnico capace, ben pagato. E soggiunge il Levassort: l'organizzazione dell'Istituto di Stato deve essere tale da sottrarlo alle indebite ingerenze e tale che non diventi ben pure strumento di corruzione elettorale.

L'esame medico da esplicarsi prima della sottoscrizione di un'assicurazione in caso di decesso è operazione delicata e materia importante. Gli ispettori delle Compagnie organizzano il servizio, si occupano del rapporto medico, fissano gli onorari non sempre uniformi. Gli agenti dello Stato non saprebbero piegarsi a tutto ciò.

L'accettazione d'una assicurazione sulla vita è subordinata a considerazioni di ordine puramente morale che i direttori e gli ispettori delle Compagnie sono chiamati ad apprezzare liberamente. Può il funzionario dello Stato assicuratore avere questo criterio di moralità, rifiutando un'assicurazione accompagnata da eccellenti certificati medici?

Nel corso dell'assicurazione, l'assicurato domanda molte volte modificazioni al suo contratto: sia per cambiare l'attribuzione beneficiaria, sia per mutare la data del pagamento dei premi, sia per mille altre ragioni.

Può lo Stato operare nello stesso modo? (L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sorride).

Spero che l'onorevole Nitti vorrà darci spiegazioni soddisfacenti: perchè i sorrisi non sono argomenti, nè ragioni. (ilarità).

Quando il capitale proposto in assicurazioni sorpassa la cifra fissata, le Compagnie caricano l'eccezione ad altre Compagnie

estere colle riassicurazioni. Lo Stato può compiere le riassicurazioni all'estero, avendo soppresso le Compagnie? E, se lo facesse all'estero, in caso di una guerra, con questo Stato estero riassicuratore, a quali conseguenze si esporrebbe ogni rappresaglia essendo legittima? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Uno dei rami più importanti dell'assicurazione è la costituzione della rendita vitalizia, ma essa però non è il privilegio delle Compagnie: il contratto vitalizio è contratto di diritto comune, retto dal codice civile, praticato grandemente fra i privati; ora io domando se si ha la pretesa di impedire l'uso ai privati di questi contratti.

Voci. Sicuro!

MURATORI. Tutte le questioni risolvete facilmente con una parola. (*Interruzioni*).

L'ho visto anch'io; le Compagnie allora vi resisteranno.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. E se lucreranno tanto, conviene loro di limitarsi solo a questi.

MURATORI. Lo vedremo se lucreranno. (*Interruzioni*).

Mi compiaccio della benevolenza dell'onorevole Giolitti che mi sorride con simpatia...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sa che siamo amici da quarant'anni.

MURATORI. Da quarant'anni ancora no! (*ilarità*).

La legge del 27 febbraio 1908 testo unico per le case popolari ed economiche stabiliva nell'articolo 1:

« Possono fare operazioni di prestito alle società cooperative per la costruzione ed acquisto di case popolari ed economiche, ai loro soci e agli enti morali, ecc. ecc.:

1° Tutte le Casse di risparmio;

2° Banche popolari;

3° Monti di pietà;

4° Le società e le imprese di assicurazioni ».

Ora, in esecuzione di questa legge, le società e le imprese di assicurazione hanno dei contratti in corso con tutte le società cooperative per le case popolari ed economiche per un ammontare che si aggira fra i 16 e i 17 milioni. Cosa farete e come provvederete?

L'onorevole Casalini ed altri hanno formulato un emendamento in questo senso, che è conseguenza dell'obiezione da me fatta. Ed accettando questo emendamento dovete surrogarvi alle Compagnie di assi-

curazione per 16 o 17 milioni; e come provvederete, con quali mezzi, con quali risorse finanziarie?...

Voci. Si riposi, si riposi!

PRESIDENTE. Vuol riposarsi, onorevole Muratori?

MURATORI. Vorrei finire questa parte.

Voci. Si riposi! Si riposi!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... Capiranno che io non posso obbligarlo a riposarsi. (*ilarità*).

MURATORI. Se la Camera dunque mi permette, vorrei finire questa parte.

Io non do alcuna importanza alle proteste delle Potenze straniere; in casa nostra facciamo ciò che crediamo. Ho troppo alto il sentimento di dignità del mio Paese; appartengo a quella scuola che non tollererà mai un'offesa, anche indiretta, all'Italia nostra. Ma, in materia di interessi materiali economici bisogna andar cauti. Un insigne e illustre uomo la cui autorità è indiscutibile e indiscussa, in questa materia, l'onorevole Luzzatti, diceva: per quanto si voglia essere e parere austeri e indipendenti nel rigido esame del tornaconto materiale, è fuori di dubbio che le amicizie politiche si cementano e si consolidano con le cordiali relazioni economiche. La luce dei grandi principi par tramontata ormai nella politica e nell'economia politica, speriamo che sia un'eclissi passeggera.

Peccato che l'onorevole Luzzatti, in questo momento, sia ammalato di gola, o afono, come diceva ieri un nostro collega. Auguriamogli pronta guarigione, facciamo plauso, per ora, alle sue parole, ma sono certo che l'illustre uomo, col suo cuore e con la sua mente, confermerà e ratificherà l'incarico che mi sono arbitrariamente arrogato. (*Approvazioni*).

Si disse infine che questo disegno di legge aveva una funzione sociale: il risparmio, o l'istigazione alla previdenza. Io non lo credo e, per non abusare della vostra pazienza, mi basterà leggere queste poche parole del Debourcy: Lentezza, spese eccessive, formalità burocratiche, tali sono gli inevitabili risultati della gestione di Stato. E questo Stato imprevedente per le cose che lo concernono, imporrebbe la sua previdenza ai connazionali?

L'America, ordinava un'inchiesta rigorosa per l'attuazione del monopolio. Il Congresso, come risultato dell'inchiesta, manifestò il suo voto contrario. Lloyd George in Inghilterra affidava l'inchiesta ai migliori attuari inglesi i quali ad unanimità consi-

gliarono, ed il Ministero inglese accettava, di non proporre il monopolio.

E ben a ragione l'onorevole Luzzatti diceva, che le inchieste inglesi hanno un carattere universale. Le necessità pratiche s'impongono anche ai sonnambuli del libero scambio come a noi opportunisti. Ed ora, se mi permette, onorevole Presidente, mi riposo. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Scambio di vivaci apostrofi fra deputati di varie parti della Camera — Commenti animati — Rumori all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Si riposi pure, onorevole Muratori.

La seduta è sospesa per pochi minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17.50, è ripresa alle 18.10.*)

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Onorevole Muratori continui pure il suo discorso.

MURATORI. Non mi resta ora che aggiungere poche parole sulla questione giuridica, già trattata magistralmente dall'onorevole Salandra e dall'onorevole Giulio Alessio. Non entrerò perciò nella lunga discussione giuridica svolta dall'onorevole Tommaso Mosca, se possa o no lo Stato avere il diritto di sopprimere le Compagnie senza indennizzo.

A tale questione, ripeto, è stato già risposto trionfalmente. E ben disse l'onorevole Salandra che non si tratta della interpretazione d'una legge vigente; nè puossi qui invocare la giurisprudenza sulla legge della municipalizzazione.

Nè puossi invocare la distinzione tra il diritto reale e ideale o obiettivo e subiettivo, che non è del caso.

La questione invece va posta nei termini nei quali fu già presentata dagli oratori che mi hanno preceduto. Può la legge nuova avere effetto retroattivo fino al punto da annullare i diritti quesiti? Ecco il problema!

Non rifarò l'esposizione dottrinale in materia. L'onorevole Mosca ricordava l'opinione del Gabba; mi affrettai a ricercare il primo volume sulla retroattività, ma non l'ho trovato in biblioteca. (*Interruzioni.*)

Ma per le mie reminiscenze l'opinione dell'illustre professore pisano è in contraddizione della dottrina esposta dall'onorevole Mosca, e son certo che egli dirà la sua illuminata parola nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Mosca, insigne magistrato, ci ha regalato la sua sentenza tramutando l'assemblea legislativa in un tribunale giu-

diziario; ed io potrei leggere una mia memoria legale in contraddizione del responso della Corte di Roma (*Ilarità*) e così il Parlamento si tramuterebbe in una Corte suprema, o in un Tribunale qualunque.

Io rispetto ed apprezzo altamente l'onorevole Mosca per le sue doti di mente, ma dopo il suo discorso mi sono più che mai confermato nel mio antico convincimento della incompatibilità assoluta delle funzioni di magistrato con quelle di deputato e di senatore. (*Interruzione del deputato Vaccaro.*) Onorevole Vaccaro, è magistrato anche lei e perciò si sente toccato.

VACCARO. Io qui sono deputato e servo il paese e rappresento i miei elettori al pari di lei.

MURATORI. Le rispondo con una sentenza del Diritto romano. (*Oh! oh! — Rumori.*)

VACCARO. Allora non c'era il Parlamento!

MURATORI. Il magistrato, onorevole Vaccaro, secondo il diritto romano è *servus legis non creator legis*. Se domani l'onorevole Mosca, fosse chiamato a decidere come magistrato su questa questione dovrebbe astenersi, (*Interruzioni — Commenti*) con grave danno della giustizia, che verrebbe ad essere privata dell'opera di un magistrato del valore dell'onorevole Mosca. Ma passiamo oltre. Alla dottrina citata dall'onorevole Mosca in quella sentenza, contrappongo una teoria, che egli e tutti gli amici che siedono da questa parte della Camera, e che con piacere vedo allontanati, devono accettare. (*Viva ilarità.*)

La dottrina di un uomo, il quale in queste discipline giuridiche occupa il primo posto col libro dei diritti quesiti, alludo a Ferdinando Lassalle.

Egli, partendo dalla dottrina del Savigny, affermava che dalla distinzione di diritto obiettivo e subiettivo nascevano due regole giuridiche: le une imperative *neminem laedere*, che emanano dallo Stato e che sottomettono l'individuo; le altre negative, che affermano un diritto proprio dell'individuo, indipendentemente dal legame che lo lega alla collettività, e questo diritto individuale, quando non si eleva a violazione del diritto pubblico, è quello che deve sempre essere rispettato, e che costituisce il diritto quesito inviolabile ed immutabile.

La formula giuridica che viene applicata alla determinazione dei diritti quesiti, quando si tratta di applicare leggi nuove che

non hanno virtù retroattive, non può essere adoperata per determinare l'effetto della espropriazione.

Il diritto che si vuole espropriato senza indennità, non è astrazione, o speranza, o diritto ideale, come ha sostenuto l'onorevole Mosca.

Non una speranza, perchè non si tratta solo del lucro cessante, ma ben anche del danno emergente.

Noi siamo in presenza di un contratto continuativo, come dicono tutti gli scrittori, che non ha una durata breve o per lo meno di dieci anni, e gli utili si accumulano secondo la durata del contratto stesso, e questi utili, che nascono dalla origine della sottoscrizione del contratto, finiscono e terminano con la chiusura del contratto, che non è il giorno in cui la legge si promulga, ma che continua per dieci, per venti anni, a seconda delle polizze.

ASTENGO. Ma questi diritti sono rispettati.

MURATORI. Ma che rispettati? Lo vedremo dagli articoli se sono rispettati! La organizzazione che è un diritto quesito, per la continuazione degli affari, viene ad essere distrutta con grave danno dell'azienda e sarebbe una vera e ingiusta spoliazione, se la società non fosse indennizzata della perdita subita.

Non vorrei tediare la Camera...

PRESIDENTE. Ma intanto vediamo di stare un po' nei limiti di un ordine del giorno. Qui si fanno lezioni di diritto pubblico, di diritto privato e di una quantità di altre cose!.. (Ilarità — Vive approvazioni — Commenti).

MURATORI. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Non parlo per lei, parlo in genere.

MURATORI. ...se ella ricordasse, come deve ricordare, tutti i discorsi fatti per le Casse postali dal Mussi e da tutti gli altri che furono nostri colleghi di questa parte della Camera, non mi direbbe che si tratta di lezioni di diritto pubblico o privato. (Interruzioni — Commenti).

Ripeto e concludo: l'organismo di queste Società, organismo che, come diceva benissimo l'onorevole Alessio, è non speranza ma diritto reale, diritto inviolabile che si distrugge: alla soppressione deve quindi rispondere l'indennità, e non dirò altro, per non attirarmi i rimproveri del Presidente. (Ilarità — Commenti).

E vengo con il mio contro-progetto, al quale si riferisce il mio ordine del giorno.

L'Istituto libero di Stato, in concorrenza colle Società aiuta assai meglio la previdenza.

Il mio contro-progetto è ispirato a quello dell'onorevole Sella per le Casse postali. Si disse anche allora ciò che oggi ripeteva il presidente del Consiglio.

Lo Stato sorveglierà le Casse concorrenti, e l'onorevole Sella rispose: Sì, il diritto di sorveglianza in questa materia è insito per legge e per la natura dell'azione dello Stato.

Del resto è un esperimento con minor danno certo della creazione incerta del monopolio.

La concorrenza sarà benefica per il proletariato col ribasso delle tariffe. Col mio contro-progetto discentrando, colla creazione delle Camere di assicurazione, provvedo alla organizzazione del risparmio e della previdenza, diffondendole in tutte le provincie ed in tutti i comuni del Regno.

Ma perchè contrastare l'esercizio libero dell'Istituto in concorrenza, quando abbiamo la Cassa nazionale per gli infortuni, in concorrenza colle Società private e che ha fatto buona prova?

Ed ora alle pensioni operaie.

La questione non è di sapere se noi dobbiamo fare le pensioni operaie: noi abbiamo un dovere sociale da compiere, e non possiamo restare indietro agli altri popoli; la questione è sapere come possiamo farle.

Due sistemi funzionano all'estero: l'assicurazione obbligatoria in Germania, cui mi richiamava l'onorevole Cabrini, e la mutualità sussidiata, nel Belgio. Questi due sistemi sono troppo conosciuti: l'uno e l'altro hanno reso grandi servigi; l'uno e l'altro presentano inconvenienti riconosciuti anche dai più caldi partigiani; cerchiamo quindi di profittare di questa doppia esperienza, per trarne i migliori vantaggi e scartarne gli inconvenienti!

In Germania il centro di gravità del sistema è costantemente posto verso l'invalidità; la vecchiaia non è che una presunzione di invalidità; il Governo non protesta per avere adottato il principio della obbligazione, ma si abusa delle pensioni di invalidità e manca di organismi idonei per regolarizzare i servizi, ed il sistema non ha dato buoni risultati.

In Belgio la legge del 1900 che ha consolidato ed esteso lo stato delle cose anteriori, ha dato eccellenti risultati.

I fatti sono più eloquenti delle teorie. L'arte della politica consiste nel conciliare

le idee contrarie, l'ordine pubblico e la libertà, il diritto dello Stato e la libertà individuale, la centralizzazione politica e il decentramento amministrativo, una forte gerarchia militare ed una democrazia a base di vera eguaglianza.

Da quasi venti anni, la politica italiana è stata dominata dal problema, più o meno sinceramente posto e studiato, di riforme sociali, senza contenuto organico e completo.

Il programma dei miglioramenti sociali è vasto, universale ed illimitato come sono illimitati i bisogni umani.

Ora, il problema delle pensioni operaie non può essere approntato e risolto sui risultati problematici e insufficienti sempre del monopolio delle assicurazioni vita. Ciò che costituiva la base principale del programma del 6 aprile passa in seconda linea. Come risolverete le pensioni operaie, in che modo provvederete? Quale sistema adatterete: l'obbligatorietà o la mutualità?

Mistero!

La legge proposta non ha per me tendenza socialista. È un gesto socialista, ma non ha contenuto sociale.

Si è confusa la monopolizzazione con la socializzazione. Questi sono due termini distinti e separati. La monopolizzazione, idea radicale rivendicata dai partiti radicali francese e germanico, e la socializzazione sono assolutamente distinte. In principio il socialismo deve escludere i monopoli, perchè la sostituzione dello Stato padrone al padronato capitalista non modificherebbe la condizione del proletariato; la proprietà essendo solamente trasferita e immobilizzata; fra essa e il proletariato si leva gigante lo Stato.

Tutti gli uomini di qualche intelligenza votati al progresso e che seguono l'evoluzione normale del miglioramento sociale debbono essere socialisti non collettivisti, perchè la schiavitù collettivista è l'annullamento dell'individuo nei monopoli della collettività.

Noi abbiamo avuto una fortuna e con noi la Francia e la Germania: la scissione cioè del partito socialista.

Il partito socialista parlamentare come partito socialista è scomparso oramai da noi... (Ilarità).

MUSATTI. Non è vero!

Voci. C'è l'onorevole Treves.

MURATORI. I socialisti riformisti non sono che radicali e debbono confondersi col partito radicale.

Al partito socialista è successo ciò che succede a tutti i partiti che eccedono. Nell'inizio le immaginazioni sono sedotte per l'originalità delle vedute e naturalmente esse preferiscono l'idea nuova che apre la via alla speranza, al fatto conosciuto che resiste; ma la scienza cammina e la controversia a poco a poco prende il suo posto naturale e vero.

L'onorevole Giolitti, pronunziò la frase felice unica e sintetica in risposta alle ingiurie che si erano lanciate contro la nostra borghesia: Carlo Marx in soffitta.

Era stato preceduto in Germania dal Bernstein, che sotto pretesto di rettificare la teoria del maestro l'aveva annullata completamente.

E quando si sentono i discorsi dei nostri socialisti, e l'azione da loro spiegata in Parlamento, io mi domando ciò che nel fondo delle cose li separi anche da noi.

Noi possiamo discutere le quistioni di misura, di metodo, sui limiti dell'intervento dello Stato, ma per la logica delle cose, ogni giorno avviene un ravvicinamento fecondo tra i socialisti illuminati dall'esperienza, lontani dall'intransigenza dogmatica, penetrati dalle necessità nazionali, e coloro che, come noi, vogliono la organizzazione duratura del lavoro ed una legislazione operaia sempre più giusta e più umana; con coloro che come noi non vogliono la lotta di classe, ma l'armonia vera, efficace, duratura del proletariato colla borghesia avente per iscopo, come affermava Giuseppe Mazzini, di migliorare le classi diseredate dalla fortuna, elevarle e facilitare il loro avvento al potere.

Il progetto di legge dunque è errato giuridicamente ed economicamente, non può essere accettato da noi perchè non provvede nè all'interesse dello Stato, nè agli interessi dei privati; viola il diritto quesito che è incontrastato e incontrastabile. Non provvede, anzi annulla la previdenza, non consacra il principio del risparmio democratico come si era detto; ma non ho alcuna preoccupazione e non penso affatto che esso abbia una tendenza socialista di distruzione della proprietà e del capitale.

E sono alla fine del mio discorso: Ho cominciato con Sella e finirò con lui: mi è di buon augurio.

Egli disse in una solenne occasione: « La prudenza in dati momenti è la negazione della sincerità e bisogna essere sinceri ».

L'onorevole Salandra ha aggiunto in questa discussione: « ognuno deve prendere il suo posto ».

Sono da parecchi anni amico dell'onorevole Giolitti; egli però è più vecchio di me...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È dal 1866, che siamo amici!

MURATORI. La prego, non faccia certe constatazioni (*Si ride*).

Gli sono sempre stato amico sincero anche quando era combattuto, e ingiustamente malmenato. Ma l'amicizia non può portarmi all'annullamento delle mie convinzioni, e della mia coscienza; nè questo l'amico può richiedermi.

Votai contro Crispi, cui ero legato con sentimenti di verace amicizia e di affetto, e che sono rimasti vivi ancora nell'animo mio al di là della tomba, votai contro le leggi di pubblica sicurezza, da lui presentate.

Difesi De Felice, ed ebbi dei momenti di lotta con Crispi e da lui mi staccai proprio per De Felice, il quale oggi pretenderebbe allontanarmi da questi banchi (*Commenti*).

Sono entrato alla Camera or sono parecchi anni con programma democratico, e qui scelsi il mio posto, qui resto e qui chiuderò la mia vita politica. Ed i vincoli che mi legano sempre all'onorevole Giolitti malgrado i suoi torti, (e ne ha parecchi) (*Commenti*) nascono appunto dalla sua origine democratica come la mia. Programma e convinzioni democratiche che mai ho dimenticato, e costituiscono il patrimonio della mia vita politica.

Possano dire lo stesso tutti coloro che mi urlano alle spalle? Io sono un solitario, non appartengo a nessun gruppo. Ebbi una volta la visione di costituire un gruppo che avesse per finalità la unione col partito radicale staccato dai socialisti di prima maniera. (*Accenna a destra*).

Ma il mio scopo fallì: il giorno in cui il segretario onorevole Gallini, ascese al potere, il gruppo si sciolse. (*ilarità — Commenti*).

MARTINI. Fortunatamente!

MURATORI. Oggi regna sovrana la confusione delle lingue.

Si è detto che i vecchi partiti sono morti. Io non lo credo.

I partiti non si cristallizzano, si trasformano e si modificano a seconda delle necessità dei tempi, e dei bisogni della vita sociale. La vita parlamentare senza partiti è vita di equivoci, è morta gora come oggi.

Voci. Non pare! (*Commenti*).

MURATORI. Votai il programma ministeriale principalmente per la riforma elet-

torale, perchè da essa aspetto la vera ricostituzione dei partiti. Vengano i clericali o i socialisti in maggior numero, poco importa. Chiuderemo l'era dell'equivoco, e riprenderemo la politica tradizionale della chiarezza e della sincerità.

Si parla sempre di dittatura, e a torto.

L'onorevole Giolitti rappresenta la sola forza parlamentare, perchè non ha trovato resistenza in un partito con programma organico.

Ricordo che, il giorno in cui un uomo di Stato, lasciando il potere per le sante memorie cercò di rinserrare le fila del suo partito con un programma di idee, uno dei maggiorenti rispondeva: ma che programma! Il programma è uno solo; riafferrare il potere.

Queste le idee, queste forse prevalgono ancora.

Venga la riforma elettorale; la demarcazione è chiara: democratici radicali da una parte e conservatori dall'altra.

Per la prima l'onorevole Salandra ha bene e nettamente delineato il programma del partito liberale conservatore. Noi non possiamo seguirlo, per le nostre tradizioni democratiche. Noi aspiriamo alla costituzione del partito democratico del lavoro, che riunisca armonicamente le forze vive della borghesia col proletariato.

E soprattutto rifacciamo l'educazione politica; e gli uomini illuminati non si lascino sedurre da successi immediati col sacrificio delle proprie convinzioni. Non si serve la causa della democrazia solleticando le passioni popolari per arrivare ad ogni costo; bisogna educare il popolo, istruirlo, combattendo i pregiudizi, e soprattutto coll'esempio del carattere fermo, risoluto, intransigente. Pensino gli arrivisti ad ogni costo che i subitanei successi ed i facili trionfi incontrano il disprezzo dei contemporanei; l'oblio dei posteri, mentre nella storia dell'umanità il Golgota apre sempre le porte del Pantheon. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Foscari, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dopo la discussione avvenuta sul progetto di legge per il monopolio assicurazioni-vita, resa dubbiosa circa l'esattezza degli elementi statistici e dei dati di fatto che formarono la base fondamentale del progetto di legge, invita il Governo e la Commissione eletta dagli Uffici ad un supplemento d'istruttoria e ad una verifica

delle loro cifre, tenendo conto, così, anche dei risultati del censimento decennale avvenuto in questi giorni ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Foscari ha facoltà di svolgerlo.

FOSCARI. Il mio ordine del giorno è così semplice e chiaro che potrei risparmiare di svolgere maggiormente il mio pensiero, se non avessi, oltre il debito d'ufficio assunto verso i miei amici, anche il dovere di mantener una promessa fatta verso di lei, onorevole ministro.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La proscioglio.

FOSCARI. Il ministro Nitti nel suo discorso con mano cortesemente amica gettò anche contro di me una di quelle frecce tolte dal suo giovane e taurino petto di novello San Sebastiano, poichè nel mio ordine del giorno io, accennando ai dubbi sorti dalla presente discussione, domandava modestamente un supplemento di istruttoria per poter tener conto così anche dei risultati dell'ultimo censimento.

Ora, fatta questa domanda nel mio ordine del giorno, il ministro Nitti, rivolgendosi all'amico Foscari, il quale ricambia l'onorifico epiteto con immutata ed immutabile simpatia, il ministro Nitti disse con la sua consueta forma bonaria che non sa vedere rapporto alcuno tra il censimento generale della popolazione e l'attuale disegno di legge.

Io invece non capisco come sia proprio lui a non comprenderne lo stretto legame, perchè è proprio lui, è soltanto lui che si è servito delle tavole di mortalità generale italiana tratte dal censimento del 1901 ed insiste a credere che di queste e di nessun'altra bisogna servirsi per avere calcoli attendibili, anzi ottimisti, per avere dati per l'Istituto nuovo di Stato.

Fu già dimostrato da altri e ben più autorevoli di me quanto sia errata questa affermazione...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chi sono?

FOSCARI. Sono Ancona, De Viti, Ferraris, e lasciamo stare tutti gli economisti dell'università italiana!

Io non ripeterò nessuno degli argomenti portati in proposito, e se porterò qualche nuovo argomento, non lo porterò certo con la mia modesta, anzi insignificante auto-

rità, ma profitterò di tre fatti nuovi avvenuti precisamente in questi giorni dopo che la discussione aveva già cominciato a svolgersi in quest'aula.

Ed il primo fatto nuovo è l'intervento dell'illustre senatore Bodio, il sommo patriarca della statistica italiana...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È venuto, questa mattina, a dirmi che è un equivoco; che hanno sorpreso la sua buona fede. (*Interruzioni*).

FOSCARI. È una lettera sua che è stata confermata da un'altra lettera.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Allora, a me ha detto una cosa diversa. (*Clarità — Commenti*).

CONFLENTI. Questa è una prova del carattere italiano! (*Interruzioni*).

FOSCARI. Il senatore Bodio (ho avuto l'onore di vedere il suo autografo, e questa sera se ne pubblicherà un altro), il senatore Bodio, a proposito di questa famosa tavola di mortalità, che è stata il cavallo di battaglia dell'onorevole Nitti, dice:

« Io non potei mai persuadermi che quelle tavole di mortalità della Direzione della statistica fossero verosimili. Ritengo impossibile una diminuzione tanto rapida nei quozienti di mortalità, la quale dovrebbe essere effetto di modificazioni profonde dell'alimentazione, igiene, abitazione e, in generale, del benessere nelle classi più numerose. Siffatte modificazioni non sono avvenute ».

Non so da chi e come sia stata calcolata quella tavola di mortalità; nè il signor *Tal dei Tali*, della Direzione generale, seppe darmene spiegazioni sufficienti...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chi è il signor *Tal dei Tali*? (*Esclamazioni*)

Voci al centro. Vuol fare denunziare gli impiegati!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E allora, perchè si portano qui queste chiacchiere? (*Interruzioni*).

FOSCARI. Del resto, onorevole ministro, abbandoniamo per un momento un così alto giudizio dato dal senatore Bodio; e scendiamo alle osservazioni piccole, che io posso fare.

Per un'industria così difficile e delicata come quella delle assicurazioni-vita, dove ogni piccolo errore nelle statistiche di base, e quindi nelle tariffe, può costare milioni, come credere ai risultati di un censimento dove l'elemento più importante, l'età indi-

viduale, è lasciato al singolo arbitrio di ogni uomo e specialmente di ogni donna?

Già: perchè anche le età che le donne confessano nelle schede del censimento sono vevoli, all'onorevole ministro, per fare i calcoli di longevità della popolazione italiana.

Ella, onorevole Nitti, non ha avuto tempo di leggere i giornali in queste due ultime settimane, e me ne duole per lei e per noi, perchè lei, così simpatico *causeur* e così diligente raccoglitore di barzellette per i suoi brillanti discorsi come deputato e anche per i più gravi discorsi da ministro, avrebbe trovato una miniera per il suo repertorio negli aneddoti pubblicati relativamente all'ultimo censimento.

Ne scelgo soltanto qualcuno pubblicato nel giornale più diffuso ed autorevole che si stampi nella metropoli lombarda e perciò relativo alla nostra città più progredita.

Diceva quel giornale, insieme con molte altre cose amen, relativamente all'ultimo censimento:

« Per precisare l'età delle signore i commessi hanno dovuto superare non pochi ostacoli. Un vigile urbano che sette anni or sono ebbe occasione di recarsi in casa di una ballerina che allora gli disse avere trentacinque anni, è tornato da lei in questi giorni per il censimento. La ballerina che in sette anni aveva visto troppe cose per ricordarsi ancora del vigile, riconfermò: — Ho trentacinque anni. — Come sette anni or sono! — concluse il vigile filosofo ».

Dice questo giornale che, secondo questo censimento, a Milano si avrebbe questo risultato, che non esistono quasi donne che superino i quarant'anni (*Si ride*): è *Il Corriere della Sera* che lo dice. Ma, del resto, questa che sembra una barzelletta per le donne, succede anche per gli uomini, e cito un fatto curioso di amnesia. Fra una quantità di persone che non ricordavano l'anno preciso della loro nascita, uno di essi rispose: mi pare di esser nato in un giorno nel quale si celebrava un anniversario patriottico, perchè mia madre diceva sempre che quando venni alla luce suonavano l'inno di Garibaldi: è stato l'unico dato che ha potuto offrire per il suo anno di nascita.

Ora, se questo avviene nella più intellettuale città d'Italia, che cosa dovremmo dire se dovessimo raccogliere i nostri elementi in città molto meno progredite?

Ricordo soltanto, come mi dicevano ieri parecchi colleghi, che cosa è avvenuto in alcune città a proposito dell'ultimo censimento

dove si era fatta spargere la voce che questo censimento doveva servire al Governo per falciare addirittura le famiglie troppo numerose dato il rincaro crescente dei viveri e l'imminente pericolo di epidemia e perciò molte famiglie soppressero i domestici ed i bambini dalle loro schede.

Ma restando ancora per un momento nel vostro ordine di idee, onorevole ministro, poichè non avevamo fretta di legiferare su questa materia, i risultati del censimento potrebbero avere un alto valore per le tavole di mortalità, perchè offrono modo di confrontare lo stato dei viventi nel 1911 con lo stato dei viventi del 1881 e del 1891, perchè è noto che soltanto con questi confronti si può in parte rilevare gli errori di un censimento.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E siccome secondo lei il censimento del 1911 è male preparato, aspettare quello del 1921. (*Si ride*).

FOSCARI. No.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Lei ha dimostrato questo.

FOSCARI. Io sto al suo ordine di idee, onorevole Nitti, che bisogna basarsi sul censimento per procedere ad atti concreti per l'Istituto di Stato, e siccome fra pochi mesi soltanto si potranno conoscere i risultati di un altro censimento, dovevate fare come fa l'Inghilterra, confrontare i risultati del 1911 con quelli del 1901 per controllare i risultati dell'uno e dell'altro censimento. Così avreste avuto dei dati attendibili, almeno meno errati di quelli sui quali si basa il vostro disegno di legge. E se questo è vero per la popolazione inglese e per la popolazione stabile, come quella francese, tanto più è vero per un paese a forte emigrazione come il nostro; perchè quando per effetto di queste grandi correnti emigratorie si tolgono i giovani che partono per cercar lavoro all'estero e vi si aggiungono coloro che già vecchi ritornano in patria si ha un quadro completamente falsato dello svolgimento della vita media.

Ecco, onorevole Nitti, la più forte ragione organica, per l'Italia, della erroneità del vostro metodo, del capovolgimento anzi delle vostre conclusioni, basando la tariffa di assicurazione sulla popolazione generale, anzichè sulle precise osservazioni fatte sopra gli assicurati, i quali vengono individualmente tenuti in evidenza durante tutto il corso dell'assicurazione e non isfuggono alle statistiche come invece largamente vi sfugge la popolazione generale.

Tutto questo è teoria, onorevole ministro, e vengo al secondo fatto nuovo, che dopo quello che ha detto il senatore Bodio, è un documento a base di cifre irrefutabili e irrefragabili. I colleghi ricordano che uomini come Ferraris, Ancona, De Viti De Marco, avevano formalmente dichiarato che la tavola di mortalità, che serve di base al ministro, non merita fiducia perchè imputata del gravissimo dubbio di dare una mortalità troppo piccola, e che, se anche fosse perfetta, essa non entra affatto nei calcoli per le assicurazioni. Ma l'onorevole ministro l'ha difesa tenacemente, chiamandola ottima, e per dimostrarlo ha detto soltanto che l'adoperano anche le Società di mutuo soccorso, non pensando alla grande differenza che c'è tra le istituzioni di beneficenza e le Società di assicurazione.

Ma il ministro ha detto anche: nessuna Società ha mai prima di adesso detto che la tavola di mortalità era sbagliata, non pensando che, poichè nessuna Società se ne era servita, il suo rimprovero era completamente vano.

Sarebbe stato lo stesso che rimproverare le Società di assicurazione di non essersi interessate delle macchie nel disco solare! Ed è qui dunque l'equivoco maggiore sul quale si voleva far cadere la Camera italiana con poco prestigio certo della nostra serietà legislativa.

Gli assicuratori dunque che non si erano mai serviti della nostra tabella di statistica generale, da quando il ministro Nitti ha lanciato nel mondo la sua idea peregrina di assicurare con quella tabella, si sono detti: andiamo un po' a vedere cosa diavolo sarebbe successo nei nostri bilanci se invece di assicurare con la tavola *H^m*, di quel tale Text-Book, che si è guadagnato una barzioletta dell'onorevole Nitti, avessimo assicurato con la tavola di mortalità generale.

Ebbene l'onorevole Nitti aveva affermato che questa tavola dà una mortalità del 10 per cento maggiore e che quindi assicurando con essa gli assicuratori avrebbero pagato il 10 per cento di meno.

Lo studio invece è stato fatto da un uomo, e l'ha ricordato brevemente ieri l'onorevole Chiesa, che ha goduto e gode certo tutta la fiducia del Governo, perchè ha avuto missioni di grande fiducia per il suo valore intellettuale e tecnico e per la sua integrità, il commendatore Toia, direttore della « Fondiaria-Vita »...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A quale anno risale?

FOSCARI. È per trent'anni.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma a quale anno risale?

FOSCARI. A trent'anni da oggi. È un frutto dell'esperienza di trent'anni della Società « Fondiaria » e mette a disposizione del ministro i libri della Società « Fondiaria » per verificare l'esercizio.

Ed è interessante questo studio della « Fondiaria » più di qualunque altra Società, anche delle maggiori, perchè la « Fondiaria » esercita soltanto in Italia ed i suoi rischi quindi non si allargano in un campo internazionale.

Ebbene, tenendo conto appunto per un trentennio dei rischi realmente pagati e di quelli calcolati in base alla famosa tabella *H^m* le cifre collimano quasi alla perfezione, mentre vi sarebbe stato per la Società fondiaria una perdita di un milione e mezzo quasi per quella sola società e per un solo tipo di assicurazione, quello a vita intera, se le assicurazioni fossero state fatte in base alla tabella di mortalità generale.

Insomma, mentre il ministro stabiliva colla sua tabella un maggior guadagno del 10 per cento, la Società avrebbe speso il 13 per cento in più del previsto. In totale dunque il ministro Nitti fa nei suoi calcoli un errore complessivo del 23 per cento. E, poichè si tratta di decine e decine di milioni, vedete un po' a che rischio ci consigliava l'affrettato studio del Ministero.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perderemo quanto le Società.

FOSCARI. Perderete molto di più. Bisogna che ella ricordi le cifre del commendatore Toia e della Società fondiaria.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perderemo quanto la Fondiaria.

FOSCARI. Ciò nonostante, e perchè sia tenuto conto del coefficiente risultante dall'esperienza di tutte le Compagnie di assicurazioni in tutto il mondo, coefficiente sfavorevole alla longevità anzichè favorevole come l'onorevole Nitti ha detto nei suoi calcoli, un correttivo di grande importanza per i preventivi ministeriali si potrebbe almeno ottenere dal raffronto fra il censimento del 1901 e quello del 1911, e nel periodo quindi di massimo movimento migratorio.

Esaurita così la mia tesi e anche il mio fatto personale con l'onorevole Nitti, ne traggio la rapida conclusione del mio or-

dine del giorno. Basterebbe la mancanza di questo elemento di una esatta statistica della vita media per l'Italia, relativa ad una eventuale massa di assicurati da parte dello Stato per dimostrare che manca allo Stato quella ponderata preparazione per iniziare immediatamente un Istituto industriale di così grande importanza sociale e finanziaria, manca l'ordigno primo che potrà procurarsi soltanto con una lunga esperienza la quale invece potrebbe riservare gravissime sorprese.

E poichè a me era dato di spigolare soltanto nel campo ristretto del mio ordine del giorno, parmi superfluo ricordare tutti gli altri errori e tutte le dubbiezze mietute nel campo così rigoglioso di errori e di dubbiezze, che è il progetto governativo, da tanti colleghi. Può dunque chiamarsi ingiustificata la domanda che rivolgo, di un supplemento d'istruttoria al problema gravissimo, anche a prescindere da ogni altra ragione che farebbe a noi respingere senz'altro il principio informatore del progetto, all'infuori quindi da ogni nostra convinzione personale e da ogni nostra dottrina di parte politica?

Noi giovani dopo avere ascoltata in silenzio l'elevata discussione avvenuta fra i più illustri parlamentari di ogni parte della Camera, dopo avere letto quanto i competenti di tutta Italia hanno scritto in questi giorni, ci siamo formati la convinzione dei danni e dei pericoli che può recare al nostro paese una tumultuosa ed affrettata approvazione di questa legge, danni e pericoli molti dei quali non potrebbero più correggersi anche quando fossero universalmente riconosciuti.

Noi vi diciamo dunque di toglierci almeno tutti i dubbii di fatto e di cifre che derivano a noi incompetenti dall'immenso divario che esiste tra la relazione dell'onorevole Giovanelli e quella dell'onorevole Ferraris, all'infuori da qualsiasi meno che reverente allusione alla ben diversa autorità specifica dei due relatori del disegno di legge che siamo chiamati a votare.

Toglieteci il dubbio tra le affermazioni apocalittiche del ministro Nitti sulle tavole di mortalità italiana, che forma la base fondamentale di ogni sua asserzione economica e finanziaria, e la condanna senza possibilità di appello che di quella statistica ha fatto l'illustre creatore della statistica italiana, il senatore Bodio.

Toglieteci almeno, e finalmente, il dubbio fra la dimostrazione a base di cifre che

l'onorevole Ancona ha fatto dei risultati finanziari che il vostro istituto di Stato avrà nel primo ventennio e le affermazioni senza dimostrazione fatte in proposito dall'onorevole ministro proponente.

Ma se non volete darci nemmeno questo supplemento di istruttoria che noi chiediamo, noi speriamo che tutta la parte liberale della Camera vi ripeterà il motto: di qui non si passa! (*Oh! oh! — Rumori all'estrema sinistra*) ...che ieri vi ha rivolto a nome del vostro monopolio l'amico onorevole Albasini.

Ma se la parte liberale della Camera mancasse a questo suo preciso dovere, dovrete almeno permettere al modesto manipolo al quale mi onoro di appartenere, di ripetervi la sentenza aurea dei nostri nonni:

« La notte porta consiglio », e che tentiamo quindi con tutti i mezzi, messi a salvaguardia delle minoranze, di rimandare ogni giorno all'indomani le vostre definitive disposizioni. (*Interruzioni — Rumori*).

E badate, colleghi di parte socialista (che inutilmente tentereste una sopraffazione alla nostra libertà di parola), che non soltanto noi sentiamo di fare opera doverosa erigendoci quali difensori ad oltranza della libertà economica minacciata, mentre crediamo altresì minacciato il prestigio delle istituzioni costituzionali, ma che vi sostituiamo persino in quest'ora di vostra assenza dal paese difendendo le nostre più elementari libertà politiche, se è vero, come purtroppo è vero, che in alcune città, a Genova ed a Livorno, per esempio, il Ministero Giolitti, il vostro Ministero, vieta l'affissione dei manifesti di protesta contro il minacciato monopolio... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Il deputato Gallenga pronuncia alcune parole accolte dai clamori dell'estrema sinistra*).

Quali fulmini per questa violazione di libertà avreste fucinati su quei banchi e nelle vostre associazioni per lanciarli contro il Governo, se non foste così devoti ed ossequienti ministeriali!

Almeno per questo abbiamo diritto non soltanto alla vostra simpatia per lo spirito battagliero di cui ci siete stati maestri, ma anche alla vostra gratitudine! (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Applausi a destra, ed in senso ironico all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Per la verità debbo notare che, quando hanno parlato oratori di estrema sinistra, si è tenuto dalle altre parti della Camera un silenzio perfetto. Quello che tengono ora alcuni deputati è un contegno non conveniente. (*Approva-*

Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Degli Occhi:

« La Camera, convinta che il concetto informatore del monopolio delle assicurazioni è incompatibile coi principi di diritto vigenti e dei quali non si chiede la abrogazione, passa all'ordine del giorno ».

Domando alla Camera se appoggi questo ordine del giorno.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgerlo.

DEGLI OCCHI. L'onorevole Nitti nella lieta esuberanza del suo ingegno ha propugnato con parola scintillante le ragioni del monopolio; ma, forse, non persuaso che nulla vi sia di più necessario del superfluo, ha creduto non necessario, ha ritenuto superfluo di trattarsi sulle osservazioni, che sono state fatte al progetto dal punto di vista giuridico, rimettendosi per questa parte, con amabile distinzione tra giureconsulti ed avvocati, a quanto hanno detto gli onorevoli Calisse e Mosca.

È vero che la letizia delle lodi ministeriali ha avuto la sua contropartita per gli onorevoli Calisse e Mosca nelle censure, che sono state rivolte loro dagli onorevoli Salandra, Albasini-Serosati ed altri oratori, che hanno esaminato la questione.

Anche sentendo l'alto dei tempi nuovi, e compiacendoci anche se ci batte in viso il vento dei galoppi, c'è qualche cosa che è superiore alle esigenze dei partiti e delle opportunità parlamentari, ed è la logica.

Qualsiasi formula di legge non deve avere in sé il germe della contraddizione, ma si deve coordinare al sistema legislativo vigente, o, per lo meno, domandarne l'abrogazione. (Bene! a destra).

Un uomo in abito da società con gli stivaloni da caccia è meno ridicolo di una legislazione perfettamente individualistica, soffusa qua e là del sorriso di parolette brevi, che accennano ad un socialismo inorganico e parlamentare.

Perché io non divido l'opinione, espressa dall'onorevole Muratori, che il disegno di legge non si ispiri in qualche modo, almeno nella parte negativa, ad un concetto eminentemente socialista.

La dissonanza del disegno di legge dai principi generali del diritto deriva forse dalla mancata discussione della pubblica opinione.

Questa discussione della pubblica opinione, quando si svolga serenamente, fornisce il materiale al potere esecutivo, sul quale esso porta il contingente delle sue osservazioni, e la formula giuridica, la formula legale, la formula legislativa ne balza fuori evidentemente sicura e precisa.

Io riconosco che il Governo davanti a grandi problemi, a superiori interessi, a grandi necessità di ordine ideale, possa prevenire la pubblica opinione, soggiogarla, trascinarla anche riluttante sulle vie delle più audaci riforme.

Queste alte ragioni ideali e la coscienza di tutelare interessi supremi, esulano affatto dall'attuale disegno.

E se dagli stessi banchi ministeriali abbiamo sentito che è modesto il risulteramento che dal punto di vista economico si attende, io credo che dal punto di vista giuridico si minaccino e si offendano principi assolutamente sicuri nel nostro diritto costituzionale, e si giunga a confondere ciò che è emanazione sicura e precisa del potere legislativo con quella che è la funzione dell'ordine giudiziario.

È delicata la condizione del magistrato deputato. Il deputato giudica con criteri politici, e quindi mutevoli: il magistrato colla coscienza incoercibile e colle norme irriducibili del diritto. La questione della previdenza si accompagna alla questione del risparmio: ma ciò che è previdenza da parte dell'assicurato è lucro da parte dell'assicuratore, e in quanto questo lucro dovrà necessariamente continuarsi in misura maggiore o minore, ma certamente in una misura notevole, tanto da poterne sperare o presto o tardi lodevoli frutti, in questo senso io dico che lo Stato raccoglierà quel lucro così come percepisce una imposta; imposta che viene a colpire una classe di cittadini, abituati a credere nella proprietà senza averla. Perché, se vi è una classe davanti alla quale noi dobbiamo sentirci compresi da un profondo rispetto è la classe della piccola borghesia, chiamata ogni giorno a concorrere, e col sangue, e con gli averi, e con il lavoro, e con l'intelligenza, e con l'affetto, alla grandezza del paese. (Approvazioni).

Se questa piccola borghesia non ha caratteri esterni, che destino l'immediata pietà, come li hanno altre classi più diseredate, essa può molte volte con rassegnata abnegazione dissimulare la tragicità di sofferenze indicibili.

Ora, in tanto affannarsi del legislatore e

degli studiosi per provvedere a queste classi inferiori, non appare logico inferire contro una classe, che, dopo tutto, è prossima alla classe del proletariato; e se l'esperimento che la nuova legge vuole istituire sulla sensibilità del cittadino avesse a preludere ad altri tentativi di più coraggiose riforme, contro queste insorgeranno, perchè offesi nei loro interessi, molti di coloro che oggi sono placidi testimoni delle preoccupazioni altrui, ritenendo che la legge attuale sia il frammento di un bolide destinato a cadere su di un altro pianeta. (*Approvazioni*).

Io non voglio abusare della cortesia della Camera, giacchè so che in queste occasioni non possono parlare che coloro che hanno un grande passato o si attendono un grande avvenire parlamentare.

L'onorevole Mosca, se non erro, ha detto...

Voci. Mosca, Tommaso!... (ilarità — Rumori).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi!...

DEGLI OCCHI. Se anche non lo ha detto l'onorevole Mosca, io l'ho sentito in questa Camera: che se oggi si scrivesse un nuovo Codice civile, esso sarebbe ben diverso dall'attuale.

Io non esercito la funzione di profeta, unica forse, in tanto fiorire di fiscalismo, ad andare immune dalla imposta di ricchezza mobile.

Io però mi permetto di dire a coloro che hanno fatto quest'affermazione che ben altre leggi, e recenti, sono venute a perpetuare lo spirito che anima le disposizioni del codice civile, apportando una tenace difesa al concetto di proprietà, in materia di municipalizzazioni, di telefoni, di telegrafi, con la legge sul risanamento, con la legge sulle miniere, sui boschi, sulle cave, sui prosciugamenti dei laghi, sui marchi di fabbrica.

Pensate, onorevoli colleghi, che la magistratura, che il legislatore consentono non solo la tutela civile del marchio di fabbrica (e si è parlato di marchi di fabbrica anche verbali, cioè di marchi di fabbrica privi di qualsiasi efficienza esterna e sensibile) ma prodigano anche l'azione penale a tutela di marchi di fabbrica verbali e di marchi risultanti da segni grafici insignificanti.

Ora, io mi domando: come, data questa tenace e crescente difesa della proprietà, come si ha il coraggio di parlare dell'inesistenza di diritti immateriali?.... (*Rumori all'estrema sinistra—Voci al centro*).

Ma se tutti o gran parte dei diritti, a cui la legge consente la sua più feroce difesa, sono precisamente questi diritti imma-

teriali, come è possibile che questa difesa a una classe di cittadini venga riconosciuta, e, con una logica beffarda, venga negata a un'altra?!... E qui io mi permetto (e sono sicuro che troverò assenziente l'onorevole ministro, il quale da questi umili accenni si persuaderà che non ho nessun proposito di animadversione per una più completa legislazione sociale) mi permetto di dire o, se mai sia già stato detto, di ripetere (e delle figure rettoriche la ripetizione è la più efficace, come diceva Napoleone...) (*Rumori all'estrema sinistra*).

Gli istituti assicurativi esercitano una vera funzione di risparmio. L'onorevole Nitti (nella sua attività giovanile, scientifica, sente tanto desiderio di fare, ed io gli auguro che faccia e faccia bene) mi vorrà consentire che, all'infuori delle norme precisate dalla legge sulle casse di risparmio... (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma, ripeto, facciamo silenzio!

DEGLI OCCHI. Mi vorrà consentire l'onorevole ministro che il legislatore italiano ha portato le sue sollecitudini sulle Casse di risparmio, disciplinandone i fondi di riserva, le forme di investimento, i modi di erogazione.

Ora crede egli che in tutta Italia siano osservate le norme regolatrici per le Casse di risparmio? Crede egli che non vi sieno privati i quali esercitano l'ufficio di casse di risparmio, senza ottemperare alle leggi vigenti, così che carpiscono con l'equivoco, trattengono coll'inganno e disperdono coll'alea di dissennate speculazioni il risparmio di migliaia e migliaia di cittadini, assai lavoratori, preoccupati dei bisogni futuri loro e delle loro famiglie? Portate su questa deviazione del risparmio la vostra attenzione, onorevole ministro, e delle vostre provvidenze resteranno giovati il paese e quelle che, senza di esse, sono le predestinate vittime degli affaristi. (*Commenti animati*).

Non voglio abusare della cortesia della Camera. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra*).

Ho dichiarato il mio dissenso dal disegno di legge: in pari tempo però riconosco che il Ministero ha posto un problema e dettato un programma; problema e programma che trascendono per la loro importanza i confini della discussione attuale e quelli che forse sono i propositi del Ministero. (*Conversazioni all'estrema sinistra*).

Annibale non è alle porte! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. È un'altra frase mia!

DEGLI OCCHI. Io credo che non si possa fare un paragone tra la gloriola di una immediata discussione e di una immediata vittoria e la sapienza di una sosta riparatrice.

Lasciate che il largo sole dei campi maturi il frutto della vostra esperienza, dei nostri dubbi, e delle appassionate agitazioni popolari. (*Vive approvazioni — Applausi al centro e a destra — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Buonanno; ma essendo ormai passate le sette e mezzo, egli ha diritto di rimetterne lo svolgimento a domani.

Voci. Parli, parli!

Altre voci. A domani! (*Rumori*).

PRESIDENTE. È inutile che esprimano l'uno o l'altro desiderio; è all'onorevole Buonanno che io ho domandato se creda di parlare questa sera o domani.

BUONANNO. Preferisco di parlare stasera.

PRESIDENTE. E sta bene. Do lettura del suo ordine del giorno:

«La Camera, convinta che, con l'istituzione del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, si provvede ad un maggiore sviluppo della previdenza in Italia, passa alla discussione degli articoli».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Buonanno ha facoltà di svolgerlo.

BUONANNO. Svolgerò sinteticamente e brevemente il mio ordine del giorno, poichè la mia potrà sembrare un'audacia.

Ci troviamo di fronte a uno dei più importanti problemi che abbiano appassionato un'Assemblea legislativa, problema veramente degno delle gloriose tradizioni del Parlamento italiano, e non ci dovrebbe esser posto per gli orecchianti e i mediocri.

Però un'osservazione fatta fuori di questa Camera mi ha indotto a prendere la parola in questo importante dibattito magari per pochi minuti. (*Bravo!*).

La falange degli assicuratori lanciati sulla piazza dai pingui Consigli di amministrazione delle Compagnie; (*Approvazioni a sinistra*) come quei proprietari di stabili-

menti militari quando vogliono imporre nuove commesse di lavoro al Governo, ci hanno cinti di regolare assedio: lettere, telegrammi, pro memorie, ordini del giorno, e poco fa mi è pervenuto un memoriale, portato da un ex deputato meridionale, che con un tragico tono mi parla di lagrime, di dolore e finisce con la frase audacemente suggestiva: *a buon intenditor con quel che segue*.

Ed io ho avuto la pazienza di leggere tutto per vedere se da questi memoriali potessero venir fuori gli argomenti decisivi per distruggere in me un convincimento onestamente formato, senza malcelate preoccupazioni di carattere elettorale, nè malcelati preconcetti politici.

Ed ha richiamato la mia attenzione principalmente l'epistolario di un assicuratore a un importante giornale commerciale dell'Alta Italia.

L'egregio uomo, disilluso forse perchè credeva di trovare qui una maggioranza contraria al monopolio, ha fatto un curioso quadro statistico del Parlamento italiano.

Egli ha detto: il 60 per cento è composto di deputati, che non hanno letto o non hanno capito il disegno di legge, il 20 per cento di deputati che combattono il monopolio per ragioni politiche perchè vogliono rovesciare il Ministero (*ilarità — Commenti animati*), il 15 per cento di fautori convinti del monopolio di Stato e il 5 per cento di ex-ministri ed ex-sottosegretari di Stato che amano una crisi per un possibile roseo ritorno alle spine del potere. (*Viva ilarità — Commenti — Rumori*).

Ora io, come parte integrante del 60 per cento, cioè dei mediocri, ho creduto francamente di dover portare nella discussione la mia parola, poichè non è vero che nelle grandi questioni le idee dei mediocri non abbiano valore, anzi, come dice uno scrittore, esse sono le prevalenti.

Come con un affilato rasoio non si riesce a sfogliare un libro, operazione che si compie benissimo con un tagliacarte di legno, così di fronte ai grandi problemi non sempre i competenti possono avere un concetto esatto. (*ilarità — Vivi commenti*).

Io sfoglierò quindi rapidamente col tagliacarte di legno della mia intelligenza il disegno di legge Nitti. Esso è stato emendato dalla Commissione parlamentare in quelle due parti, su cui si erano maggiormente concentrati gli strali della critica.

A questo proposito voglio qui ricordare

quanto mi raccontava il direttore di un importante giornale quotidiano che aveva goduto per tanti anni la fiducia di Agostino Depretis.

Quando l'onorevole Depretis voleva che un importante disegno di legge fosse approvato integralmente vi appiccicava all'ultima ora due o tre disposizioni ostiche sulle quali si concentrava tutta la critica degli avversari.

Poi, nel proseguo della discussione, o innanzi alla Commissione parlamentare o alla Camera vi rinunziava avendo così l'aria di fare un grande sacrificio ed il disegno di legge veniva approvato come voleva lui. (*Viva ilarità — Commenti animati*).

Ora non so se l'onorevole Nitti magari senza saperlo (*Oh! oh!*) abbia voluto seguire l'esempio di Depretis; mostrerebbe così di conservare come ministro quel patrimonio di uomo di spirito che tutti gli riconoscono.

Ed entro nell'argomento. (*Oooh! — Ilarità*). Voglio considerare il problema della monopolizzazione delle assicurazioni della vita umana nella sua essenza, così, isolatamente, tenendolo distinto dal problema delle pensioni alle classi operaie che magari oggi avranno poco, ma in seguito avranno l'adeguato compenso anche da quella serie di disposizioni legislative che, nel progetto Nitti, confortano il principio informatore, le quali disposizioni potranno sempre emendarsi in avvenire, secondo i suggerimenti dell'esperienza.

Io, per esempio, avrei amato che, a maggiormente garantire gli assicurati, il Governo avesse concesso una specie di diritto di opzione, in un limitato periodo di tempo, a tutti quegli assicurati che, in base alla loro polizza, si trovassero nella condizione di potere incassare le riserve matematiche e versarle all'Istituto di Stato. Si vedrà in avvenire se non sarà il caso di pensare anche un po' meglio ai produttori, modificando il meccanismo secondo i difetti che si saranno rilevati dalla sua pratica attuazione. Però la questione principale è questa.

Il principio statale va o non va? Tre ordini di critiche sono stati fatti. Critiche di carattere giuridico: critiche di carattere tecnico e finanziario e critiche di carattere economico-sociale.

Mi libero dalla questione di carattere giuridico perchè non sarei competente. Soltanto debbo fare un'osservazione. Si è gridata la croce addosso a Tommaso Mosca,

un magistrato che onora la curia italiana, collo splendore dell'ingegno (*Uuh! Oooh! a destra*) perchè è venuto a leggere in questa Camera una sentenza da lui redatta tre anni or sono, quando non si parlava di monopolio e, mentre si critica tanto questa sentenza, invece si giura nelle frasi dei Padri eterni del diritto commerciale che, il più delle volte, sono i consulenti legali delle Compagnie. (*Applausi fragorosi a sinistra — Rumori altissimi e proteste a destra*).

GALLENZA. Fuori i nomi! Fuori i nomi! (*Rumori a sinistra — Scambio di apostrofi fra i deputati Gallenga, Micheli ed altri a destra ed i deputati Beltrami, Canepa, Prampolini ed altri a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non sono mica loro i Padretterni del diritto commerciale! (*Ilarità*).

BUONANNO. Le altre critiche formano una pedana sana, magnifica su cui hanno sehermito tanti poderosi ingegni pro e contro il monopolio.

E la discussione andando al di là di una discussione puramente tecnica è assurda a grande problema politico, perchè di fronte alla concezione socialista svolta dai colleghi Cabrini e Bonomi è sorto magistralmente l'onorevole Antonio Salandra, sostenendo meravigliosamente da par suo la teorica del liberismo, e fra le due tendenze è intervenuto l'onorevole Alessio a sostenere la teorica della democrazia radicale. Quindi mi guarderò molto bene dall'entrare in questo dibattito. (*Esclamazioni — Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio una buona volta!

BUONANNO. Perchè, riducendo in termini semplici, alla portata di tutte le intelligenze, come per quel tale tagliacarte di legno, le critiche si concentrano in due termini: deficiente capacità industriale dello Stato e mancanza di utili per il monopolio.

Quanto alla deficiente capacità dello Stato ad esercitare un'industria, io credo che questo ragionamento debba sembrare molto strano in un paese in cui lo Stato esercita il monopolio delle armi e delle munizioni per l'esercito e per l'armata (*Interruzioni e rumori a destra*) per gli alti fini della difesa nazionale; esercita il monopolio dei sali e tabacchi (*Rumori al centro e a destra*) per un alto fine fiscale, ed esercita quello dei telefoni, dei telegrafi e delle ferrovie per un grande interesse generale. (*Interruzioni a destra — Approvazioni a sinistra*).

Ora se voi riconoscete la capacità o per lo meno la sufficienza nello Stato italiano ad esercitare queste industrie vere e proprie, io non comprendo perchè non possa esercitare il monopolio delle assicurazioni della vita, che per me non è un'industria, (*Rumori a destra*) ma è una semplice funzione di credito nell'interesse della previdenza. (*Approvazioni a sinistra*).

E veniamo alla questione degli utili del monopolio. Più tardi riparlerò brevemente degli utili delle Compagnie. Degli utili industriali del monopolio mi guarderò dall'occuparmi, perchè fra tante cifre, tabelle e formule (ne ho lette tante) che ho finito per persuadermi che è divenuta una opinione anche quella aristocrazia intellettuale dei numeri, che è la matematica attuariale. Però nel memoriale redatto dalla Federazione fra le Compagnie di assicurazione, un bello opuscolo verde che tengo qua, è detto che per la legge dei grandi numeri gli utili sono in ragione diretta della produzione, quindi bisogna esaminare se il monopolio di Stato aumenta o diminuisce la produzione. Ecco il punto importante, per me, mediocre, del problema.

Gli assicuratori si vantano di aver contribuito a creare in Italia una coscienza verso la previdenza. Ed io vi dico, a ciò confortato da un po' di esperienza personale, che tutti quanti sappiamo, (a parte la rispettabilità delle persone), quale pittima veneziana sia l'assicuratore! (*Si ride*). E quindi se anche ha contribuito a creare questa coscienza verso la previdenza, io vi affermo che questa è una coscienza artificiale.

Invece col monopolio dello Stato ci potrà essere magari nel primo periodo un rallentamento nella produzione, ma la produzione aumenterà certamente, perchè io sono sicuro che le popolazioni di tutta Italia, quelle del Nord e quelle del Sud, nel loro complesso, avranno più fiducia nel monopolio dello Stato, che in quello delle Compagnie! (*Commenti animati*).

Ci sono stati taluni che hanno cercato di dimostrare il contrario; e tra questi è l'onorevole Silvio Crespi il quale, col suo caratteristico ed importantissimo discorso, è stato l'interprete autorevole delle industrie dell'Alta Italia.

Ora, nel momento in cui che egli parlava, io pensavo quanto egli fosse severo ed ingiusto verso lo Stato italiano; Stato che per tanti anni, ha elargito a voi dell'Alta Italia i suoi migliori sorrisi; sorrisi di politica interna, quando, prima della politica inaugurata

da Giovanni Giolitti, nelle lotte fra capitale e lavoro, interveniva a favore vostro; sorrisi di politica doganale in quanto, proteggendo (mi permetto di dire: eccessivamente) le vostre industrie, a danno dell'agricoltura del Mezzogiorno, (*Bravo! all'estrema sinistra*) faceva sì che a voi venissero i lauti guadagni, ed a noi, di tanto in tanto, venisse l'elemosina di qualche legge speciale. (*Interruzioni e commenti*). E voi avete portato sui mercati del mondo le vostre merci a prezzi di concorrenza; mentre noi, dopo cinquant'anni, portiamo pel mondo gli stracci sudici dei nostri emigranti e dei suonatori ambulanti. (*Vivissime interruzioni*). Siate meno severo verso lo Stato italiano, onorevole Crespi! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Ricordo che, mentre parlava l'onorevole Crespi, l'onorevole Nitti l'interruppe, per domandargli se egli fosse in grado di compilare il bilancio preventivo della sua industria, per un decennio; e l'onorevole Crespi rispose: sicuro!

Era talmente convinto e persuaso, che il contento gli serpeggiava su tutti i muscoli del suo intelligentissimo volto d'industriale. (*ilarità*.) Ma sì; ma sì; ma sicuro: rispondeva all'onorevole Nitti. (*ilarità*).

Ora, onorevole Crespi, domando a lei: su quali elementi fonderebbe il bilancio preventivo, per dieci anni, della sua industria, se lo Stato italiano, informando la sua politica doganale ad un criterio maggiore di giustizia distributiva, proteggesse un po' meno le vostre industrie e un po' più la nostra agricoltura? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

CRESPI SILVIO. Non me ne importerebbe niente! (*ilarità*).

BUONANNO. La protezione dello Stato italiano è tale, che molti industriali stranieri hanno varcate le Alpi, ed hanno trasportato in Lombardia i penati delle loro avite industrie, per usufruire del protezionismo italiano.

CRESPI SILVIO. Deve sapere che, oggi, si vende più a buon mercato qui da noi, che in Francia, in Svizzera ed altrove. (*Vivissime interruzioni all'estrema sinistra*.) Questo è l'effetto della libera concorrenza.

BUONANNO. Ebbene considerate un po' la stranezza delle vicende sociali; il Mezzogiorno d'Italia invece ha sempre più fiducia nello Stato. Statolatria morbosa, affemeranno alcuni economisti, inquantochè questa statolatria inceppa lo sviluppo industriale nelle parti nostre.

Ma questo è un problema riservato ad un futuro molto remoto; invece oggi, nell'ora che volge, io affermo che le popolazioni del Mezzogiorno hanno più fiducia nello Stato per le assicurazioni che non nelle Compagnie. (*Rumori -- Interruzioni del deputato Crespi*).

PRESIDENTE. Onorevole Crespi, ella si tenga la sua opinione: è inutile confutare quella dell'onorevole Buonanno; tanto, non la muta! (*Si ride*).

E andiamo avanti.

BUONANNO. E bastano pochissime considerazioni a dimostrarlo.

Dalle parti nostre tutti i giovani che escono dalle scuole non hanno che un'idea fissa, quella di un impiego governativo, ossessionati non tanto dal 27 del mese quanto per il pane sicuro nella vecchiaia; e difatti la mentalità, in gran parte delle nostre provincie, è tale che un padre di famiglia, negherebbe la mano di una sua figlia ad un industriale che guadagni diverse migliaia di lire all'anno, per darla ad un impiegato a tre mila lire, magari ad un ufficiale d'ordine di un'amministrazione di Stato. (*Interruzioni*).

GALLENZA. Bell'onore che fa al suo paese!

BUONANNO. Ed allora che cosa vediamo? Che i giovani concorrono indifferentemente per l'amministrazione dell'interno o per l'amministrazione delle imposte dirette, nella Direzione delle carceri, o nella magistratura, appunto perchè nell'azione direi quasi cinematografica di questi concorsi spera di guadagnarsi un posto; quindi troviamo nell'amministrazione coloro che non vi sarebbero portati e perciò danno un minore rendimento.

Ora se fosse creato nel Mezzogiorno di Italia un istituto statale che potesse, per altra via, assicurare il cosiddetto pane per la vecchiaia, quest'istituto eserciterebbe una funzione sociale importantissima per quelle regioni d'Italia, perchè spingerebbe i giovani ad assicurarsi per la vecchiaia ed a scegliere la professione secondo la propria vocazione e convenienza; e questo sarebbe un gran bene per le nostre provincie.

Concludo (*Ooh! ooh!*) ritornando alla questione degli utili. Io ho sentito parlare in questa Camera di utili industriali e di utili patrimoniali ed ho trovato delle cifre precise in quel tale memoriale degli assicuratori, cifre che ora non ho presenti, ma credo che potrò sbagliare di centesimi.

In quel memoriale si darebbe un utile

progressivo del 3.93 al 4 per cento ed oltre. Ad ogni modo il ragionamento mio è questo: nel memoriale degli assicuratori si calcola quest'utile patrimoniale come impiegato al 4 e mezzo per cento. Ora su queste 4.50 io mi permetto di fare una modestissima osservazione, perchè sono convinto che gran parte del segreto della lotta contro il monopolio, non in questa Camera, ma fuori, si nasconde non già fra le pieghe del reddito industriale ma in quelle del reddito patrimoniale. Infatti noi ci troviamo di fronte ad una specie di solidarietà internazionale del capitalismo e della quale fanno parte integrante le principali Compagnie assicuratrici, le Compagnie straniere.

Ora è questa specie di oligarchia finanziaria che non vuole il monopolio di Stato in Italia, come non l'ha voluto in altri paesi, dove ha più salde radici. (*Approvazioni*).

Per me la funzione di questo capitale, io la riconosco utilissima, quasi indispensabile per l'economia nostra, perchè specialmente in alcune provincie, come le nostre, c'è l'assenza assoluta di qualsiasi sforzo di carattere collettivo verso l'industria, industria che i nostri maggiori istituti di credito non facilitano; sicchè è naturale che questo capitale che esercita, ripeto, una funzione benefica nell'interesse dell'economia nazionale, si introduca in tutte le industrie, nelle industrie più sicure e più redditizie e quando è alla fine dell'anno, facendo il suo bilancio, dove perdendo, dove guadagnando moltissimo, viene ad essere impiegato ad un tasso molto elevato, senza contare quell'altra fonte di lucro che deriva dalla valorizzazione dei titoli di borsa.

Quindi io sono convinto che è il grande capitalismo industriale che non vuole questo monopolio, come non l'ha voluto all'estero, perchè ritiene che l'esempio dell'Italia possa essere contagioso, inquantochè mi consta, per averlo saputo da un giornalista tedesco, che in Germania sono già pronti tutti gli studi per addivenire al monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Ora, egregi colleghi, di fronte a queste circostanze di fatto, per me, la figura del giovane Stato italiano che si erge affermando (*Commenti e Rumori*) il diritto alla statizzazione di una funzione di credito, è anche esteticamente bella e il suo gesto fiero è degno delle feste cinquantenarie. (*Vive approvazioni -- Vivi applausi -- Rumori a destra ed al centro -- Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'ora'oro*).

Voci a destra. Bis! bis!

PRESIDENTE (*Rivolto alla destra*). Guardino che ci potrebbe essere il bis anche per loro!... perchè ci sono ancora molti ordini del giorno da svolgere dalla loro parte. (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere la comunicazione fatta dalla Germania a proposito dello invio di una nave da guerra nel Marocco — confidando che giovi riaffermare l'atto di Algesiras e lo *statu quo* nel Mediterraneo occidentale, come è necessario per l'interesse dell'Italia.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se abbia notizia delle atrocità, che al pari dell'anno scorso, le truppe turche vanno commettendo contro gli insorti albanesi.

« Roberto Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno e l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quanto siavi di vero nella notizia delle dimissioni presentate da 30 amministrazioni comunali della provincia di Porto Maurizio a causa della gravissima crisi che attraversano gli olivicoltori ed i paesi montani oberati da enormi sovraimposte per far fronte ai pubblici servizi — e per conoscere quali efficaci e solleciti provvedimenti legislativi abbia escogitato ed intenda presentare il Governo a vantaggio delle popolazioni agricole dell'estrema Liguria.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri per sapere del rimpatrio da Londra della giovane Rosa Proto, per la quale sono state erogate lire duecento.

« De Cesare ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere come giudichi lo sbarco di Agadir in relazione all'atto di Algesiras e quali stimi possano esserne le conseguenze.

« Baslini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle dimissioni di alcuni Consigli comunali nella provincia di Porto Maurizio.

« Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul risultato della indagine, promessa alla Camera, in merito al pedinamento del Trischitta, religioso domenicano, da parte di due guardie di città, in Roma, su richiesta e nell'interesse dei superiori del Trischitta e, precisamente del Padre Zeno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Murri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando si accorderà con il ministro delle finanze per presentare il disegno di legge promesso per migliorare le condizioni del personale del Regio Lotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caetani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere a qual punto si trovino i provvedimenti annunciati relativi alla grave crisi olivicola della riviera ligure occidentale, e quanto vi sia di vero nelle annunciate dimissioni di trenta Consigli comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia, giustizia e dei culti, per sapere se abbia conoscenza di illecite ingerenze che si dice essere esercitate in danno del regolare andamento della giustizia nella vertenza tra il Banco di Sconto e Sete di Torino ed il signor Giuseppe Giraud. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paniè ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Pregherei la Camera di voler tenere anche domani una seduta mattutina per la discussione dei molti disegni di legge che ancora sono rimasti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come era già stato redatto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Precisamente.

PRESIDENTE. Alle 14 avremo, ne avverto la Camera, invece delle solite interrogazioni, la relazione sulle petizioni, perchè così vuole il regolamento; e quindi lo svolgimento di interpellanze.

Una voce. Vi rinunzino!...

PRESIDENTE. È stato chiesto lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Riccio, al ministro degli affari esteri « sull'opera del governatore Salvago-Raggi nella Colonia Eritrea e sui risultati che se ne sono ottenuti ».

Micheli, Cardani, Faelli, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio « per conoscere i loro intendimenti intorno alla costruzione del Bacino Grisanti e come credano di facilitare l'opera stessa ».

Gallenga, al ministro della guerra « per sapere se non ritenga opportuno modificare i criteri a cui si ispira l'Ispettorato di cavalleria nella sorveglianza delle scuole di Pinerolo e di Tor di Quinto, nelle norme da esso stabilite per le pubbliche prove ippiche militari, e per le rimonte di cavalli all'estero ».

Rota, Bonomi, Benaglio, Carugati, Suardi, Crespi Silvio, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo riguardo al progetto della direttissima Milano-Bergamo ».

Baslini, Crespi Silvio, Rubini, Carmine, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, corrispondendo agli affidamenti dati, intenda accelerare i lavori per la trasformazione a trazione elettrica delle linee Milano-Lecco, Usmate-Ponte S. Pietro-Bergamo, Lecco-Bergamo, lavori autorizzati da una legge, della quale gli interessati chiedono

l'esecuzione, indipendentemente dalla proposta direttissima, Milano-Bergamo, che risponde ad esigenze differenti ».

Ottavi, Raineri, Niccolini Pietro, Ciacci Gaspare, Agnetti, Abbiate, Samoggia, Montemartini, Casalini Giulio, Da Como, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « sui loro intendimenti intorno a provvidenze legislative per favorire l'istituzione e lo sviluppo delle mutue agrarie ».

Paniè, al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere se abbia conoscenza di illecite ingerenze che si dice essere state esercitate in danno del regolare andamento della giustizia nella vertenza fra il Banco Sconto e Sete in liquidazione di Torino ed il signor Giuseppe Giraudo ».

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Debbo avvertire l'onorevole Paniè che domani sono impegnato al Senato per il disegno di legge sulla cittadinanza. Mi trovo quindi nella impossibilità di rispondere alla sua interpellanza.

E siccome questa interpellanza merita una risposta non lontana, ed il rinvio ad un futuro lunedì potrebbe significare un differimento non breve, io pregherei l'onorevole Paniè di convertire l'interpellanza sua in interrogazione. Così potrò certamente rispondergli presto.

PANIÈ. Per deferenza all'onorevole ministro consento di tramutare la interpellanza in una interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Colonna di Cesarò, ha chiesto di parlare?

COLONNA DI CESARÒ. Prego la Camera di consentire che, in coda all'ordine del giorno di domani mattina, venga messo il disegno di legge per l'esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193.

PRESIDENTE. Sono già ventidue i disegni di legge iscritti! Sarebbe inutile aggiungerne anche questo.

CRESPI SILVIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI SILVIO. Crederei che insieme con l'interpellanza che io ho presentata con l'onorevole Baslini ed altri, fossero iscritte nell'ordine del giorno anche le inter-

pellanze sul medesimo argomento segnate con la lettera a).

Sono connesse per materia perchè trattano tutte della linea Milano-Bergamo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dei lavori pubblici non ha difficoltà?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Pregarò il collega De Seta di rispondere a questa interpellanza, perchè io sono impegnato al Senato.

PRESIDENTE. A questa interpellanza Crespi è connessa anche quella dell'onorevole Cermenati sullo stesso argomento. Onorevole ministro che ne pensa?...

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto che incaricherò l'onorevole sottosegretario di Stato di rispondere alla interpellanza dell'onorevole Crespi. Quanto a quella dell'onorevole Cermenati mi pare che sia diverso l'argomento e quindi che non si possa rispondere contemporaneamente alle due interpellanze.

PRESIDENTE. Di queste rimarrà dunque all'ordine del giorno soltanto quella dell'onorevole Silvio Crespi.

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

PIETRAVALLE. Poichè la seduta pomeridiana di domani sarà tutta assorbita dalle interpellanze, rinnovo all'onorevole ministro dei lavori pubblici la preghiera di permettere che io svolga la mia interpellanza intorno agli orari ed al materiale ferroviario.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto all'onorevole Pietravalle, alcuni giorni or sono, che l'oggetto della sua interpellanza ha bisogno di un attento esame. Non è possibile che io possa rispondere domani.

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle?...

PIETRAVALLE. Non insisto nella mia domanda. Spero che, se arriveremo ad un altro lunedì... (*Rumori*) almeno allora mi sia dato di svolgerla.

BENAGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BENAGLIO. C'è un'altra interpellanza firmata da me e da altri colleghi sullo stesso argomento di quella dell'onorevole Crespi. Mi rivolgerei alla cortesia del collega Crespi perchè consentisse che anche la sua interpellanza venisse differita ad altro giorno, e ciò per ragioni di opportunità.

ALBASINI-SCROSATI. Io pure ne ho un'altra sullo stesso argomento.

CRESPI DANIELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CRESPI DANIELE. L'onorevole Benaglio ha chiesto di differire lo svolgimento

della interpellanza concernente la direttissima Milano-Bergamo. Per conto mio sono dispiacente di dovere insistere nel chiedere che essa sia svolta domani, perchè sono in corso trattative tra Società estere, il comune di Bergamo ed altri enti pubblici della Lombardia per venire ad una definizione intorno a questa linea direttissima, come pure per la trasformazione delle tranvie interprovinciali a vapore in tranvie a trazione elettrica. Naturalmente.

PRESIDENTE. Ma non svolga adesso la sua interpellanza!... Si riservi di farlo domani. (*ilarità*).

BENAGLIO. Io invece torno a rivolgere preghiera che tutte queste interpellanze siano differite.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera...

Voci. No! No!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Crespi potrebbe consentire nella domanda fatta dall'onorevole Benaglio, e differire la sua interpellanza.

ALBASINI-SCROSATI. Io avevo chiesto che fosse svolta la mia interpellanza soltanto nel caso che fosse svolta quella dell'onorevole Daniele Crespi.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole ministro ha chiesto che questo svolgimento venga differito.

CRESPI DANIELE. Consento, sperando però che sia svolta quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Prego la Camera di mettere all'ordine del giorno per dopo domani, invece di domani, il disegno di legge riguardante i corsi magistrali, perchè domani non potrò essere presente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare che vi sia una soluzione semplice: quando arriveremo a quel punto, passeremo al disegno di legge che viene dopo, perchè mancherà il relatore.

MURATORI. Sta benissimo.

PRESIDENTE. È tanto naturale!...

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione, sul disegno di legge:*

Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella Capitale (889).

3. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 (891 e 891-bis).

4. Organico della Regia Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino (896).

5. Provvedimenti a favore dei danneggiati della eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910) (954).

6. Funzionamento degli Istituti zootecnici nelle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (924).

7. Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini (900).

8. Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di Ginnasi isolati (884).

9. Istituzione di ginnasi superiori e licci moderni (911).

10. Modificazioni all'articolo 264 dell'Ordinamento giudiziario del 1865 nella parte che riguarda la indennità dovuta ai giurati (898).

11. Proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496 (*Urgenza*) (883).

12. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) (497-B).

13. Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po (902).

14. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11 (920).

15. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (937).

16. Cessione gratuita di area demaniale in Roma ai Prati di Castello a favore della Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai per la costruzione della propria sede (962).

17. Proroga delle concessioni ferroviarie date in occasione delle feste giubilari della città di Firenze (964).

18. Concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari (897).

19. Costituzione in comune di San Nicola Arcella, frazione del comune di Scalea. (923).

20. Esenzione dalle tasse postali della corrispondenza scambiata tra le Prefetture ed i Comuni del Regno per la riscossione delle spese di spedalità dell'Istituto di San Spirito ed Ospedali riuniti di Roma (951).

21. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo dovuto alla Ditta Levi e C. in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (953).

22. Provvedimenti riguardanti il Corpo civile insegnante della regia accademia navale e della regia scuola macchinisti (903).

23. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

Alle ore 14.

1. Relazione di petizioni (Doc. XVI, Elenco n. 4).

2. Svolgimento d'interpellanze.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di Assicurazione (881).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911. — Tip. della Camera dei Deputati.